Anno XVI n. 6
Giugno 2011

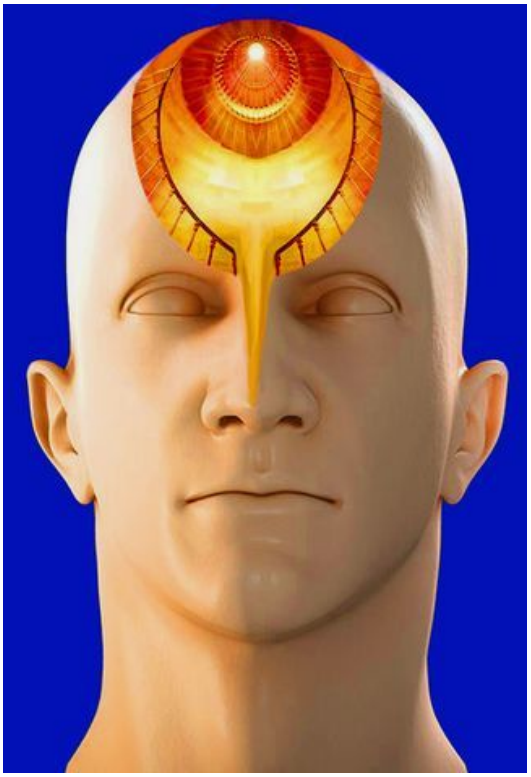
L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Il corpo ritrova il suo tempo, l'anima il suo spazio, che è per la corporeità il tempo là dove si fa ritmo formatore di vita. In realtà il segreto è entrare nello spazio che si imagina, non si vede».

Massimo Scaligero, *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 28



Riconoscere l'operare del tempo nel corpo, non solo nei suoi connotati esteriori, ma soprattutto nel percorso biografico umano, scandito dal progredire sulla scala dei "gradini" di coscienza, arreca al meditante una particolare forza di calore vivente. Leggera quel tanto da permettergli di covarla come entusiasmo riflesso dall'ideale morale dell'evoluzione.

Di converso l'anima penetra nella forza generatrice dello spazio, la luce, con la fantasia, l'immaginazione creatrice. La parola fantasia porta nel suo etimo, come vero significante, "faos", termine greco per luce.

Nel mare della luce l'anima nuota in una dimensione differente dallo spazio terrestre-sensibile.

L'anima penetra nel tessuto di luce degli esseri, li respira e ne viene respirata.

Entrare nel tempio del corpo e dell'anima è come iniziare ad introdursi nei segreti del tempo e dello spazio.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 28 2

Socialità

O. Tufelli Troni e droni 3

Poesia

F. Di Lieto East Anglia 7

Creatività

T. Diluvi La committenza 10

AcCORdo

M. Scaligero La conquista della Gioia 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 12

Spiritualità

R. Steiner Il *Faust* di Goethe 14

Antroposofia

F. Pavisi Gli Usurpatori 17

Tripartizione

A. Riccioli Modellare la globalizzazione 21

Spirito e Natura

UdB Pensieri dell'uomo dei boschi 26

Spiritualismo

J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 29

Esoterismo

M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di Rudolf Steiner . .33

Nuovo Testamento

A. Gariboldi Gli insegnamenti del Risorto: la Via 38

Inviato speciale

A. di Furia Un paradosso per Rantolobiforcuto 40

Ascesi

R. Steiner Iniziazione e Misteri 43

Costume

Il cronista A freddo 49

Redazione

La posta dei lettori 50

Siti e miti

O. Tufelli K'un-Lun – Il sostegno del cielo 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Giugno 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Ascensione»**
miniatura fiorentina del XIV secolo

TRONI E DRONI

Socialità

Sovranità: beato chi ce l'ha. Se ne potrebbe ricavare un motto da far adottare ai Paesi che, per un motivo o per l'altro, hanno perduto la propria autonomia politica ed economica, e peggio l'identità fatta di specificità etniche, di valori culturali e tradizionali. In breve, la propria anima. E sono tutti. Si salvano forse soltanto le Andamane, quello sciame di isolotti nel Golfo del Bengala. I nativi sono rimasti all'età della pietra, ed è con lanci di pietre e rudimentali zagaglie che accolgono i rarissimi studiosi intenzionati a scoprire quelle peculiarità antropologiche di cui gli isolani sono gelosi. Il governo indiano, che ha giurisdizione sull'arcipelago, ha perciò vietato ogni approccio dall'esterno, persino da parte dei militari e degli addetti sanitari. Scampati non si sa come allo tsunami del 2004, i selvaggi delle Andamane, unici al mondo, possono proclamarsi un popolo sovrano.

E noi? I nostri governanti affermano di averla, la sovranità, e millantano di gestirla per il bene degli individui che li hanno scelti. Ma poi, al dunque, chiedono di partire per la guerra e loro partono, ordinano di vendere e svendono, di accogliere intrusi e li trattano da figlioli prodighi di ritorno, scusandosi se non servono il vitello grasso ma la pizza. Per intraprendere qualunque cosa, ci preoccupiamo prima di sapere come si sarebbero comportate le altre nazioni di riferimento, quali la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, finanche la Polonia, in un frangente simile. E non bastassero il Cermis e Sigonella, tocca far finta di non aver capito quando il plurimiliardario Donald Trump diffida la nostra magistratura a ribadire la condanna per la suddita americana Amanda Knox se non vogliamo esporci a sanzioni di varia natura e gravità come quella di interdire agli studenti USA la frequenza di scuole, accademie e università, non solo a Perugia ma ovunque in Italia. Finirà, prevedibilmente, in un tortuoso giro di compromessi e ricatti. E rospi da ingoiare.

Eppure un tempo l'Italia, o meglio Roma, faceva ballare il mondo, ma lo faceva con una ben diversa umanità. Intorno all'anno 148 a.D. cadeva il novecentesimo anniversario della fondazione dell'Urbe, e nel palazzo imperiale si affollavano i governanti e gli ambasciatori di molti Paesi, venuti a chiedere l'annessione all'Impero, faro di civiltà, fonte di pace e di benessere per i suoi cittadini e per i popoli che già ne facevano parte. Chi aveva saputo realizzare tutto ciò era un imperatore di cui poco si sa.

La memoria storica è prodiga ed esaustiva solo con le biografie dei personaggi, nel bene come nel male, fuori misura, inclini agli eccessi, accecanti piú che illuminanti l'attenzione critica dei posteri.

Come fu, ad esempio, Adriano. Non amava l'ordinario. Se doveva costruire un tempio lo voleva assoluto nella sua valenza devozionale, e poiché l'idea del Pantheon gli era stata rubata in anticipo da Agrippa un paio di secoli prima, fece in modo che la costruzione originaria, per la verità modesta, venisse incrostata di propilei e soffocata dalla possente e vertiginosa cupola astronomica. Per cui, se chiedete ai visitatori chi sia stato l'ideatore del Pantheon, nove su dieci diranno Adriano.

Non meno grandioso fu il suo progetto per una residenza fuori porta, e cosí a Tivoli fece costruire non un buon ritiro ma una villa immensa, una specie di compendio delle bellezze dell'Impero, soprattutto di tipo greco, essendo lui un fanatico estimatore della filosofia e dell'arte ellenica.

Esagerò anche per la sua ultima dimora, che volle fosse eretta oltre Tevere, nell'ager vaticano. Adriano progettò un mausoleo fortezza. Ma non c'era il ponte, ed egli ne fece costruire uno, che da lui prese, all'origine, il nome *Aelius*. Sepolcro e ponte fanno parte del complesso di ➔ Castel Sant'Angelo, uno dei monumenti che meglio hanno resistito alle offese del tempo e degli uomini.

Morendo, fece due cose eccellenti, che al momento però destarono non poche perplessità nei Romani: la prima fu la composizione di un poema sull'anima, che iniziava col celebre verso «*Animula vagula,*

blandula, hospes comesque corporis. Quae nunc abibis in loca pallidula rigida nudula… » (Animuccia vagabonda, leggiadra, ospite e compagna del corpo. In quali luoghi andrai ora tu, pallida, fredda e nuda...), e l'altra fu la designazione a succedergli di un uomo qualunque, ormai cinquantenne, un anonimo avvocato che liquidava le sue cause senza perdersi in elucubrazioni retoriche. Era tuttavia dotato, questo all'apparenza scialbo personaggio che rispondeva al nome di Antonino, di vaste disponibilità economiche, che usava con parsimonia, e di una specchiata onestà, *rara avis* nella Roma di allora e ancor piú di oggi.

La mossa in *articulo mortis* di uno fra i piú chiacchierati imperatori di Roma fu, alla resa dei conti, vincente. Antonino si rivelò un sovrano eccezionale, forse l'ultimo che abbia governato nel rispetto degli Dei, dello Stato e del popolo di Roma. Al momento di assumere il potere versò tutte le sue ricchezze personali, che erano ingenti, all'erario. Era il primo a recarsi in ufficio la mattina e l'ultimo a lasciarlo la sera. Non si allontanò mai da Roma e non promosse campagne militari di conquista. Il Senato lo fregiò del titolo di *Optimus princeps* e il popolo aggiunse al suo nome quel *Pius* con il quale è passato alla storia: ← Antonino Pio. Questo i suoi contemporanei. I posteri ne hanno riconosciuto a vario titolo la grandezza, se per tale concetto intendiamo la capacità di operare amando ruolo e sudditi, producendo quelle condizioni sociali per cui un popolo benedice ogni giorno chi lo governa. Parlando di Antonino Pio, lo storico Renan ha scritto: «L'ideale sembrava raggiunto: il mondo era governato da un padre».

Essere un padre per i propri sudditi è da sempre l'ambizione di chi governa. Ma la vera paternità non si esplica in un rapporto d'autorità. Padre e figli devono soprattutto corrispondersi animicamente.

Nell'orgia commemorativa risorgimentale, fatta di sventolii di tricolore e di altisonanti "Va' pensiero", abbiamo obliterato il destino dei vinti, ossia che in ogni liberazione di un popolo da un vero o presunto tiranno, despota o monarca assoluto che sia, dimentichiamo che il satrapo 'tiene famiglia'. Non consideriamo cioè che a nessuno piace essere detronizzato, depauperato di prebende e privilegi, soprattutto se a stabilire cosa e chi è buono o cattivo, giusto o ingiusto, degno o indegno di reggere un potere, sia lo stesso usurpatore del trono, della carica, del ruolo. Anche perché, come nel caso delle colonizzazioni europee, spesso l'unico argomento di superiorità dell'usurpatore rispetto al detronizzato è stato costituito dal calibro dei cannoni, dalle armature di ferro e dai poveri cavalli. Vedi Hernán Cortés e Francisco Pizarro con Maya, Aztechi e Inca, vedi Vasco Da Gama con lo Zamorin di Calicut in India. Vedi, nel caso che ci riguarda, la flotta inglese al largo di Marsala, messa lí a garantire lo sbarco dei Mille, minacciando pronte ritorsioni se solo una scheggia dei cannoni borbonici avesse colpito uno dei sacri legni di Sua Maestà britannica. Tra gli osanna per un ritrovato ardore patriottardo, abbiamo dimenticato che la conquista di un regno, quello delle Due Sicilie, mentre arricchiva i Savoia che la realizzavano, mandava per stracci il pacioso Francesco II, legittimo titolare del trono, almeno secondo i diritti dinastici in vigore, riconosciuti e incontestabili.

Oggi si fa lo stesso con rais e colonnelli. Ad assegnare torti e ragioni valgono sempre le antiche bocche da fuoco, seppure si siano emancipate in missili, droni, aerei Tornado e bombe a grappolo. Adesso come allora, valgono identiche procedure e tattiche per liberarsi di scomodi titolari regnanti, restii a mollare la presa su quanto hanno per anni, spesso per secoli, considerato una loro proprietà. E cosí, inebriati dai festeggiamenti per l'Unità d'Italia, abbiamo rimosso dalla nostra coscienza storica l'amarezza patita da chi, per inerzia caratteriale, o forse per cristiana condiscendenza, dovette rinunciare a quanto gli spettava, se non per diritto divino, per quanto gli riconoscevano le leggi umane. Il 15 febbraio 1861, Francesco II, re delle Due Sicilie, abdicava con un proclama inviato al popolo dalla fortezza di Gaeta, sottoposta da mesi a un pesante cannoneggiamento sabaudo.

Dal testo dell'accorato messaggio di addio, ricaviamo la toccante dichiarazione di affinità del re: «Io sono napoletano; nato tra voi, non ho respirato altra aria, non ho veduto altri paesi, non conosco altro che il suolo natío. Tutte le mie affezioni sono dentro il regno: i vostri costumi sono i miei costumi; la vostra lingua è la mia lingua; le vostre ambizioni mie ambizioni. Erede di un'antica dinastia che ha regnato su queste contrade per lunghi anni, ricostituendone l'indipendenza e l'autonomia, non vengo, dopo aver spogliato del loro patrimonio gli orfani, dei suoi beni la Chiesa, ad impadronirmi con forza straniera della piú deliziosa parte d'Italia. Il mondo intiero l'ha veduto; per non versare il sangue ho preferito rischiare la mia corona».

Povero Franceschiello, e povera Maria Sofia, sua moglie, la bella e animosa regina, sorella di Sissi, che fino alle ultime ore dell'assedio piemontese a Gaeta sfidava le cannonate correndo sui bastioni per incitare il presidio a resistere. Come avrebbero potuto sapere, gli sparuti sovrani dell'ultimo regno meridionale, quali forze occulte erano in azione dietro le apparenti operazioni di conquista territoriale e politica? Erano nate, quelle forze, all'ombra della ghigliottina, figlie della Ragione senza Dio, e miravano, con una strategia di lungo respiro, a destabilizzare tutte le nazioni i cui governi si ispiravano ai princípi e agli ideali, piú che cattolici, cristiani.

La marea distruttiva, passando per l'Impero austro-ungarico e per quello francese, terminò in Russia, con la rivoluzione bolscevica anticristiana e l'eccidio della casata dei Romanov. Il trono e l'altare annientati dal materialismo ateo. Annientamento mirato allo spirito che animava, con i dovuti limiti della natura umana, le istituzioni autoritarie dinastiche con cui si erano amministrati, per secoli, i popoli, in Europa come altrove nel mondo. Soltanto in Europa la destabilizzazione aveva però toccato la materia religiosa, nucleo ispirativo della gran parte delle costituzioni e dei patti sociali. E tale nucleo era comunque cristiano.

Morto lo spirito, perdurava tuttavia la forma di ciò che per secoli aveva vissuto del crisma sacrale. Ciò che maggiormente colpisce nel messaggio di commiato dell'ultimo sovrano di Napoli, è che lui, Francesco II, volendo suscitare il rammarico popolare per quanto subiva, non menzionava le realizzazioni materiali, culturali e scientifiche della dinastia, che sono tuttora verificabili nonostante i tentativi di ridimensionamento, e persino di obliterazione, che sono stati perpetrati nel tempo. Franceschiello adombrava la questione dell'identità animica tra la sua persona e i napoletani, l'assimilazione integrale di ideali, sentimenti e costumi che, a partire da Carlo III, i Borboni, non tutti, avevano cercato di realizzare, a volte in modo grossolano e maldestro, spogliandosi delle specificità individuali per assumere i caratteri del popolo. Transfert difficile con un'anima cosí duttile e poliedrica.

Come sappiamo dalla storia, il suo proposito evaporò nelle temperie di inarrestabili sommovimenti, che non riguardavano soltanto il regno di Napoli ma che si stavano estendendo all'intero Occidente.

Il materialismo razionale e agnostico si proponeva invece, e con successo, di spogliare le monarchie e gli imperi dei loro attributi ideali e materiali, e la Chiesa dei beni, dalle scuole ai conventi. Si stava mettendo su il mondo utilitarista e numerico, alquanto schizoide, comunque cinico, di oggi. E la stravaganza, il burlesque, non di rado triviali e arroganti, delle élite dominanti, hanno sostituito la pompa regale, il fasto dei poteri assoluti di un tempo, niente apportandovi di edificante e poetico.

Le folle però non hanno del tutto dimenticato lo spirito che animava le forme e le leggi. Appena possono evocano, quasi con disperata voluttà, ciò che è stato loro sottratto dalle congiure storiche. E cercano allora la bella favola di quando la natura, gli uomini e gli Dei vivevano in pura simbiosi.

Il 1° maggio, c'è stata la beatificazione ➔ di Giovanni Paolo II, al secolo Karol Wojtyla, il papa della comunicazione. Grazie anche a lui è caduto il Muro di Berlino e la Chiesa di Roma è uscita dal guscio ecclesiale per entrare in quello globale. Per l'occasione a Roma sono affluiti, secondo i calcoli, due milioni di pellegrini, che si sono aggiunti alle migliaia di visitatori che vengono nell'Urbe in questa stagione dell'anno per motivi turistici e religiosi.

🡐 A Londra, due giorni prima, il fastoso matrimonio tra il principe William, figlio di Carlo e della defunta Diana Spencer, e la bella Kate Middleton, una borghese assunta nel cielo delle beatitudini palazziali, anche lei finita in una gabbia dorata in cui vanno misurati i gesti e piú ancora le parole, specie se pronunciate in una intervista, successivamente data in pasto a giornali, riviste e TV, e opportunamente manipolata ad uso della libidine popolare per il gossip. Il potere divora chi lo detiene, dopo averlo malignamente ingrassato con privilegi e onori, lusso e voluttà.

Sia per la Beatificazione di Roma del papa polacco sia per le nozze di Londra, l'elemento dominante è stata la folla. Oceanica, commossa, disponibile al sacrificio fisico e mentale di veglie sfibranti, di code e strizzamenti nella calca, di svenimenti per la tensione e l'affaticamento estremi o colpi di sole e calore. Un afflusso di gente di ogni ceto e nazione enorme e spontaneo, un vero fiume di persone, le piú disparate, dal vecchio all'infante, dal religioso all'ateo, dal monarchico all'anarchico, insomma un autentico plebiscito per l'espressione di due forme di sovranità, quella clericale e quella secolare, entrambe operanti nella loro piú vistosa e sofisticata funzione cerimoniale.

È vero che vi sono altre forme di aggregazione sociale, ma queste si notano per valori quantitativi, non qualitativi. Una di esse è il calcio, fenomeno sociale trasversale di massa, che riesce a mettere assieme compagini di folla, le assiepa in uno stadio e le fa scalmanare senza alcun ritegno e classe, senza il minimo rispetto per le forme e la decenza. Rabbia ed eccitazione sono in definitiva le sole pulsioni che uno spettatore di una partita di football riesce ad avere durante una competizione, condite da violenza pura e folle se lo spettacolo degenera. Nulla di edificante, quindi, che possa collocare la folla di un incontro in uno stadio al livello di quella che ha assistito alla Beatificazione di Karol Wojtyla a Roma e al regale matrimonio di William e Kate nell'abbazia di Westminster.

Dunque, un ritorno di fiamma della sovranità assoluta, con tutti i nessi e connessi del fasto, della pompa cerimoniale, della spettacolarità? No, è solo ripiego consolatorio. La storia non ammette regressioni nel tempo e non certo tentativi di ripristinare forme di autorità e reggenza che la storia ha ormai collocato nei mausolei della memoria affettiva. Il fatto è che, delusa dai modi e dagli strumenti dall'economia rapace, tradita dalle istituzioni locali e globali e da chi le rappresenta, avendo smarrito il rapporto con il Divino, l'umanità si volge agli orpelli di cui la favola si ammanta, scambia l'involucro per l'essenza, la forma per il contenuto. Si è prodotta inoltre la nullificazione dei poteri istituzionali, come ci dice col suo compassato disincanto Oscar Wilde, nel saggio *L'anima dell'uomo sotto il Socialismo*: l'uomo, deluso dagli ordinamenti politici finora applicati nella conduzione della cosa pubblica, compresa la democrazia, ricerca strumenti politici inediti: «Tutte le forme di governo sono sbagliate. Il dispotismo è ingiusto verso tutti, despota compreso, che probabilmente era destinato a migliori cose. Le oligarchie sono ingiuste per la maggioranza e le oclocrazie lo sono per la minoranza. Grandi speranze furono riposte un tempo nella democrazia, ma democrazia significa semplicemente la soverchieria del popolo fatta dal popolo per il popolo. Lo si è scoperto. E debbo dire che era tempo, perché ogni forma di autorità è degradante. Degrada chi la esercita e degrada coloro su cui è esercitata».

Se è cosí, quali le soluzioni ipotizzabili? Una, secondo Wilde, è l'individualismo etico, allorquando, aggiunge: «Lo Stato rinuncerà all'idea di governare. Dovrà rinunciarvi perché, come disse un saggio vissuto molti secoli prima di Cristo, abbandonare l'umanità a se stessa è possibile, governarla no». Nella sua esternazione speculativa lo scrittore adombra, con la sua sottile vena di humour, forse l'avvento dell'uomo che auspica Rudolf Steiner nella sua lettera indirizzata a John Henry Mackay, ovvero l' "anarchico individualista": quell'uomo che ha superato la legge codificata per assumere la filosofia della libertà, come il Maestro ribadisce con toni e significati di vera aderenza al codice morale temperato dal pensiero: «La natura fa dell'uomo soltanto un essere naturale; la società ne fa un essere che agisce secondo date leggi; ma un essere *libero* egli può farsi solo da *se stesso*».

In tale processo di auto realizzazione, la morale non è però mai sacrificata a un indebito esercizio di libertà personalistiche. Ce lo dice ancora Steiner, nella *Filosofia della Libertà*, aggiungendo che: «Il punto di vista della moralità libera non afferma dunque che lo spirito libero sia l'unica forma in cui l'uomo può esistere. Vede nella libera spiritualità soltanto l'ultimo stadio dell'evoluzione dell'uomo. Con questo non viene negato che l'agire secondo norme abbia la sua giustificazione come gradino di evoluzione. Soltanto, non può venir riconosciuto come punto di vista assoluto della moralità. Lo spirito libero supera le norme, nel senso che egli non sente come motivi soltanto i comandamenti, bensí dirige il suo agire secondo i propri impulsi (intuizioni)».

Per giungere a realizzare questo spirito di personale libertà, punto d'arrivo dell'individuo pienamente consapevole, sarà necessario passare per una organizzazione non piú autoritaria ma autorevole, composta non piú da un sistema unitario ma da una triplice illuminata sovranità di organismi interagenti, attraverso cui potranno essere salvaguardati l'identità animica del singolo e gli insopprimibili ideali del popolo.

Ovidio Tufelli

East Anglia

Cromer

Forse ci salverà la *rescue boat*
dai flutti verderame, sbarcherà
la sparuta compagine sul molo
dove pescano granchi, meraviglia
cruenta per i bimbi stupefatti
da qualcosa che vive nonostante
l'inferno limaccioso dei fondali
e muore per un gioco di destrezza.
Su in alto la città e la cattedrale
resistono protetti da bastioni
contro l'acqua che preme, che s'insinua
nei basamenti e morde l'arenaria.
La pietra, forse, salverà la tenera
gelosa carne della vita umana
incerta tra il sublime e il tornaconto.
Il giorno è una voluta di conchiglia:
dentro vi spira un alito salmastro
che modula segnali nella bruma:
chiama battelli peregrini al calmo
seno del porto dove fiori crescono
per ardue linfe sopra muraglioni
corrosi come le ancore di fermi
velieri che rimpiangono odissee,
isole dolci di coralli e spezie.

Norwich

Tra un fiorire di tigli e di magnolie
la cattedrale innalza le sue cuspidi:
tempio benedettino, gli anglicani
dopo averla spogliata, la rivestono
di nuovi paramenti, e i preti indossano
nuovamente la tonaca di Pietro,
segno che Roma ha retto meglio il colpo
dell'ateismo secolare, dando
al gregge l'ostensione della pompa
e al clero la certezza che il divino
non disdegna l'ipostasi nel bello
dell'arte, nell'arcano della forma.
Cosí, nelle policrome vetrate
splende la Pace, donna portentosa
di grazie umane, e i cherubini sfoggiano
sembianze accattivanti, pur snudando
temibili armamenti contro il Male
che qui tra queste mura dedicate
alla gloria di Dio ha poche chance:
è tornato l'incenso e il gregoriano
e ritorna Maria timidamente
in statue defilate, ma ritorna
a schiacciare il serpente. Non ha scampo
il Fautore d'inganni, dal vibrare
melodioso dell'organo, dai canti
lanciati dalle ogive acuminate
verso un cielo che ha toni d'acquerello.
E si tirano fuori le reliquie
occultate dai tempi di Oliviero
Cromwell. Per cui si apprende che nel tempo
in cui la cattedrale era cattolica
il Vescovo, insediato nel Capitolo,
riceveva consigli e ammonimenti
nei fumi che esalavano dai resti
di sacre spoglie poste sotto il seggio.
Ma tutto questo è niente senza l'erba
verde del chiostro, dove un labirinto
si snoda rivolvendo su se stesso,
enigma della vita che non muore,
dell'Eterno che dura, si rinnova
e muove i sogni umani, le stagioni.

Horsey Gap

E tutto torna, qui, dove la terra
si arrende al mare, incrina i suoi bastioni
di gialle dune, aprendo varchi in cui
il vento spinge catapulte d'acqua,
gelido soffio carico di umori
che vengono dal Nord, sferza che scuote
saggine basse, cespi, piega l'ala
di strani uccelli abbandonati al vuoto,
all'estro di correnti, li precipita
arrendevoli a straccio, tempo che
sta in bilico tra inverno e primavera.
Un filosofo ha detto " tutto scorre",
e invece ora ritornano nel flusso
salino che smerletta la battigia
tutti gli oggetti umani trasformati
da occulte metamorfosi: la pietra
che ipotizzano fossile di spugna
giurassica, indurita dai millenni:
forse racconta di un vichingo morto
durante un fortunale, oppure ucciso
da un fendente di spada in uno scontro
tra drakkar, nella nebbia, nel clangore
di scudi. Si risentono le grida,
gli echi dei corni. Tutto qui riporta
l'onda che strema e lascia grumi neri,
inerti e spenti in apparenza ma
se li strofini o batti, ecco scintille
sprigionarsi dall'intimo del sasso,
rappreso fuoco come i nostri amori,
creduti morti e spenti, ma se un tocco
lieve sull'anima rapido trascorre,
la selce del passato accende fiamme
su questo mondo estremo, abbrividito
dove approdano foche a ristorarsi
nel sole che ha un tepore d'altri lidi.
O forse è la memoria che riscalda
i nostri corpi antichi e li soccorre
risalendo la china che si sfalda
ad ogni passo, al peso dei ricordi.
Ma fioriture splendide confortano
lungo il sentiero del ritorno, il cuore.

Fulvio Di Lieto

La committenza

Si parla sempre piú spesso di libertà di pensiero e di parola. Lo fanno soprattutto i giornalisti *embedded* e gli scrittori impegnati, che del loro pensiero e della loro libertà di esprimerlo hanno fatto merce di scambio con padroni e poteri di varia natura, a loro volta legati a filo doppio con entità soprannazionali che stabiliscono, a livello globale, cosa dire o tacere, chi osannare e chi dannare. Ci si rende ormai conto che la democrazia, che della libertà avrebbe dovuto costituire il catalizzatore energetico e il brodo di coltura, è mancata nei suoi princípi basilari. Avendo abolito nel corso degli anni le autorità assolute, demolendone gli apparati oppressivi e cogenti, ha prodotto un vuoto di potestà istituzionale creando territori aperti, terre di nessuno disponibili a qualunque tentativo di usurpazione. Si è quindi finito con lo scambiare la facoltà di razzía del bene collettivo per libertà concessa al singolo individuo o a gruppi di individui organizzati in lobby e partiti, dotati, questi soggetti, di ferrei codici di comportamento, non di rado piú coartanti di quelli imposti dai poteri assoluti defenestrati.

Ne è seguito che, fortemente penalizzando l'autonomia di giudizio e di azione, la democrazia virtuale ha costretto i liberi pensatori e operatori in asfittici e circoscritti perimetri di autorealizzazione, costringendoli a muoversi, pensare e operare per convenienza, per ricatto, finanche per minaccia. Di questo stato di cose pagano un prezzo alto i creativi: il doversi omologare e uniformare a categorie, dogmi e princípi spesso imposti, quasi sempre compromissori, li obbliga a operare a scapito della libera espressione di idee, azioni e creazioni che ne deriverebbe, invece, se fossero stati in grado di assecondare pienamente la propria immaginazione e l'ispirazione che agisce al di sopra di essa. In tale ottica, fino a che punto è rilevabile e valutabile il grado di condizionamento che il talento sorgivo, la gratuita ispirazione subiscono nei processi espressivi umani per via dell'appartenenza a un clan, a un circolo, a un partito, a una lobby?

Prendiamo ad esempio la pittura. È ormai una topica della storia dell'arte la reazione di Michelangelo alla imposizione della Curia vaticana di coprire le nudità integrali dei personaggi della Sistina con mutandoni e perizoma. Lo scultore sulle prime obbedí, ma poi, constatato lo scempio estetico che quelle coperture producevano, ripristinò le anatomie integrali come il suo bisogno di realismo esigeva. Il potere, di qualunque tipo sia, politico, religioso, economico o accademico, è portato a volgere ogni sua iniziativa in senso utilitaristico e strumentale: deve cioè portare acqua al suo mulino, accrescere il suo credito, allargare la sua sfera di predominio sociale e materiale. Pertanto anche la cultura, anzi in primis proprio la cultura, è tenuta a fungere da strumento di propaganda e di riaffermazione del potere che la stipendia e la supporta. Ecco allora che l'artista – figurativo, letterato o intrattenitore – deve restituire al potere, in termini di valorizzazione della sua immagine, cento volte quello che ha ricevuto.

Questo sottile ma spesso anche evidente e grossolano, meccanismo ricattatorio fa sí che la resa del prodotto artistico venga snaturata nel suo valore sublimativo, esprimendosi soltanto in funzione celebrativa e propagandistica, creando parvenze formali, semplici involucri, parodie e scimmiottature della forza ispirativa, di cui l'artista ha ceduto il privilegio al potere, in cambio di una serie di effimere convenienze sociali. Il sommo genio, come quello di Michelangelo, di Raffaello e di Leonardo, si è dovuto districare nel ginepraio di tali ottemperanze, e solo grazie alla sua potenza ispirativa e immaginativa è riuscito a esprimersi compiutamente, travalicando i paletti, a volte mimetizzati nel gioco dialettico tra l'artista e il potere committente, non di rado eloquenti nell'imposizione di temi e persino di tecniche esecutive.

Di là da ogni possibile prevaricazione, il genio al suo apice esige comunque rispetto. Quando però non è tale, cioè nei casi piú numerosi – la maggioranza per la verità – in cui il genio creativo non raggiunge il picco di eccellenza, il potere riesce ad offuscarlo con le sue strategie e congiure, imponendo canoni e maniere, tarpando alla fine ogni precipuo valore, tutto amalgamando nel mediocre, nel seriale, stemperando nella banalità, nel cattivo gusto persino, ogni pur minimo afflato dell'artista, trascendente la realtà materica.

Si rivela quindi a ogni giorno che passa il supremo inganno perpetrato dalla democrazia intesa come licenza di uccidere la libertà di espressione con il pretesto di accordarne la gestione al potente di turno. Le acquisizioni di cui si nutre il nostro presente e che ipotecano le nostre future speranze rischiano purtroppo di risentire di questo inganno, che condiziona l'umana esigenza di testimoniare la via, la verità e la vita.

Si attende perciò la libertà dello Spirito, quando la vera luce illuminerà il cammino, guiderà la mano, darà chiarezza alla mente, e al cuore la suprema esperienza del divenire e la conoscenza ultimativa dell'Essere.

Teofilo Diluvi

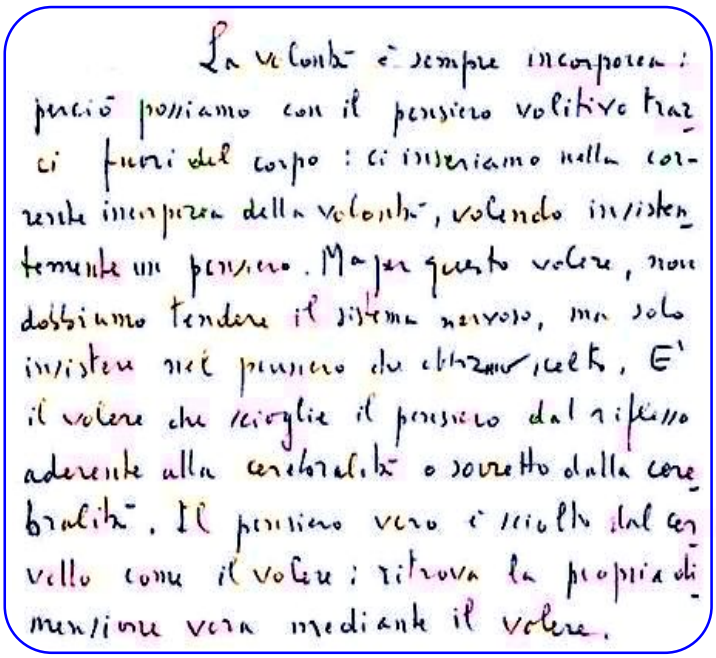
La conquista della Gioia

AcCORdo

Quiete che ritorna, silenzio calmo, pace riedificante, purità profonda e risolutrice, liberazione dell'essenza: pensiero limpido e luminoso, vita nuova dell'ekagrata. Vittoria ogni volta, dopo la pacificazione sottile: il ricondurre tutto alla Causa delle cause, che è in noi.

Ogni volta scende in me il silenzio ristoratore, scende la pace, tace il corpo astrale, e allora è aperto il varco alla corrente pensante. Quanto piú profondo è il silenzio, vasto, luminoso e limpido, potente e trasparente, tanto piú scorre la corrente magica restitutrice di vita.

La volontà è sempre incorporea: perciò possiamo con il pensiero volitivo trarci fuori del corpo: ci inseriamo nella corrente incorporea della volontà, volendo insistentemente un pensiero. Ma per questo volere, non dobbiamo tendere il sistema nervoso, ma solo insistere nel pensiero che abbiamo scelto. È il volere che scioglie il pensiero dal riflesso aderente alla cerebralità o sorretto dalla cerebralità. Il pensiero vero è sciolto dal cervello come il volere: ritrova la propria dimensione vera mediante il volere.


La volontà è sempre incorporea: perciò possiamo con il pensiero volitivo trarci fuori del corpo: ci inseriamo nella corrente incorporea della volontà, volendo insistentemente un pensiero. Ma per questo volere, non dobbiamo tendere il sistema nervoso, ma solo insistere nel pensiero che abbiamo scelto. È il volere che scioglie il pensiero dal riflesso aderente alla cerebralità o sorretto dalla cerebralità. Il pensiero vero è sciolto dal cervello come il volere: ritrova la propria dimensione vera mediante il volere.

Questo pensiero è fedele a se stesso, al proprio genuino movimento, perciò erompe e folgora oltre il limite tutto: perché il limite è il male da superare. Solo il pensare ha ali, può schiudere ali ed elevarsi e planare e discendere e tornare in alto a volontà. Il volere e il sentire sono allora la sua forza. È sempre la sintesi della donazione che consacra: in ogni momento è la virtú della Resurrezione.

Il volere diviene offerta sacrificale. La piú alta ascesi del volere nasce come impulso ad incarnarsi, ad afferrare la Materia, a profondersi sino ad annientarsi nella Materia. Volontà di volersi, volontà pura, è la virtú creatrice della dedizione. Perciò è la virtú della Vergine Sophia: questa è il sentire risorgente, ma per donazione ad esso del volere: connubio graalico. Realizzazione. Se da questa Vergine nasce la corrente creatrice dell'Io, allora è l'Immacolata Concezione. Dal connubio nasce il Figlio. La Vergine diviene Madre grazie alla corrente donata dal Volere puro.

C'è molto soffrire intorno e tra noi: una grande, varia, connessione con il Divino attraverso le prove dolorose, e la richiesta interiore e la risposta che noi dobbiamo aver pronta, per incoraggiare la purificazione e l'azione riedificatrice dei fratelli che si rivolgono a noi. Occorre applicarsi al compimento della quotidiana opera di salvazione: soprattutto al ridestarsi della Iside Sophia. Si deve ridestare il ricordo puro, quello delle prime ore del Creato, della Gioia che scocca perché già conosce tutto: l'inizio, la fine, il senso di tutto, e tuttavia attende la tenebra, per superarla. Perché la Gioia divenga una conquista nuova, inattesa, cosciente, sempre ricreabile, in vista dell'infinità dell'impresa: ridestare la perennità, il risbocciare terrestre di quella Gioia.

Quando tutto è morto entro il pensiero, e il pensiero non pensa che ciò che è privo di vita, ma pensa in cotal modo anche ciò che ha vita, e ha il proprio muovere come lampo puro del volere, qualcosa risorge per virtú assoluta dell'immanere: l'essere libero di trascendenza, fondato su sé, stabile, vero, definitivo, perenne: che può creare di nuovo da sé: cioè dal Logos, dal Christo, da colui che gli nasce dal profondo, che è e che vive.

Segreto del pensiero con cui, attraverso la morte, si trova la Vita.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1976 a un discepolo.

Il vostro spazio

Liriche e dipinti

A che ti leghi, anima mia,
a quanto sulla Terra è passeggero?
Passioni non ti sono consentite.
Ti esalta la vittoria, la sconfitta ti abbatte,
per l'una godi e per l'altra ti struggi.
Distàccati da tutto e tutto osserva,
senza entrare nel vivo del sentire.
Guarda il cielo se la terra ti attrae,
solo i fiori contempla e la natura,
e se in volo una farfalla passa,
sorridi al suo leggero palpitare.
Cosí, lieve sii tu, anima mia,
come farfalla pòsati su un fiore
e poi rivola, breve è la tua vita.
Ti attende il Cielo, ma fin quando puoi,
gioisci di quest'aria, dei profumi,
del sole che ti illumina le ali
e fa brillare i tuoi colori belli.

Alda Gallerano

Daniela Crivellaro «Giugno»

ISIDE SOPHIA

Dove sei, mia terra perduta,
la tua immagine è svanita,
qui, dove ho ricostruito
l'imitazione ma è deserto,
simulazione disabitata.
Solo nel sogno ti vedo
e non so come potrei svegliarmi
senza perderti nello svanire,
come posso destarmi
portandoti con me
nel giorno benedetto
in cui da pensiero a pensiero
coglierò la forza e renderò
all'Accordo la magia del sole,
in terra isidea riconquistata
e riscattata
dal calore della Coppia
percipiente il puro Verbo,
Logos che insieme all'uomo,
per amore, spartí con lui
l'esilio, la morte
e questo arido deserto….

Non temere anima mia,
Egli ascoso però prigioniero
in te si pose
per attendere il tuo amore.
Sposò la morte per rinascere
nel ventre tuo, per sentire
il primo abbraccio,
il primo seno del nuovo angelo:
tu Sophia, divina Iside che
attendesti fedele in destità
il compimento del mistero,
sigillo ricomposto
dai nuovi amanti
nell'alchimia del Sole.

Se ti contemplo, Madre,
nel tuo silenzio sacro
e odo l'interiore sí
che allora pronunciasti,
acqua viva sgorga dalle fonti,
un suono di eco in eco
percorre e riempie le mie valli,
un'aria piega in carezza
tutto ciò che per tua pazienza
è nato dal mio suolo,
piccole spighe, erba morbida
danzante al respiro d'amore
che porterà i miei chicchi
davanti al Figlio tuo:
Sole che muta in grano.

Del pensare sei il fiore,
contemplazione del seme,
grembo della Luce,
terra del mio Io,
sostegno del mio peregrinare:
essenza di vita china su di me,
alito d'amore,
trasmissione di sacro fiato
che per insegnamento tuo
al mondo renderò
in respiro di Luce.

Sofia Serrani

GESTO D'AMORE

Troverò la forza
per dare un senso
a questa vita:
trasformerò il dolore
in un grande gesto
d'amore.

Liliana Macera

IL VERO ARTISTA

Il vero artista
non è pieno di sé.
Il vero artista
è umile
e conosce i limiti suoi.
Il vero artista
non si mostra alle genti
ma fugge lontano,
rinchiuso in se stesso,
perché non cerca la gloria,
ma si porta appresso
il pesante fardello
di ciò che è portato a fare.
Ciò gli basta,
perché il potersi esprimere
è la sua piú grande ricompensa.

Leonardo Riccioli

Legata
a questa verità
mi trovo
nuda.
L'anima sola
s'accompagna
al cielo
chiaro di Dio
che su un mare
di latta
fulmina
pensieri.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Non avranno i tuoi sogni
presagi di sventura,
l'inganno del nemico
che i cadaveri raccoglie,
paesaggi fugaci,
anime tenebrose
che oscurano le menti
al risveglio degli Dei.
Non avranno i tuoi sogni
presagi di sventura,
esili viandanti
che infondono paura,
desideri inattesi,
sciami di preghiere,
speranze collocate
tra la cenere e la brace.

Lirica e dipinto di

Non avranno i tuoi sogni
presagi di sventura,
l'angoscia del rimorso,
la sposa senza incenso,
lo schiavo del ricordo,
il travaglio della morte
cieli pesanti
spenti d'armonia.
Non avranno i tuoi sogni
presagi di sventura
la rosa senza veste,
il sospiro dell'amante
quando il tuo cuore,
all'incrocio dei venti
sulla terra spargerà
polvere dorata

Raffaele Sganga

Involuzione

Ultimamente Tv e stampa hanno mostrato le immagini di sfilate di moda negli USA che non impiegano top model professioniste ma bimbe di appena 4 o 5 anni. Queste testimonial in erba sfoggiano abiti firmati, calzature con zeppe vertiginose, costosa lingerie da cocotte di lusso. Ancora da ciucciotto in bocca, percorrono la passerella col piglio della Schiffer e della Campbell, esibendo stivali Ugg, bikini con push-up, occhiali fumé, e passandosi estrosi rossetti sulle labbra da latte. Addio peluche! Chi ammonisce ormai piú i responsabili parlando di macine da mulino al collo...

Gli innocenti trastulli
con bambole e pupazzi
non usano i fanciulli
di questi tempi pazzi,
ma abiti griffati
e gonne con gli spacchi,
capelli cotonati
e scarpe con i tacchi.
La scontata eccellenza
di questi divi in fasce
fissa ormai la tendenza
per chi d'aria si pasce.

È il mondo dell'effimero,
del trasgredire libero.
Ora la specie umana
in quest'epoca strana,
premia l'Evoluzione
non già la Creazione.
Negli eccessi inconsulti
rende i neonati adulti,
ne fa la parodia
di una goffa genía
che assecondando il male
alla scimmia risale.

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe INTONAZIONE DI PENTECOSTE

La trasformazione della colpa in sapienza superiore

L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.

È facilmente comprensibile come quest'anno non sia possibile, proprio in questo momento, proprio a Pentecoste, tenere nel modo consueto una conferenza di Pentecoste. Se consideriamo che cosa caratterizza esattamente l'epoca di Pentecoste nel Nuovo Testamento, troviamo che lo specifico carattere di questa Festa è l'effusione dello Spirito su coloro che vengono chiamati Apostoli. E come vediamo nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, conseguenza di tale effondersi dello Spirito è che uomini dai piú diversi linguaggi, riuniti insieme per la festa di Pentecoste, dieci giorni dopo la cosiddetta Ascensione, comprendono ciò che vien loro comunicato, e lo comprendono nel modo che essi sentono familiare, nonostante il fatto che ognuno di loro affermi chiaramente che non conosce altro idioma che il proprio.

Dunque, l'effusione dello Spirito nella festa di Pentecoste si palesa come l'effusione dello spirito dell'amore, dell'accordo, dell'armonia delle genti che sopra la terra parlano lingue differenti. O anche, per cogliere meglio il senso letterale del Vangelo, potremmo dire: nell'annuncio di Pentecoste viene donato qualcosa che nell'anima umana risuona cosí che ogni uomo, anche se conosce unicamente la propria lingua, può comprenderlo. Ciascuno deve avvertire il contrasto che regna fra gli eventi che ci circondano da ogni lato quest'anno, nel giorno di Pentecoste, e anche soltanto il dare un'interpretazione del senso che può avere il messaggio della Pentecoste. Basta pensare che esso è stato seguito in modo tale, che dopo diciannove secoli da quell'annuncio il mondo quest'anno, nel momento della Pentecoste, è arrivato al punto di vedere trentaquattro popoli di lingue diverse in guerra tra loro, cosa in piena contraddizione con il significato di questa festa. Forse un tale linguaggio dei fatti farà riconoscere, almeno a un certo numero di uomini, che quel messaggio di Pentecoste sulla terra non si è ancora diffuso in maniera sufficientemente efficace, e che dovrà iniziare a parlare loro in forma nuova, piú approfondita, piú pregnante rispetto a quella usata fino ad ora, cosí che possa in futuro essere compreso nel modo in cui deve effettivamente essere compreso.

Assumiamo allora quest'anno un punto di vista piú generale per le nostre valutazioni della Pentecoste, in modo da poterci avvicinare da una determinata parte a quel nuovo messaggio di Pentecoste che la Scienza dello Spirito vuole essere per noi. Perché quello che è stato dato in queste conferenze dobbiamo considerarlo effettivamente come un messaggio di Pentecoste all'umanità, dobbiamo riconoscere nella Scienza dello Spirito proprio un messaggio di Pentecoste.

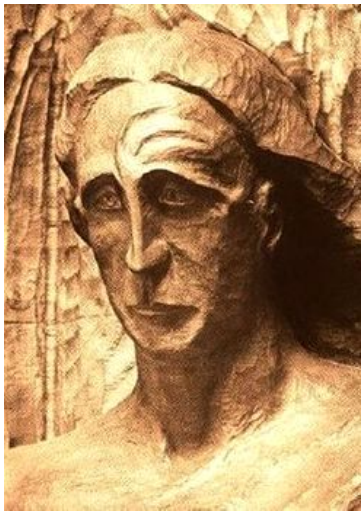
Poniamo quello che sappiamo sul Mistero del Golgotha di fronte alle nostre anime. In cosa consiste l'essenziale di tale Mistero del Golgotha? Sta nel fatto che un'Entità spirituale appartenente, come sappiamo, alle sfere cosmiche, è venuta sulla Terra e vi ha vissuto un destino terrestre, una sofferenza terrestre, entro un corpo umano terrestre. Sta nel fatto che l'Entità del Cristo ha vissuto per tre anni nel corpo di Gesú di Nazareth. E grazie a quanto l'Entità del Cristo ha sperimentato nel corpo di Gesú di Nazareth, a partire dal Mistero del Golgotha essa è congiunta con quello che possiamo chiamare Spirito della Terra, sostanza aurica della Terra. E quindi la complessiva evoluzione terrestre si scinde per noi in due parti: una che precede il Mistero del Golgotha – durante cui allo Spirito del Cristo può essere solo accennato quando, per mezzo dell'Iniziazione, l'uomo si eleva al di sopra della sfera terrestre, per percepire non ciò che riguarda la sfera terrestre, ma ciò a cui la Terra non partecipa e che le è destinato solo in un lontano futuro – e l'altra parte, successiva al Mistero del Golgotha.

A seguito del Mistero del Golgotha, sappiamo che l'uomo, con la sua essenza animico-spirituale, non deve fuggire la Terra, ma può percepire in essa, pur restando nella sfera terrestre, gli impulsi che reca in sé l'Entità del Cristo.

Dobbiamo ora considerare che nei secoli passati, fino all'epoca nostra, una parte dell'umanità ha acquisito coscienza del fatto che l'Impulso-Cristo si è unito all'esistenza terrena. Nella piú profonda coscienza degli uomini, di quegli uomini che hanno accolto l'Impulso-Cristo, qualcosa è cambiato radicalmente. È penetrata nella loro anima la sicurezza che ormai il Cristo è con l'uomo, che l'anima dell'uomo può unirsi al Cristo, che durante la vita terrena può sperimentare qualcosa che viene pervaso dal vivente impulso del Cristo. Ma riguardo alla comprensione di quello che è un tale impulso del Cristo nell'insieme della vita terrena e nella evoluzione umana, ciò deve realmente penetrare, attraverso la Scienza dello Spirito, nelle anime umane è però necessario che si comprenda come operi questo Impulso-Cristo nell'anima umana, in modo tale che vengano tenuti in equilibrio altri due impulsi spirituali.

Questo dovrà essere rappresentato nella scultura ➔ che nel nostro Goetheanum intendiamo collocare ad Oriente. In quella scultura verrà raffigurato il Rappresentante dell'umanità, il Rappresentante dell'uomo, per ciò che egli può sperimentare dentro di sé di quel che c'è di piú profondo, di quel che si prova quando si è accolto l'Impulso-Cristo nella propria anima come impulso vivente. Si potrà, volendo, chiamare "Cristo" la principale figura di quella scultura, oppure si potrà piú generalmente chiamarla "il Rappresentante dell'uomo spiritualizzato". Si dovrà in ogni caso vedere quello Spirito, che appare in corpo fisico, connesso con altre due entità spirituali: Lucifero e Arimane. In posizione eretta, il Rappresentante dell'umanità esprimerà il rapporto con Lucifero e Arimane. Tutto, in quella figura, dovrà essere assolutamente caratteristico. Quando sarà collocata al suo posto, potrete prima di tutto osservare come i gesti delle mani, la sinistra alzata e la destra abbassata, siano gesti assolutamente speciali. Si potranno comprendere i gesti delle mani osservando come da sopra la roccia verso la quale si alzano il braccio sinistro e la mano sinistra del Rappresentante dell'umanità, da quel punto della roccia Lucifero precipiti perché le sue ali si spezzano.

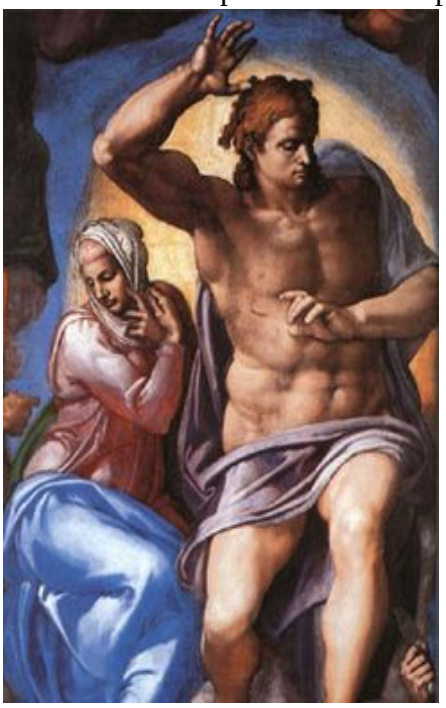
Ora, si potrà forse credere che quello spezzarsi delle ali sia causato dalla forza emanante dal braccio del Rappresentante dell'umanità, come se proprio quella forza, irradiando verso Lucifero, facesse spezzare le ali. Ma sarebbe un'errata interpretazione. E si spera che attraverso l'esecuzione plastica si possa impedire che ci si formi una tale opinione. Perché non si tratta assolutamente di una forza che, scaturendo dall'uomo cristianizzato, spezza le ali a Lucifero, ma è Lucifero stesso che, sentendo la vicinanza del Cristo, prova dentro di sé qualcosa che provoca lo spezzarsi delle ali. Egli si spezza le ali perché non riesce a sopportare la forza, l'Impulso del Cristo. Quell'evento non viene provocato da una lotta del Cristo contro Lucifero, ma accade nell'interiorità dello stesso Lucifero, che Lucifero sperimenta in sé. Neanche per un attimo si può ritenere concepibile che il Cristo possa albergare sentimenti di odio o di contrasto verso Lucifero. Il Cristo è il Cristo. Egli porta nella vita universale solo elementi positivi, non combatte contro alcuna potenza del mondo! Ma la potenza che si avvicina al Cristo come potenza luciferica, deve combattere se stessa. Quindi la mano sinistra alzata non deve dare una impressione aggressiva, e neppure la metà sinistra del viso deve sembrare aggressiva, con quel suo peculiare atteggiamento: deve solo accennare al fatto che, nell'insieme del mondo, Cristo ha a che fare con Lucifero. Non si tratta però di una lotta. È nell'anima stessa di Lucifero che nasce la lotta: egli si spezza da sé le ali, non è il Cristo a spezzargliele.



Ugualmente è per Arimane, che sta rattrappito nell'incavo di una roccia, sotto la parte destra dell'Uomo cristianizzato. Da quell'incavo, la terra è sospinta verso l'alto, come elemento materiale che vorrebbe invadere gli uomini, ma non riesce a trovarne la forza e resta come paralizzato, perché lí è presente la forza del Cristo. Qui pure, la forza del Cristo fluente attraverso il braccio fino alla mano non deve adombrare un odio contro Arimane: è lo stesso Arimane che si paralizza da sé e che, a causa di quello che si svolge nella sua anima, si avvolge intorno, come fossero lacci, l'oro celato nelle viscere della terra. Egli si fa quindi da solo dei ceppi con l'oro della terra e vi s'incatena da sé. Non è legato dal Cristo: si lega da solo, per il fatto di sentire la vicinanza del Cristo.

Con questo viene, per cosí dire, evidenziato il rapporto archetipico che è necessario riconoscere affinché possa essere compreso dalle anime umane cosa sia realmente l'impulso del Cristo. Si può spiegare in maniera astratta questo Impulso del Cristo con un semplice paragone. Pensate, miei cari amici, ad un pendolo. Il pendolo oscilla in un senso, poi, a causa della propria gravità, scende fino al punto piú basso, quindi oscilla dall'altra parte fino ad un preciso punto che è chiamato punto di equilibrio. Questo sarebbe un punto morto, un punto quiescente, se il pendolo non tornasse ad oscillare dall'altra parte. Vi è vita nel pendolo, per il fatto che oscilla da entrambe le parti, avendo al centro un punto di riposo.

Allo stesso modo possiamo rappresentarci l'evoluzione della Terra a partire dal Mistero del Golgotha: oscillazione del pendolo da una parte, la parte luciferica; oscillazione del pendolo dall'altra, la parte arimanica. Il punto di equilibrio al centro è il Cristo.



Una testimonianza storica importante può rivelarci come questo debba ancora essere riconosciuto. Tutti noi ammiriamo l'affresco di Michelangelo che raffigura il "Giudizio Universale". Lo conoscete anche dalle riproduzioni dell'originale, che si trova nella Cappella Sistina. Dipinto con grande maestria da Michelangelo, vi si vede il Cristo, quasi trionfante, che spedisce gli uni all'Inferno, verso gli spiriti maligni, e gli altri, i buoni, in Paradiso. Se osserviamo il viso di quel Cristo, scorgiamo nei suoi tratti la collera cosmica. E se in noi abbiamo accolto la Scienza dello Spirito, se abbiamo veramente congiunto con amore la nostra anima a quello che finora abbiamo potuto accogliere come Scienza dello Spirito, oggi diciamo, nonostante la nostra ammirazione per la creazione di Michelangelo: quello non è il Cristo, perché il Cristo non condanna! Sono gli uomini a condannarsi da sé, e cosí Lucifero e Arimane, sono loro a sperimentare vicende interiori proprie, e non gli effetti di una lotta combattuta dal Cristo contro di loro.

Sí, miei cari amici, quando Michelangelo creò il suo Cristo, non era ancora arrivato il tempo di riconoscere totalmente e perfettamente il Cristo. Negli uomini regnava ancora una certa confusione. Nel Cristo stesso essi vedevano alcuni caratteri che, come oggi sappiamo, devono essere attribuiti a Lucifero o ad Arimane. E oggi possiamo comprendere perché qualcuno ha ravvisato nel Cristo di Michelangelo un qualcosa di Lucifero o di Arimane, perché in effetti, per come è stato rappresentato da Michelangelo, Egli non è ancora libero da quei caratteri dei quali invece il Cristo è completamente libero.

Mettiamoci ora davanti alla nostra anima e rappresentiamoci nel modo giusto tutto il significato del fatto che, a causa dalla concezione in cui era cresciuto, Michelangelo non poteva creare un'immagine del Cristo che rispondesse a una vera comprensione del Mistero del Golgotha, perché a quel tempo non era stato ancora chiarito quello che occorre conoscere: il rapporto tra il Cristo, Lucifero e Arimane. Quante volte abbiamo detto e ripetuto che si tratta di un sentimento sbagliato quello che ci fa dire, accennando a Lucifero: voglio fuggirlo! Oppure, accennando ad Arimane: voglio fuggirlo! Sarebbe come un voler concludere un patto con la debolezza, sarebbe come dire al pendolo, perché mantenga la posizione di equilibrio, di non oscillare né a destra né a sinistra, ma di rimanere sempre in riposo. Noi non possiamo fuggire le forze cosmiche che designiamo come Lucifero e Arimane, ma possiamo trovare con loro il giusto rapporto. E questo giusto rapporto lo troviamo quando comprendiamo che l'Entità del Cristo è la guida che può indirizzarci correttamente verso le potenze luciferiche e arimaniche, che devono ormai essere potenze del nostro mondo.

Rudolf Steiner (**1**. continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.

Una pagina delle "Linee direttrici"

Leggiamo una pagina delle *Linee direttrici di Scienza dello Spirito* (*Anthroposophische Leitsätze* – Massime antroposofiche) di Rudolf Steiner.

«Non si è ancora compreso il significato per il mondo di un'attività come quella spiegata per esempio dai pensieri cosmici, se ci si arresta presso questa attività. È necessario estendere lo sguardo della conoscenza alle Entità dalle quali l'attività si dispiega. Per esempio, per quanto riguarda i pensieri cosmici, è necessario osservare se essi sono portati nel mondo da Michele o da Arimane.

Un impulso che agisce in maniera sana e costruttiva per il fatto di promanare da un'Entità che si trova in giusto rapporto con il mondo può manifestarsi in modo nocivo e distruttore quando parta da un'altra Entità. I pensieri cosmici portano l'uomo verso l'avvenire, se egli li riceve da Michele; lo distolgono dal suo salutare avvenire, se gli sono stati infusi da Arimane».

Non ci si può limitare a *leggere soltanto* questa pagina. Bisogna poterla tradurre in immediata norma di vita.

Le stesse cose non sono le stesse cose se dette, scritte, predicate, diffuse da un uomo o da un altro uomo, da un movimento o da un altro movimento.

Ciò è difficile da capire. Nel mondo fisico è praticamente lo stesso che uno strumento di lavoro, per esempio un martello, sia costruito da un fabbro o da un altro fabbro. La realtà spirituale è conformata invece in modo diverso. Lo stesso pensiero, enunciato nella stessa forma, presentato come uno stesso ideale, è una cosa se si trova nella mente di un uomo ed è un'altra cosa se è stato concepito da un altro uomo.

Ricordiamoci che vi è sempre il pericolo della usurpazione. Gli spiriti del male prendono quasi sempre a prestito vestiti che non sono loro propri.

Considerazioni di ordine pratico

Passiamo ora a delle considerazioni di ordine pratico.

Qualche volta si mette piede in una chiesa. Si assiste alla funzione e si ode una predica. L'oratore è assai bravo, predica bene, dice cose che assomigliano molto, ma molto all'antroposofia. Si ha l'impressione che quell'uomo dabbene sia impedito soltanto dalle circostanze esteriori ad esprimersi in maniera piú chiara e a fare un panegirico della "Scienza Occulta".

Eppure, vedete, nonostante tutte le apparenze, dal pulpito non si può udire l'antroposofia. Chi riporta una simile impressione, non ha capito bene che cosa sia l'antroposofia e che cosa sia la Chiesa.

Ora mi si dirà: nelle tue parole c'è un sottinteso. Il tuo fanatismo ti fa accettare qualunque cosa dica l'antroposofia e ti fa rigettare senza discriminazione qualunque cosa insegni la Chiesa. Ebbene, questo sottinteso non c'è. Io dico che la Chiesa non può e non deve insegnare l'antroposofia, e dico anche che questo suo atteggiamento è giusto e sano.

Vedete, gli uomini della Chiesa non sono tutti parroci di campagna. La gerarchia ecclesiale annovera fra le sue file uomini eminenti per saggezza e per sapienza. Questi uomini non hanno bisogno di leggere le opere di Rudolf Steiner per sapere che cosa sia l'antroposofia. L'antroposofia si trova nella Chiesa. Nel *didaskaleyon* di Alessandria veniva insegnata (starei per dire tale e quale) da Clemente e da Origene. Le verità sulla incarnazione degli spiriti, sull'evoluzione planetaria, sulla missione del male, sulla redenzione di Lucifero erano conosciute e insegnate dalla scuola di Alessandria. Poi la Chiesa credette opportuno di espellere dal suo seno questo insegnamento definendolo eretico.

Per poca comprensione che si abbia della realtà storica e della natura umana, si capisce che questo atteggiamento ostile della Chiesa verso le verità superiori è pienamente giustificato.

L'antroposofia non è per tutti. Essa è come l'aria di montagna: rinvigorisce i sani ed annienta i malati.

Napoleone fu sorpreso un giorno dal temporale in aperta campagna. Suonò al cancello di una villa e disse: «Sono l'imperatore e chiedo ospitalità». «Entrate pure – gli fu risposto. – Troverete altri cinque colleghi».

Napoleone aveva suonato alla porta di un manicomio.

Io penso che se le verità superiori fossero generalmente diffuse, simili episodi si ripeterebbero all'infinito. Salendo la mattina in tram per recarci al lavoro, udremmo il bigliettaio dirci: «Buon giorno, signore. Io sono Riccardo Cuor di Leone. Faccio il bigliettaio per puro caso».

Oppure, avremmo la sorpresa poco gradita di vederci aumentare la parcella dell'avvocato del 100%. «Sa – egli ci direbbe con un sorriso di condiscendenza – io sono l'incarnazione del celebre giurista Ulpiano. Presentemente faccio fiasco, ma ciò non conta».

Queste cose ci inducono a un riso amaro, hanno un sapore agro-dolce. Purtroppo sappiamo che non sono solo delle ipotesi scherzose.

L'antroposofia ci deve essere: essa è per coloro che marciano all'avanguardia dell'umanità.

E ci deve essere anche la Chiesa: essa è per coloro che formano il grosso dell'esercito.

D'una cosa, però, dobbiamo essere convinti, senza possibilità di dubbio: ciò che suona dal pulpito, in qualunque modo sia conformato, non può e non deve essere antroposofia.

Antroposofia non è nemmeno ciò che leggiamo nei libri di Annie Besant e di Helena Blavatsky; antroposofia non si trova nelle opere di Ramacharaka o di Krishnamurti; antroposofia non viene venduta a pochi centesimi di dollaro nelle scuole americane per il conseguimento di poteri occulti.

Dobbiamo dire con chiarezza e con coraggio: antroposofia non è il contenuto delle sue idee. Queste si trovano sempre nei Misteri, da quando mondo è mondo. Antroposofia è Michele; antroposofia è il libero progredire per iniziativa interiore verso lo spirito dell'avvenire.

Non paura di castigo, non speranza di premio, non sete di conoscenza, non brama di potere, spingono l'antroposofo sulla via dello Spirito, ma solo l'amore per la verità, l'amore per il Cristo.

Qualche volta, del pari, abbiamo l'occasione di assistere a comizi elettorali. Una gran folla di popolo è radunata in piazza. Fra mezzo a questa si notano le facce dure dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Da qualche balcone piú o meno "storico", un tribuno arringa la folla. Egli ripete sovente la frase famosa: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Ogni qual volta la pronuncia, un subisso di applausi fragorosi copre la sua voce.

La frase è bella, sempre nuova e fa impressione. C'è tanto amore in essa; amore per gli umili, per coloro che soffrono, per quelli che durano fatica a guadagnare da vivere, per gli schiavi di un regime capitalistico inumano e odioso.

Sí, questo amore c'è, ma è un amore usurpato. L'amore per gli uni non deve essere l'odio per gli altri. Che significato ha difatti questa frase? Essa, per essere capita, deve venir completata cosí: «Proletari di tutto il mondo unitevi, per costituire una forza d'urto e poter abbattere i vostri nemici, coloro che vi sfruttano e si ingrassano con i vostri sudori e il vostro sangue».

In tal modo si genera l'odio negli animi e l'odio porta di necessità alla lotta. La lotta è vita, si suol dire. Ma non è cosí. La vita ci è stata data dagli Spiriti della Saggezza. Al di sopra della vita c'è la volontà; al di sopra della volontà c'è l'armonia; al di sopra dell'armonia c'è l'amore. Amore, armonia e volontà si trasformano in vita. Vedete, prima di ogni cosa c'è sempre l'amore. L'odio e la lotta non portano che alla distruzione.

Forse qualcuno si sentirà di dover obiettare: bisogna pur lottare per i propri diritti, quando si è obiettivamente dalla parte della ragione e coloro che ce li negano stanno nel torto.

Il Cristo ha però detto: «A colui che ti percuote sulla guancia destra, porgi anche la sinistra».

Su questa frase, Tolstoj ha creduto di poter fondare il suo principio della non resistenza al male. Ma non resistenza non significa inattività.

È difficile comprendere ciò che si nasconde sotto la frase del Cristo, perché Egli si riferisce a leggi spirituali e non a leggi fisiche.

Se sotto l'impressione dell'ingiustizia subita l'animo si riempie di odio, di rancore e desiderio di vendetta, esso si rende sempre piú indifeso agli attacchi del male esterno. Se invece il torto che gli vien fatto gli serve per rafforzare la sua moralità, il suo disinteressato amore per il bene, allora un po' alla volta si rende inattaccabile dalle forze del male.

Ciò sembra impossibile, ma è proprio cosí: il lupo di Gubbio non assale frate Francesco, Attila si arresta davanti a papa Leone, i germi della putrefazione non attaccano i cadaveri dei santi. Questi non sono miracoli; queste sono leggi spirituali, cosí fisse e incoercibili come le leggi della natura.

Tra due o tre millenni, la forza spirituale che avrà accolto in sé l'umanità giustamente evoluta sarà tanta che nessun male fisico esterno potrà piú colpirla. Le bombe atomiche non avranno piú effetto sui buoni e il piombo dei proiettili andrà a colpire coloro che lo avranno impiegato.

La conoscenza di queste leggi spirituali ci deve impedire già oggi di indulgere a quelle forme di violenza che paiono giustificate dai fatti. La legittima difesa ci deve essere, ma non la ritorsione. Oggi però nelle lotte politiche, nei dissidi tra le fazioni, nelle guerre tra i popoli, si bada piú alla ritorsione che alla difesa. La moralità è il piú valido scudo contro gli attacchi della forza bruta. Davanti alla moralità Arimane deve deporre le sue armi. Dove però c'è odio, dove c'è sete di vendetta, là può egli sempre scagliare il suo dardo.

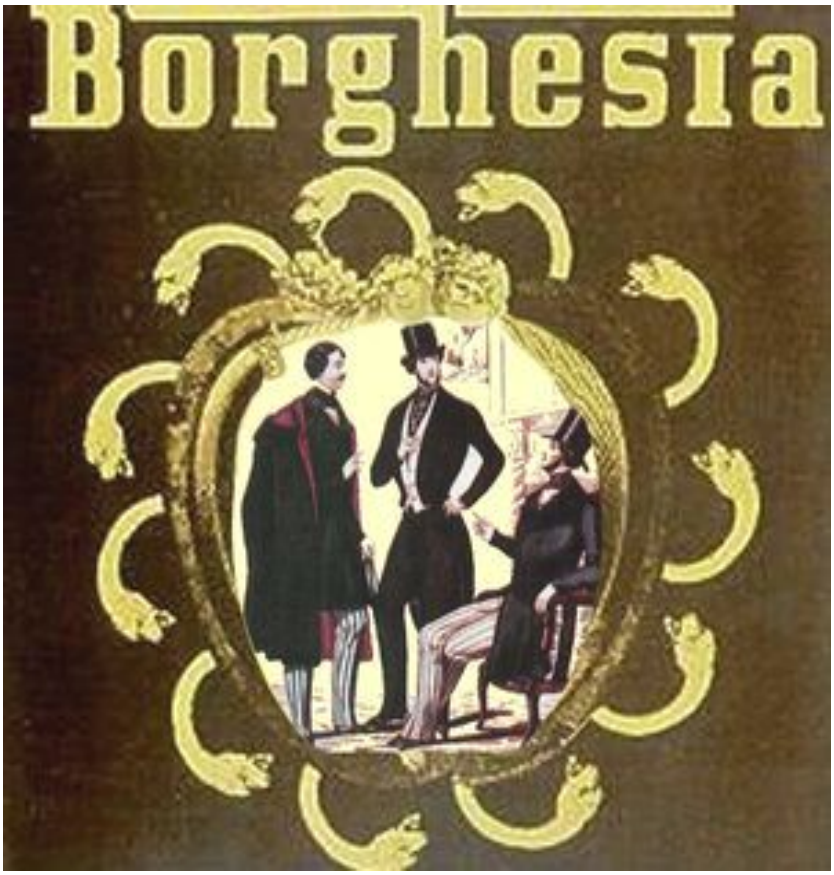
Soltanto il desiderio di essere quanto piú possibile chiaro, mi spinge ora a parlare di un movimento politico italiano. Questo movimento si è accattivato soprattutto le simpatie delle persone di buon senso. Con ciò ho rivelato che mi riferisco al cosiddetto ← "qualunquismo". Ripeto che non voglio parlare di politica; ascoltatemi come si usa ascoltare un botanico quando parla delle caratteristiche di una specie floreale.

Il contenuto ideologico del qualunquismo è noto. I disordini sociali che oggi travagliano il mondo sono fin troppo evidenti, perché non facciano sorgere il desiderio della conciliazione e della calma. Ciò però non deve impedire di scorgere le radici profonde e l'inarrestabile impulso dei movimenti sociali. Il mondo deve trovare una sistemazione diversa da quella che appariva giusta cento o cinquanta o anche solo dieci anni fa. Non si pone riparo a una casa in rovina pitturando a nuovo la facciata esterna. Questo è uno degli errori del qualunquismo: la non comprensione del problema sociale. Del resto esso appare in molti partiti politici conservatori.

Ciò che però contraddistingue piú di ogni altra cosa il qualunquismo, è la mancanza d'orientazione storica. Se ho da fare un viaggio per mare, poco importa che la nave che mi trasporta sia bella, pulita e comoda. Quello che importa è che mi porti a destinazione.

Lo Stato amministrativo sognato dai qualunquisti rispecchia una mentalità prettamente borghese e comoda.

Ho già detto un'altra volta che il borghesismo è un prodotto dell'anima razionale, e che perciò deve venir superato nell'epoca dell'anima cosciente.



Certo che l'apparizione del qualunquismo in Italia è davvero singolare. Non possiamo concepirlo che come un affluente di quel grande fiume americano a cui abbiamo dato il nome di wilsonismo, cioè visione antistorica della realtà.

Il contenuto delle idee del qualunquismo, come quello del wilsonismo, può sembrare nobile e alto. È però un tranello dell'Usurpatore. Il motto politico dei qualunquisti potrebbe essere: «Borghesi di tutto il mondo, unitevi!». Dietro a tutto ciò si nasconde l'odio.

Parleremo ancora del wilsonismo perché esso sta rispuntando in America piú vigoroso che prima.

Le considerazioni di ordine pratico, con le quali abbiamo concluso la breve e imperfetta trattazione di un difficilissimo problema che sempre di nuovo dovrebbe essere posto alla coscienza, avevano un unico scopo: metterci in guardia di fronte alle troppo belle frasi che udiamo sulle bocche degli uomini di partito, di governo e di Chiesa.

Dove l'azione non mira a un fine universalmente umano, là c'è Arimane, o Lucifero. Non facciamoci partecipi dell'usurpazione, non ascoltiamo l'appello dei falsi profeti che sempre piú numerosi compariranno nel mondo, non per salvarlo, ma per portarvi sempre nuove guerre. Non lasciamoci soprattutto ingannare dal successo iniziale delle dottrine dei falsi profeti e dal contenuto di bene che esse celano. Quello è stato usurpato.

Quand'anche vedessimo tutto il mondo prostrarsi davanti ai nuovi idoli, che poi non sono altro che demoni incarnati, noi dovremmo, a costo di essere derisi o lapidati, pronunciare la salutare verità: dietro l'amore usurpato, c'è l'odio; dietro la luce usurpata, ci sono le tenebre; dietro la vita usurpata, c'è la morte.

Alla fine il velo della menzogna cadrà e lascerà scorgere la realtà terrificante.

Quando alte e trionfanti echeggeranno in ogni canto della terra le belle frasi degli Usurpatori, ricordiamoci delle parole del Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo si conoscerà che siete miei discepoli».

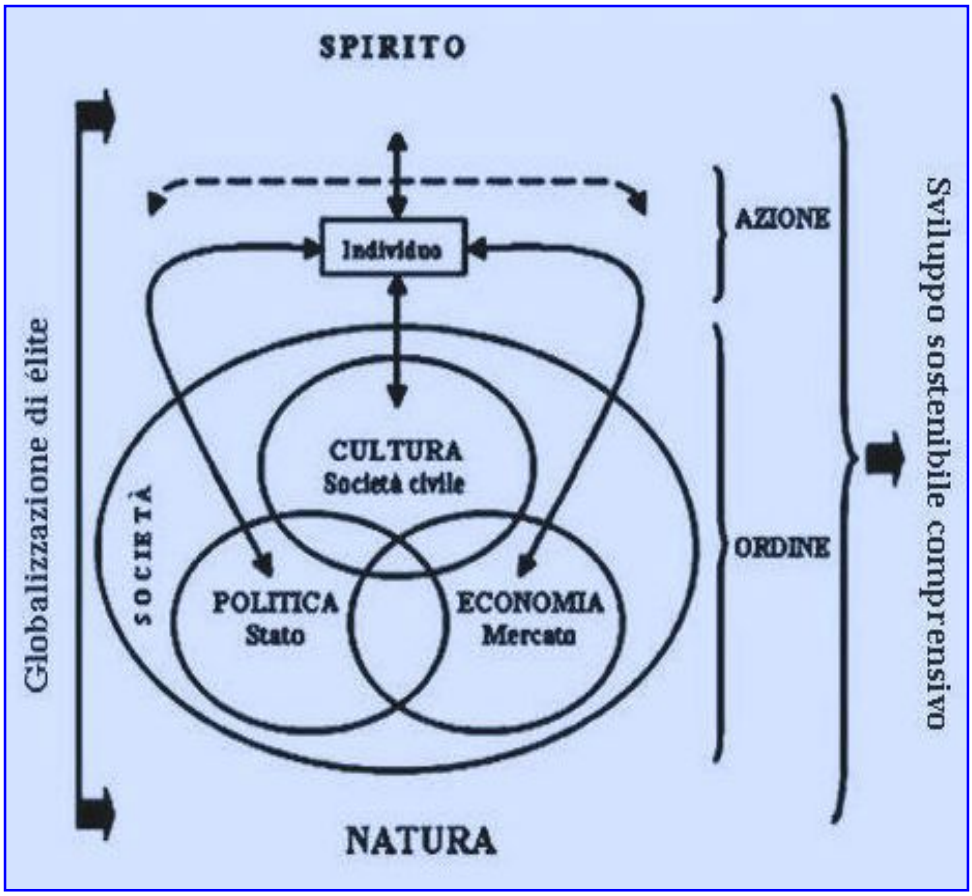
Fortunato Pavisi (**2.** Fine)

Conferenza tenuta a Trieste nell'agosto 1946. Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi.

Modellare la globalizzazione

Società civile, potere culturale e Tripartizione

Per rendere la differenza tra sviluppo sostenibile reale e completo, si può dire che inizialmente il concetto di sviluppo sostenibile è ancora intriso di reminiscenze provenienti dalle concezioni neoliberistiche per cui impatto ambientale, riciclo, energie rinnovabili ecc. sono poco piú di una vernice stesa su approcci produttivi che non cambiano nella loro sostanza fatta di iperproduzione, di sfruttamento intensivo di risorse naturali ecc., con il solo scopo di renderli socialmente piú accettabili. Ma è pur sempre un inizio: man mano che la coscienza delle interazioni tra le tre sfere sociali aumenta, cresce di conseguenza il concetto di sostenibilità che, abbandonando l'esclusiva connotazione economico-ambientale, acquisisce ulteriori dimensioni comprendenti aspetti sociali, umani, culturali, politici e spirituali.



Esiste ancora un terzo stadio della Tripartizione, detto *avanzato,* in cui tutti i conseguimenti sociali dello stadio precedente vengono ulteriormente consolidati e perfezionati, fino a raggiungere una maturità tale da consentire ai processi della Tripartizione di realizzarsi nella loro pienezza. A questo livello i tre domíni svolgono integralmente, all'interno della compagine sociale, l'intima missione ad essi assegnata.

L'economia abbandona ogni tentazione neoliberistica, per implementare finalmente un mercato di tipo associativo votato al soddisfacimento dei bisogni umani e alla mutua cooperazione. In questo modello, l'economia non è un organismo acefalo alla deriva nella speculazione finanziaria, ma il frutto dell'incontro di associazioni di produttori e consumatori, per calibrare la produzione delle merci sugli effettivi bisogni della comunità umana. Questo associazionismo tuttavia non deve essere assimilato in alcun modo ai modelli produttivi di stampo comunista e socialista, caratterizzati da piani di sviluppo stabiliti centralmente e monoliticamente. Nella Tripartizione le capacità individuali, riconosciute e valorizzate in altissimo grado, vengono finalmente impiegate in una sana competitività avente per obiettivo non la massimizzazione di un profitto ma una produzione ad un prezzo equo unitamente ad un sempre minor impatto ambientale. Il cosiddetto mercato del lavoro scompare definitivamente, il lavoratore non viene piú pagato per la prestazione che fornisce (che oggi è costretto a fornire). Ciascun individuo si dedica al lavoro secondo le proprie possibilità e attitudini individuali. L'ideale che il dominio economico realizza a questo livello è quello della *fraternità*. I suoi tratti caratteristici sono l'economia associativa, la donazione e il reddito di cittadinanza.

Il dominio della politica invece si occupa unicamente dei rapporti di diritto tra uomo e uomo, non interviene piú nella gestione dell'economia né si immischia in àmbiti culturali che non gli competono. Ha il ruolo istituzionale di recepire gli impulsi derivanti dalla sfera spirituale per tradurli in norme di diritto che, tipicamente, l'economia dovrà riconoscere e implementare. Ad esempio, lo Stato attraverso opportune norme del diritto garantisce le modalità di accesso

Carmelo Nino Trovato «Acqua del mare, acqua del cielo»

all'istruzione (delegando alla sfera economica il compito di far sí che essa sia gratuita o accessibile gratuitamente) ma non si occupa della gestione di scuole statali né ancor meno stabilisce il contenuto e le modalità dell'insegnamento. L'ideale che il dominio politico realizza a questo livello è l'*uguaglianza*. I suoi tratti caratteristici sono il ritrarsi da molti àmbiti in cui attualmente è profondamente radicato.

Infine il dominio della società civile ha il compito di catalizzare lo sviluppo sociale, culturale, ecologico, umano e spirituale, pervadendo l'intero organismo sociale con una produzione ideale derivante da una vita culturale completamente liberata ed autonoma. A questo stadio, l'istituzionalizzazione degli impulsi derivanti dal dominio culturale informano l'intera società, che acquisisce finalmente una autentica dimensione "civile". Gli altri domíni riconoscono pienamente il ruolo svolto dalla società civile. Lo supportano anche economicamente attraverso il surplus che, proveniente dalle attività produttive, non isterilisce nella speculazione finanziaria, ma vivifica l'organismo sociale attraverso le donazioni destinategli. L'ideale che il dominio della società civile incarna è quello della *libertà*.

Ciò che qui si è brevemente descritto è la cosiddetta *Tripartizione dell'organismo sociale* (detta anche solamente *Tripartizione*) che, partendo da una forma iniziale (Tripartizione *de facto*), si evolve attraversando uno stadio intermedio (Tripartizione *conscia o consapevole*) per giungere infine alla maturità (Tripartizione *completa*).

In risposta alla domanda su chi o che cosa potrà bloccare l'élite della globalizzazione, è possibile ora concludere e dire che solamente una società civile nascente da una vita culturale libera ed autonoma può dare nuovo corso all'evoluzione umana attraverso l'introduzione della Tripartizione per conseguire uno sviluppo sostenibile.

Ma, ammesso che sia il compito storico della società civile a condurre l'umanità attuale verso modelli sostenibili di sviluppo, per quale motivo la Tripartizione dovrebbe essere addirittura un ingrediente necessario? Non si potrebbe raggiungere questo obiettivo anche senza di essa?

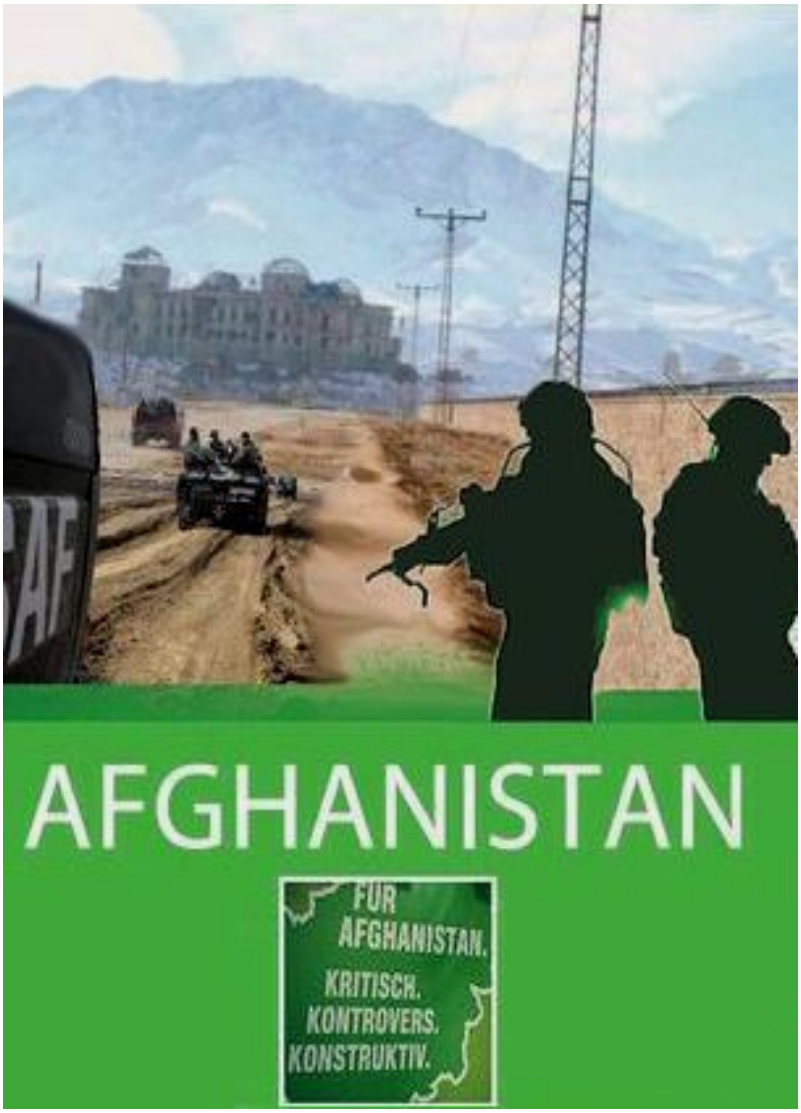
Potrà sembrare sorprendente, ma moltissime iniziative promosse ad esempio dalla World Bank, e altri istituti simili, prevedono l'interazione di gruppi di lavoro ai quali partecipano anche rappresentanti della società civile. Si tratta delle cosiddette partnership intersettoriali, denominate *multi-stakeholder partnership* quando raggruppano diversi attori provenienti dal medesimo o da differenti domíni sociali, oppure *tri-sector partnership* quando specificatamente coinvolgono mercato, organizzazioni no-profit e delegati governativi. Si ritrovano citate anche in moltissimi documenti ufficiali delle Nazioni Unite, indicate spesso come strumenti indispensabili per raggiungere risultati concreti in numerosi programmi di sviluppo.

La loro presenza è andata man mano aumentando nel corso degli anni, specialmente dopo la battaglia di Seattle, poiché con il passar del tempo è diventata anacronistica qualsiasi agenda internazionale per lo sviluppo sostenibile cosí come la globalizzazione priva della partecipazione della società civile. Si potrà essere indotti a pensare che qualche sfumatura dottrinale non potrà creare risultati sostanzialmente diversi, considerando che i concetti di partnership intersettoriale e di processo tripartito non sembrano molto distanti tra di loro. Tuttavia non è cosí, ed è essenziale operare delle distinzioni su quanto ci si presenta sfumato e apparentemente indistinto.

Una *multi-stakeholder partnership* in cui non risulti rappresentato anche uno solo dei tre domíni della vita sociale, infatti, non può che produrre risultati parziali e inadeguati, poiché l'organismo sociale si è dimostrato essere una realtà tripolare. Allo stesso modo un processo tri-settoriale agli attori del quale manchi la consapevolezza delle tre chiavi della vita sociale – ovvero a quale dominio sociale ciascun attore appartenga e che tipo di istituzione esso rappresenti – risulterà inevitabilmente inefficace e la sua azione di portata limitata o addirittura dannosa.

Ad esempio, supponiamo che una organizzazione appartenente alla società civile e operante nel campo dell'ecologia o dei diritti umani si lasci tentare dal pensiero di doversi radicare all'interno del dominio politico, per poter avere finalmente modo di realizzare i propri obiettivi. Tale organizzazione può avere anche coscienza del potere culturale che è in grado di esercitare, ma il mancato riconoscimento del proprio autentico dominio di appartenenza non può che essere fonte, sulla lunga distanza, di una intrinseca debolezza.

Si può citare, fra i tanti, il caso del fenomeno dei "Verdi" in Europa: nati come movimento pacifista e ambientalista, hanno raccolto un considerevole consenso negli anni '80 e '90 del secolo scorso, ma, costituitisi come partito, hanno sperimentato duramente le difficoltà causate dall'erroneo inerire al dominio politico. Emblematico in tal senso è quanto accaduto in Germania nel 2001, quando molti deputati dei *Grünen*, con notevole imbarazzo, si videro costretti a votare l'intervento militare tedesco in Afghanistan per non far cadere la coalizione di governo di cui facevano parte.



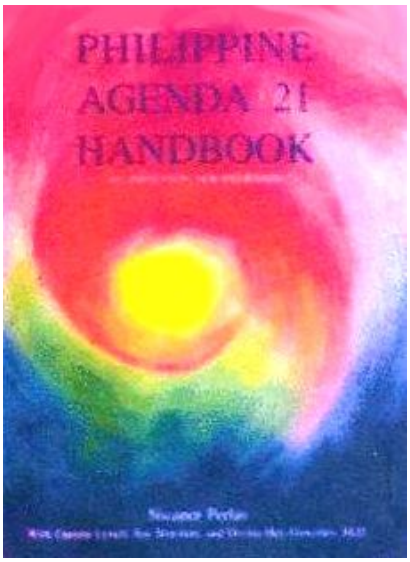
Potrà sembrare paradossale, ma solo quando la società civile si mantiene sul proprio terreno, riconoscendo la propria peculiare natura culturale, solo allora essa è in grado di esercitare il massimo del proprio potere. Saldamente radicata nel proprio dominio, in completa autonomia e libertà, può permettersi quindi di condannare dove vi è da condannare e da approvare dove vi è da approvare.

Si può esaminare la cosa da diverse prospettive, ma dovrebbe essere ormai sufficientemente chiaro che, eliminando o ignorando uno qualsiasi degli elementi sui quali la Tripartizione si basa, per come qui è stata descritta, ciò che si ottiene non sarà mai in grado di modificare lo stato di cose attuali. E il mancato riconoscimento della necessità della Tripartizione espone la società civile a molti pericoli esterni ed interni e a derive problematiche.

Una pericolosa vulnerabilità è costituita da ciò che Perlas definisce come "residuo di statalismo irrisolto" (*RUST* in inglese) ovvero la tendenza della società civile ad entrare nel campo di attrazione gravitazionale della politica, il che precipita nuovamente l'organismo sociale in una realtà bidimensionale. Un altro pericolo è costituito dal perseguire, da parte della società civile, di un modello tipo "duri e puri", ovvero di intransigente e perenne contestazione, che non accetta di sedere attorno ai tavoli delle trattative con i rappresentanti degli altri domíni. Se pure questo tipo di approccio può risultare utile in determinati contesti, le proteste possono al piú indicare nuove prospettive ma non creare nuovi assetti sociali.

Fra i pericoli che sovrastano la società civile, tuttavia, quello della cooptazione è il piú insidioso e subdolo di tutti. Paradossalmente, le lobby occulte operanti attraverso l'élite della globalizzazione riconoscono l'emergere della società civile come una necessità del nostro tempo e sanno dei suoi punti di forza come del suo tallone d'Achille addirittura meglio degli stessi attivisti che vi fanno parte. Motivo per cui preferiscono agire in modo obliquo, sfruttando questa mancanza di consapevolezza per cooptare la società civile con diverse strategie anziché combatterla in campo aperto. Ad esempio coinvolgendo la società civile in importanti negoziati intersettoriali, ma evitando accuratamente che questi possano configurarsi come autentici processi tripartiti. Oppure creando all'interno di grandi istituzioni, come World Bank, dei programmi di sviluppo che appaiono effettivamente tripartiti ma di fatto assolutamente marginali e ininfluenti, oppure apparentemente tripartiti per il fatto di parlare il linguaggio che la società civile vuol sentire, ma senza alcuna "sostanza", quasi fossero una sorta di "attività di copertura" nel campo sociale.

L'obiettivo che si vuol perseguire è comunque sempre lontano da un autentico sviluppo sostenibile, mentre la distruttività dei processi ordinari rimane inalterata. Un'altra strategia prevede di spingere le organizzazioni della società civile al di fuori del dominio culturale in cui sono insediate, per farle ricadere in quello economico o politico, rendendole manovrabili e devitalizzandole definitivamente (molte organizzazioni non governative in realtà sono finanziate dallo Stato o dal business, o addirittura si configurano come aziende a tutti gli effetti). In generale, qualsiasi elemento di debolezza della società civile rappresenta un potenziale punto di ingresso per la cooptazione.

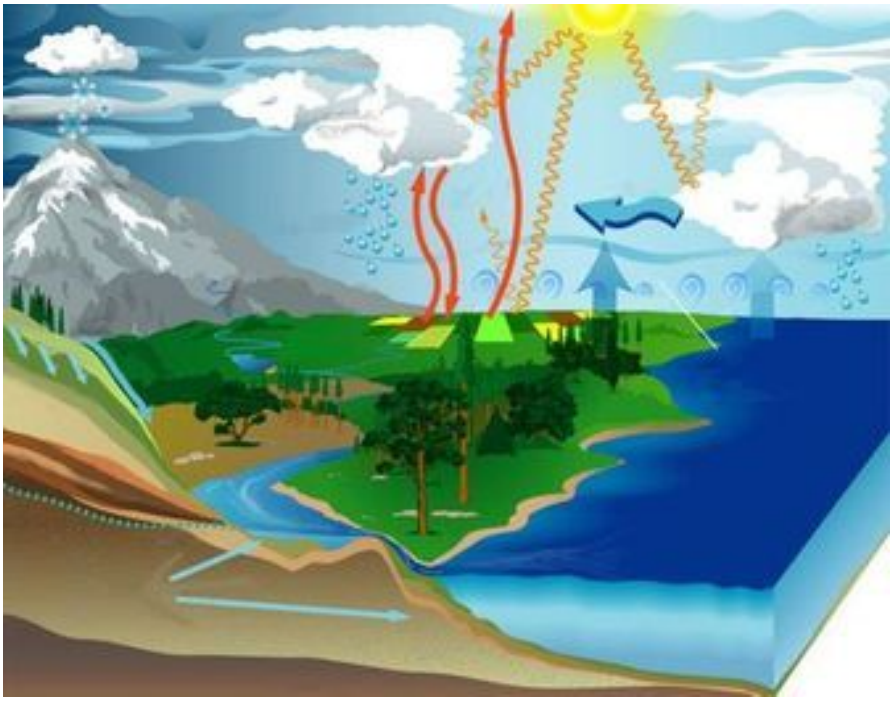


Nonostante siano molti i pericoli che si frappongono tra la società civile e il suo compito di plasmare la globalizzazione in modo da renderla ciò che effettivamente è, ovvero un'opportunità per la Tripartizione, milioni di individui nel mondo contribuiscono attivamente all'espansione e al consolidamento della società civile nel dominio culturale. Nel caso di ← Philippine Agenda 21, si è andati ancora oltre, superando lo stadio tripartito *de facto* per dar vita ad una delle prime forme istituzionalizzate di Tripartizione conscia. La nascita di Philippine Agenda 21 può esser fatta risalire al 1992, quando il neo-presidente filippino Ramos invitò diversi leader della società civile ad un dialogo sullo sviluppo sostenibile che portò successivamente alla creazione di un Consiglio Filippino per lo Sviluppo Sostenibile (PCSD).

Dopo alcuni anni di intensi dibattiti sul modello di sviluppo sostenibile da perseguire, nel 1996 venne finalmente creata Philippine Agenda 21 (PA21) come organo istituzionale con il compito di sorvegliare l'operato dell'esecutivo per impedire violazioni al patto di sostenibilità contratto con la società civile.

Successivamente, il governo filippino annunciò all'APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation, comprendente 18 Paesi tra cui Giappone, USA e Cina) che le ratifiche degli accordi commerciali da essa richiesti dovevano essere necessariamente avallati anche da Philippine Agenda 21, riservandosi il diritto di richiedere delle modifiche in caso di incompatibilità con il modello di sviluppo sostenibile filippino. Sul fronte interno PA21 si è sforzata di tradurre il mandato istituzionale in un'agenda concreta – il Sustainable Integrated Area Development (SIAD) – per l'implementazione di processi tripartiti a livello locale (fino al livello di villaggio) attraverso gestione ambientale, microcredito e agricoltura sostenibile. A distanza di diversi anni,

il ruolo di questa istituzione è stato alquanto ridimensionato dai governi successivi, venendo relegato a mero organo consultivo. Ma di questo primo tentativo rimane preziosissimo un bagaglio straordinario di esperienze sulla Tripartizione. Ad esempio, si potrebbe domandare se non esista il rischio che il confronto dialettico oggi presente nelle sedi parlamentari non si trasferisca banalmente presso le istituzioni del dominio culturale, vanificando in tal modo una sostanziale trasformazione sociale. Si può rispondere che inevitabilmente ci sarà un notevole confronto anche presso queste istituzioni, ma è il modo di ricomporle che segue una via diversa e precipua della sfera culturale: come si è sperimentato durante la nascita di Philippine Agenda 21, nella battaglia per i valori vincono su tutto *la moralità e i valori piú alti.*



Equilibrio dell'ecosistema sostenuto da «Agenda 21»

Ancora, si potrebbe obiettare che sia nella esposizione originaria della Tripartizione di Rudolf Steiner sia in quella di Nicanor Perlas manchino delle indicazioni di dettaglio su come implementarla concretamente. In realtà Perlas, evidentemente sulla scorta delle esperienze accumulate, conferma quanto già rintracciabile in Steiner, ovvero che nessuno è in grado di concepire e definire una volta per tutte la Tripartizione quasi fosse semplicemente una ricetta da seguire. La qualità di ciò che, emergente dalla interazione tripartita, Perlas chiama *sostanza,* non dipende dall'aderenza a presunti princípi teorici del processo, quanto da una profonda consapevolezza che ciascun attore coinvolto ha delle caratteristiche specifiche del dominio che rappresenta.

La Tripartizione può essere solo il risultato di una graduale e progressiva interazione vivente dei tre domíni sociali, non può essere teorizzata nel dettaglio, deve essere innanzitutto *fatta.* Ciò che si farà strada in questo modo si adatterà flessibilmente agli aspetti contingenti derivanti da retaggi culturali, presupposti sociali ed economici ecc. dei popoli e dei Paesi presso i quali la Tripartizione andrà gradualmente realizzandosi.

Non si può nemmeno accusare la Tripartizione di essere un'utopia o qualcosa di irrealizzabile, poiché la Tripartizione *de facto* in sostanza è già intorno a noi. Non si tratta di creare qualcosa che non esiste, ma massimamente di orientare nella direzione giusta forze ed impulsi che sono del tutto già operanti.

Oggi non possiamo che preparare il terreno sul quale tuttavia già si spande la luce dell'alba di una nuova èra che attende l'umanità. È la luce proveniente da un nuovo Rinascimento sociale, frutto di una produzione spirituale straordinaria per rigenerare vecchie categorie di pensiero economico e sociale, quale compito storico che il Terzo Millennio si attende da una società civile autonoma e consapevole della propria missione. Perlas sottolinea come questo traguardo non possa essere raggiunto senza che la società civile comprenda a fondo la propria intima essenza. È il presupposto necessario affinché, evitando le sabbie mobili della cooptazione, si possa guadagnare con sicurezza la strada che porta alla Tripartizione. Si tratta di un problema di consapevolezza che non può essere disgiunto da un serio lavoro di evoluzione personale. Non ci sono ostacoli esteriori che la possano impedire. Non possiamo evitarla pensando che tanto non cambierà nulla. Una nuova èra per l'umanità non può che nascere dentro ciascuno di noi. Non ci sono piú scuse.

Aurelio Riccioli (**2**. Fine)

Pensieri dell'uomo dei boschi

Lo spirito non può avere sorveglianti, essendo colui che solo può sorvegliare.
Massimo Scaligero *Il Marxismo accusa il mondo*

Prima dell'alba il canto degli uccelli è assordante. Dormire in tenda lungo gli argini diventa quasi impossibile per questo delizioso motivo: cantano, e poi cantano ancora, cantano sempre. La notte passata in riva al fiume era una tappa necessaria per raggiungere la laguna a Sud. Perché partendo di sera, il tragitto è interrotto dal buio e necessariamente si deve fare una tappa. Di primissima mattina la canoa canadese era già in acqua e veniva spinta con forza dall'uomo dei boschi. Si era fermato sulla riva nel luogo in cui un tempo aveva costruito una rudimentale capanna. Il tragitto sarebbe stato ancora lungo per raggiungere il punto in cui l'acqua dolce s'abbandona tra le braccia dell'Adriatico. La laguna era sempre piú vicina e il profumo salmastro si intrufolava nel profondo dell'anima dell'uomo al remo. Vide e salutò dei pescatori. Sorrisero. La bizzarria di vedere una canadese nei canali destinati a navi e motoscafi era compensata dal fatto che ormai sempre piú kayak si avventuravano in mare, e quindi i piccoli natanti diventano frequenti in quelle acque interne.

Nella tarda mattinata Udb attraccò sull'isola nella laguna di Maran. Cucinò riso bollito all'olio e gli avanzi del pane raffermo vennero sbriciolati sulla pietra orizzontale appoggiata al tronco, un totem generoso destinato agli uccelli. Nel pomeriggio assolato, s'assopí nella sua casa e guardò fuori della grande finestra. Vide due gazze sollevarsi in volo con una rapidità frenetica: non sostavano piú di pochi secondi nello stesso luogo. Ebbe modo di comparare quel comportamento diffidente con quello di un gatto che aveva avuto in passato, tal Alvise, grasso e pacifico, che non si muoveva per ore. Che differenza! Fu allora che comprese in profondità la natura dei comportamenti animali, che affiorano sotto forma d'istinti innati. Perché ciascun uomo, come qualsiasi animale, ha diversi istinti che lo agitano o lo trattengono. La differenza sta nel fatto che l'uomo può considerare la propria natura, vagliarla, accettarla in quanto provvisoriamente necessaria, ed eventualmente usarne la forza per trasformare se stesso ed il mondo, mentre l'animale la natura della propria specie la deve subire, essendo completamente identificato con essa.

Nel tramonto, l'uomo dei boschi uscí nello spiazzo antistante la casa con l'idea di pareggiare l'erba del prato. Affilando la falce con il solito gesto misurato e vecchio di secoli, continuò a comparare i diversi comportamenti tra le specie d'uccelli intorno a lui, ascoltandone il canto variegato. Ogni canto era originale nella sua gamma di colori, e non c'era musica riprodotta in grado di competere con la fantasia di quell'immenso e inconsapevole coro ornitologico. Dal tubare basso dei colombacci selvatici al canto inconfondibile del cuculo. Il gracchiare diverso di corvi o aironi e il frammischiarsi al delirio felice dei fringuelli e delle cince. I gabbiani sciocchini nel verso e il misurato e freddo richiamo dei falchi di fiume o delle poiane.

Poi, pian piano, spostò la sua attenzione su ciò che di istintivo

si imponeva agli uomini. E riconobbe tra le diversità primarie il genere: maschile e femminile, donne e uomini con le loro diversità; poi l'etnia, la nazionalità, quindi le caratteristiche delle piccole patrie, che rende cosí diversi siciliani, emiliani, sardi, romani, napoletani, marchigiani, friulani, calabresi, romagnoli, veneti, abruzzesi, umbri, piemontesi, molisani, lombardi, lucani, toscani, pugliesi, valdostani, liguri e altoatesini. Tutti universi insondabili e misteriosi dell'italianità.

Mentre falciava il prato con il sole calante, Udb spostò l'attenzione su altre differenze, come le classi sociali. Pensò agli homeless che dormono nei cartoni alla stazione, e per contrasto ai grandi magnati della finanza in stanze d'albergo a 3.000 e piú dollari a notte. Poi rivolse l'attenzione agli operai e a tutti coloro che svolgono lavori manuali, quindi a quelli che svolgono un'attività intellettuale. Si rese inoltre conto che conoscere le sfumature dei caratteri è uno dei primi compiti ai quali siamo chiamati.

Ma come ci insegna Rudolf Steiner, questo scrutare nell'anima altrui deve sempre accompagnarsi ad un atto d'amore verso il prossimo. L'uomo dei boschi, curando le sue rose ➔, pensò che è facile conoscere gli uomini nella loro differenziazione di maschi e femmine, giovani e vecchi. Non è difficile comprendere a quale classe appartenga una singola persona, o il luogo di provenienza. Ma è già piú complesso ed indiscreto valutare il grado di evoluzione di una persona formata. L'esperienza del mondo ci permette di scrutare quali sono gli ideali che animano un essere umano, o con che intensità questi ideali agiscono nella sua interiorità: ci sono uomini che mettono al centro della loro vita il risultato economico, altri il piacere, altri il successo politico, o sociale, o artistico, altri ancora lo sviluppo spirituale.

A chi sa vedere e intuire, a chi diventa psicologo rispetto agli altri, è richiesto uno sforzo morale. Per cui si rende conto che conoscere queste realtà sotterranee dell'anima del prossimo implica la necessità etica di non ledere l'altrui libertà. E proprio il controllo cinico e razionale di questi meccanismi istintivi è l'arma vincente della pubblicità, la scienza della comunicazione applicata ai giorni nostri. Perché non c'è spot pubblicitario o spettacolo popolare che non tenga conto di queste regole meccaniche, capaci di guidare il gregge attraverso istinti piú o meno primordiali.

I veri dominatori di questo mondo contemporaneo, i veri maestri del controllo emozionale, sono gli anglofoni dell'Impero d'Occidente, che hanno trasformato questa capacità in scienza commerciale e politica. L'uomo dei boschi falciava l'erba e ripensava alle parole dell'amico Salvino Ruoli sulla musica.

Fu allora che, nella sera, la figura di Salvino emerse dalla penombra, quasi magicamente evocata. Il cappello elegante a tesa larga, del tutto fuori luogo in laguna, non nascondeva il volto sorridente, malgrado la poca luce. Era arrivato di soppiatto, approfittando di un passaggio in barca dell'amico pescatore.

Ruoli, che sapeva leggere nel pensiero, iniziò a parlare della musica messa in vendita. L'uomo dei boschi gli fece notare che vendere la musica è un paradosso, essendo la musica aria in movimento che non potrebbe essere venduta, come non si potrebbe vendere acqua in movimento, semmai si potrebbe remunerare l'atto di produrla o il supporto che la contiene. Risero ambedue della logica stringente di quell'affermazione disarmante quanto apparentemente ingenua. Roba da Bertoldo: scarpe grosse...

Ma Salvino, che era un metodico, volle ritornare alla commercializzazione della musica, e spiegò a Udb che vi sono esseri grossolani che hanno bisogno di vedere, ascoltandola, seni e natiche spostati ritmicamente a tempo binario, seguendo il tump-tump meccanico della cadenza sessuale. Poi vi sono esseri piú raffinati che devono sentirsi toccati da forze iniziatiche di tipo antico, o orientale, e allora cercano nella musica di Franco Battiato un appagamento. Tutto si equivale? No, riconosciamo

la diversità stilistica ed estetica dei generi: la musica "truzza" e la canzone d'autore. La sostanza non cambia, a diverse nature vengono destinati diversi prodotti. La nostra società è sempre piú segmentata nei gusti, ovvero controllata da politica e mercato, e questo è un grosso limite, in quanto cosí facendo ci si sottrae allo *Zeitgeist*, allo spirito del tempo. Questa sottrazione allo spirito del tempo è favorita da logiche commerciali frammentanti indotte da coloro che, ancora per poco, sono padroni del mondo.

L'uomo dei boschi rispose a Salvino che, come nella musica, anche nella moda, nell'arte, in tutti i prodotti di consumo, l'industria tende ad erigere barriere tra stili e prodotti. Ed anche i comportamenti, i vizi, le aspirazioni sociali, le politiche, i culti, sono segmentati tra loro. Cosí anche le classi sociali seguono questa logica del *divide et impera*.

Salvino osservò, con veemenza: «Nell'informatica, quando un hard disk non funziona piú bene, è perché i dati sono accavallati e c'è disordine: si dice che il disco è frammentato, e allora si ricorre ad un programma di *deframmentazione*. Nel nostro mondo avviene la medesima cosa: la frammentazione sociale e il disordine impediscono una retta evoluzione, quindi andrebbe applicato un programma di deframmentazione dell'hard-disk della società. Ma tale programma di deframmentazione, che necessita di una figura carismatica e catartica, viene dai piú considerato non pluralista e antidemocratico. Intendiamoci, non alludo ad alcun golpe militare, con un totalitario ordine imposto dall'alto. No, il vero principio di deframmentazione è l'unità popolare che si coagula intorno ad un ideale condiviso. E dal momento che le idee hanno bisogno di uomini per camminare nel mondo, l'ordine organico di una società è rappresentato da una figura umana capace di incarnare il meglio di un corpo sociale. In pratica, i popoli ritornano popoli, ed esprimono la fiducia ad un soggetto capace di sacrificare se stesso nel nome delle piú alte esigenze di quel popolo».

Rimase pensieroso, Salvino, poi aggiunse: «Tutto ciò, grazie alla cultura imposta dopo il secondo dopoguerra dai "vincitori", viene vissuto come inaccettabile. Il voler superare con generosità e mitezza i vari segmenti di mercato (o di consenso), appare un'eresia da rogo inquisitorio».

Risero, e l'uomo dei boschi chiosò: «Meno male che siamo su un'isola in mezzo alla laguna, se ti sentissero fare simili affermazioni sulla pubblica piazza!… Comunque il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge, principio sacrosanto, è stato immesso nella società dai Rosacroce prima della Rivoluzione Francese».

«Mio caro Udb – riprese Salvino – è vero, ma tieni conto che la storia ha un respiro continuo tra libertà e contrazione della stessa. Oggi non c'è giudice che non faccia ricorso al computer per cercare sentenze pregresse. I giudici sono i primi ad aver paura di sbagliare. E questo dominio della macchina, in un mondo legislativo stratificato e farraginoso, ti pare segno di civiltà ? È chiaro che i popoli sentano avversione per un mondo legislativo superformale e disumano. E reagiscono. Il cosiddetto populismo che si afferma in Europa è il parente povero di un impulso legittimo che vorrebbe il trasferimento di poteri ad una figura carismatica che ne interpreti le paure e ne risolva i problemi. Del resto, tutte le guerre scatenate ultimamente, a guardar bene, in realtà sono guerre contro il principio di identificazione di un popolo con un leader capace di proporre alternative al modello imperante. L'Impero d'Occidente agisce a questo modo: impedisce sempre e comunque che le aspirazioni ideali si incarnino con forza in un singolo soggetto leader. Laddove questo avviene, gli imperiali scatenano una guerra, che può essere fatta di menzogne, illusioni, naplam o uranio arricchito».

L'uomo dei boschi prese allora Salvino per la manica e puntò l'indice verso alcuni insetti, poi disse: «È un'annata di zanzaroni giganti, s'attaccano ai vetri esterni della casa e vogliono quasi intimidirci con le loro dimensioni esagerate. Ma noi siamo pronti alla battaglia impari contro i vampiri estivi». In quel mentre uno zanzarone si levò in aria e finí esattamente sulla traiettoria del becco di una rondine in planata. «Ecco – aggiunse l'uomo dei boschi. – Gli zanzaroni non fanno i conti con l'imprevedibile necessità delle rondini».

«L'imprevedibile necessità – concluse Salvino Ruoli – è in armonia con l'ordine del creato».

Entrarono in casa per una meditazione in comune. Quello era l'Ordine cui era sempre giusto e costruttivo rivolgersi.

L'uomo dei boschi

2. IL COMPITO OCCULTO DEL PRIMO GOETHEANUM: UNA VIA INIZIATICA PRATICA VERSO IL CRISTO

Parlando di quell'aspetto del discepolato antroposofico che abbiamo chiamato "vita activa" è certamente necessario intendere qualcosa che non sia semplicemente l'uso pratico di conoscenze superiori nella quotidianità del mondo esteriore. Tuttavia, anche stabilito ciò, non si è comunque ancora afferrato appieno quanto Rudolf Steiner intendesse con ciò. Si tratta di qualcosa che – sebbene questo concetto possa essere facilmente frainteso – forse potremmo definire "azione cultica". Purtroppo la comprensione per questa parte del sentiero iniziatico antroposofico è stata molto trascurata ed essa viene a torto collegata esclusivamente con la "Comunità dei Cristiani"; nondimeno va espressamente sottolineato che l'atto di consacrazione della istituzione religiosa della "Comunità dei Cristiani" non ha assolutamente nulla a che fare con quello che qui viene inteso come il culto della "vita activa", vista come aspetto della via iniziatica antroposofica.

Qui si intende piuttosto un discepolato, percorribile in modo pratico, che non si avvale in alcun modo della parola scritta. E in questo scritto si intende, d'ora in avanti, parlare espressamente di tale via pratica. Si tratta di un percorso che conduce il discepolo, in armonia con la concezione goethiana, dalla percezione del mondo sensibile a quella del mondo sovrasensibile e delle sue leggi. Anche qui ci si riferisce al fatto che l'uomo è in grado di accedere agevolmente ai segreti del mondo spirituale, se intraprende questa parte del percorso del discepolato con l'atteggiamento interiore che si esprime nelle parole di Paolo: «Non io ma il Cristo in me», poiché tale atteggiamento interiore prepara l'anima ai segreti spirituali che si trovano dietro le manifestazioni fisiche. Si pensi al motto dell'ordine dei Templari come viene formulato nel secondo dei Drammi Misteri di Rudolf Steiner (*La Prova dell'Anima*, O.O. N° 14 del 1910 – Ed. Nardini, Firenze 1983 – Versione di Rinaldo Küfferle]:

La vita e l'esser suo particolare
in olocausto offrir dovrà, chi vuole
intravveder spirituali mete
per entro a ciò che si rivela ai sensi;
chi ardire vuol d'infondere nel suo
voler la volontà spirituale.

In questo particolare discepolato, che certamente dobbiamo considerare unico nel suo genere, il contemplare quelle mete spirituali doveva dunque venir stimolato attraverso una *particolare* manifestazione dei sensi, vale a dire una manifestazione non prodotta dalla natura, bensí *elaborata artisticamente* – trattandosi, per cosí dire, di un ampliamento dell'approccio goethiano. Stiamo parlando delle forme artistiche dell'edificio del primo Goetheanum.

Tutto ciò che si riferisce al cosiddetto impulso architettonico di Rudolf Steiner aveva come obiettivo quello di risvegliare negli uomini la visione sovrasensibile nascosta dietro il vedere materialistico-sensibile mediante una percezione elaborata artisticamente; Rudolf Steiner parlò in seguito addirittura di «*forme risveglianti la visione del karma*» (*Immagini di colonne e suggelli occulti*, O.O. N° 284 del 1907). Con tali "forme" veniva inteso tutto quanto si riferisce a questo sentiero pratico del discepolato: dal vasto concetto generale dell'architettura passando per i componenti degli arredamenti interni, quasi viventi in un respiro ritmico, sino al piú piccolo dettaglio dell'incisione su vetro, dell'uso del colore nella pittura della cupola o del metodo inventato da Rudolf Steiner per girare lo scalpello durante il processo scultoreo, al fine di produrre quell'effetto che era indispensabile per il linguaggio vivente delle forme, caratteristico di tale discepolato pratico.

Essere spirituale reale e non simbolismo

Ma come era possibile suscitare nell'osservatore una esperienza spirituale immediata mediante la percezione di una materia elaborata all'uopo? Lo si può comprendere se si approfondiscono le complesse realizzazioni di Rudolf Steiner nel contesto dell'impulso architettonico del Goetheanum, nonché le sue affermazioni riguardo alla funzione ed al compito del gruppo scultoreo del "Rappresentante dell'umanità'. Rudolf Steiner forní ripetutamente e in diversi luoghi indicazioni sul perché una simile via iniziatica percorribile praticamente si inverasse nel Goetheanum, anche se simili accenni furono chiaramente spesso percepiti dagli ascoltatori come fantasiosi. In effetti è risaputo che gli uomini giungono a consapevolezza dei misteri particolarmente profondi e significativi che gli vengono messi davanti agli occhi (o alle orecchie) solo in un secondo momento: deve arrivare il tempo giusto, in cui divengano maturi per certe conoscenze. In realtà Rudolf Steiner richiamò l'attenzione sul fatto che nell'edificio di Dornach *non* fossero tanto rese *sensibilmente* manifeste delle idee della Scienza dello Spirito, quanto piuttosto che in esso fossero portati *ad espressione esseri e condizioni spirituali reali* (Cfr. Rudolf Steiner, *Filosofia e Antroposofia,* O.O. N° 35 – Carabba, 1931, o anche: «La caratteristica di questo edificio è che in esso non vi sono simboli o allegorie di sorta, bensí tutto ciò che è stato contemplato spiritualmente vi è stato espresso in forma immediatamente artistica. Ciò che vi è espresso non ha nulla a che fare con simboli o allegorie. Ogni cosa è tale come intende esprimersi attraverso le sue forme» (Rudolf Steiner, *Avvenire sociale,* O.O. N° 332a – Archiati Edizioni).

Ciò che questa affermazione implica nel suo piú profondo significato non può naturalmente venir compreso da tutti. Basti ricordare la vicenda del ritratto della ← testa di Arimane. Il racconto, anche se abbellito da Rudolf Steiner con il suo caratteristico humour – questo sia chiaro – ha comunque un fondo serio, altrimenti Rudolf Steiner avrebbe sicuramente evitato di riportare un tale aneddoto. Egli dunque una volta narrò che dovette mettere a sedere su una sedia dell'Atelier Arimane, che gli serviva da modello per uno studio da utilizzare come base per il gruppo scultoreo ligneo [il Rappresentante dell'umanità], ma Arimane – comprensibilmente – non voleva, sia perché naturalmente, con un tale ritratto, il suo Essere sarebbe divenuto percepibile alla vista ordinaria, ma anche perché in questo modo avrebbe dovuto lasciare una parte di sé nel modello scultoreo. Egli fu, nel senso letterale del termine, effettivamente *incastrato,* sia per quanto riguarda il suo Essere e il suo carattere, ma anche letteralmente, a partire dalla sfera spirituale invisibile ai sensi, fin all'interno della sostanza fisica della statua. La vendetta di Arimane per questa trappola, cui non riuscí a sottrarsi immediatamente, fu di far esplodere la finestra rossa del lato occidentale del Goetheanum, come raccontò Rudolf Steiner ad una persona che era andata a trovarlo (*Ricordi di Rudolf Steiner*, edito da Erika Beltle e Kurt Vierl, Stoccarda 1975).

Dovremmo una volta per tutte riuscire a farci un'immagine delle forze poderose e realmente attive mediante le quali il creatore del primo Goetheanum fu in grado di mettere a disposizione dell'umanità questo grandioso sentiero iniziatico pratico. Ma in quell'edificio non vanno ricercate solo le forme di quell'Essere che si rivolta, all'interno dell'entità umana, contro l'evoluzione superiore dell'anima, bensí soprattutto quelle forze spirituali *buone* che confidano e lavorano per l'evoluzione superiore che l'uomo oggi deve sviluppare a partire dalla propria libertà. Solo in questo modo diviene comprensibile il fatto che Rudolf Steiner abbia definito una volta l'edificio del primo Goetheanum come l'unica immaginazione visibile nel mondo dei sensi.

Il fatto che Rudolf Steiner si sia fatto carico, con una pazienza ed una dedizione senza pari, di innumerevoli sacrifici spirituali personali e di esaurimento fisico, cosí come di amare delusioni umane, per mettere questo edificio a disposizione degli uomini sulla terra, è collegato con il peculiare compito occulto di questo edificio dei Misteri, la cui portata e significato sono stati ben poco compresi sino ad oggi. Tale compito e significato occulti del primo Goetheanum, storicamente unici nel loro genere, ai quali rivolgeremo qui di seguito alcuni cenni iniziali, non sono descritti in alcun libro esistente sul piano

esteriore, ma sono sicuramente rintracciabili in quel libro indelebile che chiamiamo "cronaca dell'Akasha". Tuttavia è sicuramente anche possibile che tale compito del primo Goetheanum, iscritto nella cronaca dell'Akasha, del quale si parlerà qui di seguito, venga afferrato o verificato per quel che significa, allorché ci si sia occupati approfonditamente delle ricche fonti, rintracciabili sul piano esteriore, che riguardano l'impulso architettonico, avendo elaborato quanto ivi è disponibile tramite pensiero razionale ed aderente alla realtà. Quanto seguirà in questa trattazione non deve pertanto assolutamente venir accolto escludendo la possibilità di un lavoro di pensiero autonomo, dato che i relativi "elementi" sono – se si conosce l'intero contesto dell'edificio – assolutamente disponibili nella letteratura oggi alla portata di tutti. È comunque indubbio che questo metodo richieda sia un grande impegno che costanza e pazienza.

Lo spirito del Goetheanum e l'impegno di fedeltà del Convegno di Natale

Dopo il terrificante e catastrofico incendio che aveva distrutto l'edificio dei Misteri, Rudolf Steiner parlò ripetutamente ed approfonditamente – in particolare in occasione della costituzione della Società Antroposofica Universale e della fondazione della Libera Università di Scienza dello Spirito durante il Convegno di Natale – dello "*Spirito del Goetheanum*".

Le rovine ancora fumanti del primo Goetheanum

Questa definizione non era in alcun modo riconducibile ai soli ricordi dolorosi. Si trattava, invece, di risvegliare nei membri presenti una consapevolezza delle condizioni che erano e sono assolutamente indispensabili per l'esistenza futura della forma di Società che era stata appena costituita, realizzata in armonia con le potenze positive.

La menzione della fonte che prenderemo ora in considerazione in questo caso non deve venir confinata nelle note a piè di pagina, poiché le argomentazioni di Rudolf Steiner che contiene sono indubbiamente tra le piú preziose e soprattutto inequivocabili mai pronunciate in rapporto ad una vita spirituale *presente* e *futura*, ma potremmo dire anche ad una Antroposofia vissuta nel presente e nel futuro. Pertanto a questo punto consiglio, precisamente a tal riguardo, espressamente e davvero caldamente la lettura della conferenza che Rudolf Steiner tenne la sera del 31 dicembre 1923 (Rudolf Steiner, *La costituzione della Società Antroposofica Universale e della Libera Università per la Scienza dello Spirito. La ricostruzione del Goetheanum* (1923/1924), O.O. N° 260 – Editrice Antroposofica 1989).

Non è particolarmente sensato trarre da questa sconvolgente conferenza delle singole citazioni, ma non è chiaramente possibile, in questo contesto, riportare l'intera conferenza. Uno degli accenni a quanto dovrà venir trattato in seguito è presente in queste parole: «Ma il ricordo divenne terribilmente doloroso quando …proprio nel punto dello sviluppo in cui il Goetheanum sarebbe dovuto passare di per se stesso a divenire il portatore del rinnovamento della vita spirituale, in quel momento la fiaccola incendiaria è stata gettata anche in questo Goetheanum».

Alla fine del presente scritto ritorneremo su questa affermazione di Rudolf Steiner ed allora forse comprenderemo meglio cosa volesse significare qui l'espressione – come sempre pronunciata molto coscientemente – "*di per se stesso*".

Verso la fine della conferenza Rudolf Steiner "evocò" piú volte di seguito questo "Spirito del Goetheanum" in una forma tanto insolita quanto commovente di impegno solenne, che concluse con un "Amen".

Per poter avere un'idea del significato che Rudolf Steiner attribuiva allo Spirito del Goetheanum, dobbiamo riportare qui di seguito almeno gli ultimi capoversi del suo discorso.

«Degni diveniamo solamente, attraverso quanto comunque ci è addossato per il fatto che abbiamo potuto costruire questo Goetheanum, se noi oggi nel ricordo facciamo la solenne promessa, ognuno davanti a ciò che di divino e di migliore porta in sé, di rimanere fedeli agli impulsi spirituali che hanno trovato la loro forma esteriore in quel Goetheanum. Quel Goetheanum ha potuto esserci tolto. Lo spirito di quel Goetheanum non può, se noi vogliamo onestamente e sinceramente, esserci tolto. Ed esso ci sarà tolto meno che mai se in quest'ora seria e solenne che di poco tempo ancora ci separa dal momento in cui, un anno fa, le fiamme sono divampate dal nostro amato Goetheanum, se noi in questo momento non sentiamo soltanto rinnovato il dolore, bensí da questo dolore ci promettiamo solennemente di rimanere fedeli a quello Spirito al quale per dieci anni abbiamo potuto costruire questa dimora. Allora, miei cari amici, se questo voto interiore ci scaturisce onesto, sincero dal cuore, se possiamo trasformare il dolore, la sofferenza nell'impulso all'azione, allora trasformeremo anche questo triste avvenimento in benedizione. Il dolore non può per ciò divenire minore, ma è nostro dovere trovare appunto dal dolore l'impulso all'azione, all'azione nello Spirito.

E cosí, miei cari amici, guardiamo indietro alle terribili fiamme che ci hanno riempiti di cosí indicibile dolore. Ma sentiamo oggi, consacrandoci alle migliori forze divine in noi stessi, la santa fiamma dei nostri cuori che spiritualmente deve illuminare e riscaldare ciò che con il Goetheanum era voluto, portando con noi questa volontà attraverso le onde del progresso dell'umanità. Ripetiamo in questo istante, piú profondamente, le parole che un anno fa, circa in questo stesso momento, ho potuto pronunciare là (nel vecchio Goetheanum).

Allora io ho detto all'incirca: viviamo in una notte di San Silvestro, dobbiamo vivere incontro ad un nuovo anno per il mondo. Oh, se il Goetheanum fosse ancora fra noi, questa esortazione potrebbe essere rinnovata in questo momento! Esso non è piú fra noi; questa esortazione può, proprio perché esso non è piú fra noi, credo, essere pronunciata con forza di molto accresciuta in questa sera di San Silvestro. Portiamo l'anima del Goetheanum nel nuovo anno cosmico, e cerchiamo di erigere nel nuovo Goetheanum un degno monumento al corpo del vecchio Goetheanum, un degno monumento! Questo, miei cari amici, unisca i nostri cuori al vecchio Goetheanum che abbiamo dovuto abbandonare agli elementi. Ma ciò unisca i nostri cuori allo Spirito, all'Anima di questo Goetheanum. E con questa promessa solenne al nostro Essere migliore che è in noi stessi vogliamo passare a vivere non solo nel nuovo anno, bensí vogliamo passare a vivere, forti nell'azione, portando lo Spirito, dirigendo l'anima, nel nuovo anno cosmico.

Miei cari amici, mi avete accolto alzandovi in piedi nel ricordo del vecchio Goetheanum. Voi vivete nel ricordo di quel vecchio Goetheanum. Alziamoci ora in piedi in segno che ci promettiamo solennemente di continuare ad agire nello Spirito del Goetheanum con le migliori forze che possiamo trovare nell'immagine del nostro Essere umano. Sí, cosí sia. Amen.

E cosí ci vogliamo comportare, miei cari amici, a lungo quanto possiamo, secondo la volontà che collega le nostre anime umane con le anime degli Dèi, alle quali vogliamo restare fedeli nello spirito da cui abbiamo cercato questa fedeltà in un determinato momento della nostra vita, quando abbiamo cercato la Scienza dello Spirito del Goetheanum. E vogliamo essere capaci di mantenere questa fedeltà» (Traduzione di Mario Garbari e M.F. Garbari De Benedetti).

Chi sia, accecato dalle lacrime, riuscito a malapena a leggere le ultime righe, avrà forse la fortuna di celare, sotto queste lacrime, il rossore della vergogna di ciò che abbiamo permesso che diventasse questo solenne impegno – poiché quello Spirito non è niente di meno di "*quello Spirito al quale …abbiamo potuto costruire questa dimora*", vale a dire il Cristo stesso, che oggi si manifesterà alle anime umane nella Sua veste eterica. Cosí Rudolf Steiner poté parlare non solo di Scienza dello Spirito ma anche di "*Scienza dello Spirito del Goetheanum*", perché «coloro che assimilano l'Antroposofia permeata dal Cristo nel suo vero spirito …attraverso la Scienza dello Spirito verranno a conoscere sempre di piú il Cristo cosí intimamente e si sentiranno cosí intimamente uniti a Lui da avvertire in modo immediato la Sua presenza spirituale» (Rudolf Steiner, *Cristo e l'anima umana*, O.O. N° 155 – Editrice Antroposofica, Milano 1982) e perché dovranno dunque percepire direttamente questa presenza spirituale del Cristo proprio nell'edificio del Goetheanum.

Judith von Halle (**5.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

La stella di Lucifero e la croce di Cristo

Leszek Forczek «Aurora del mondo»

La nostra Terra ha già attraversato tre Stati di Vita (O.O. N° 93 del 5 giugno 1905), ed è attualmente nel quarto, quello Minerale; anche quest'ultimo ha attraversato tre Stati di Forma, ed è ora nel quarto, quello Fisico, durante il quale quattro Epoche sono già state superate, mentre la quinta (l'Epoca Postatlantica) è in corso. Il terzo Stato di Forma (quello Astrale), che si è concluso con il quarto, era anch'esso diviso in sette Epoche le quali, in linguaggio esoterico, vanno sotto il nome di "Regno della Saggezza". Ciò perché, in queste sette Epoche, regnarono i sette Re della Saggezza, i sette Re divini della cosiddetta "Dinastia di Salomone". Questi sette esseri devono essere visti come spiritualmente affini a ciò che, molto piú tardi, visse nell'anima di Salomone come saggezza divina ispirata. Grazie all'azione spirituale di queste sette Entità, la Terra, che si evolveva nello stato di Forma Astrale, fu fecondata con il frutto maturo della saggezza cosmica della conclusa evoluzione della antica Luna, divenuta perciò il Globo della Saggezza. Mai la Terra potrebbe divenire il Globo dell'Amore, se non avesse ricevuto, nel giusto momento, la saggezza cosmica dell'antica Luna. In questo modo la Terra, come Globo astrale della Saggezza, venne condotta, per sette epoche, da queste sagge Entità.

Con il passaggio al quarto Stato di Forma, quello Fisico, la Terra iniziò ad essere avvolta, dall'esterno, dal suo corpo eterico. Questo corpo, con l'azione dei suoi quattro èteri, da una parte cominciò a vitalizzarla, e dall'altra generò i processi di cristallizzazione e formazione della materia propriamente terrestre. Tale densificazione è da porre durante l'Epoca Lemurica. Vediamo come, macrocosmicamente, la Terra abbia attraversato la formazione successiva del suo corpo astrale, di quello eterico e poi di quello fisico. Steiner ci fa rilevare che, durante la creazione del corpo eterico della Terra e grazie all'immissione della saggezza nel suo corpo astrale, dopo la separazione del Sole e della Luna fu possibile, da parte delle Sfere superiori, l'inserimento di qualcosa dall'alto. Questo qualcosa, ci spiega sempre Steiner, fu la "Parola cosmica" (*ibidem*): «Il Globo astrale della Terra venne guidato sette volte dai Saggi al modo di Salomone. Poi la Terra si circondò da fuori col corpo eterico e cristallizzò, formò materia terrestre. Vi fu cosí inserita la "Parola". La Parola fu come seppellita nella materia terrestre, ma deve di nuovo essere risvegliata».

Qui vi è un accenno alla famosa "Parola perduta" dei massoni che, come dice la "Leggenda del Tempio", dovrà essere ritrovata. Ora, leggendo dalla stessa conferenza, dopo il processo evolutivo macrocosmico prenderemo in considerazione quello microcosmico dei corpi astrale, eterico e fisico dell'uomo: «Nell'Epoca Lemurica doveva formarsi l'elemento piú denso, doveva essere immesso il principio del Padre. È l'ultimo che fece propria la sostanzialità della nostra Terra. Ciò che vi fu inserito è profondamente nascosto nel mondo fisico. Per primo vi operò lo Spirito Santo nella materia astrale. Poi vi lavorò lo Spirito legato con la materia astrale in quella eterica, ed è il Figlio; poi venne il Padre che domina la densità fisica. Il macrocosmo viene cosí costruito in tre livelli: Spirito, Figlio e Padre. L'uomo infine, lavorando per elevarsi, va dallo Spirito al Padre, attraverso il Figlio. Tutto questo avviene sotto una guida nell'evoluzione terrestre. Ora siamo nel Quinto Periodo di Civiltà dell'Epoca Postatlantica. Ci precedettero quattro altri periodi: il Primo è quello Paleoindiano; questa veneranda e antica razza [Periodo di Civiltà] era guidata dai Santi Rishi. …L'originaria religione dei Rishi aveva le grandi tradizioni degli antenati divini degli uomini, degli Iniziati astrali della Dinastia di Salomone. Nello spirito degli antichi Rishi indiani vivevano le grandi intuizioni che avevano creato la saggezza, e non le intuizioni che davano solo notizia e conoscenza delle leggi della Terra. Fu quella la prima religione, la religione dello Spirito Santo. La seconda religione si formò nell'Asia Minore [l'antica Persia]. Vi si onorava il secondo principio come ripetizione dell'influsso che per la prima volta il Figlio aveva fatto valere sulla Terra [l'inserimento della "Parola" nel formantesi corpo eterico della Terra]. Compare in pari tempo col principio del Figlio anche la cacciata di determinate entità. Non vi è evoluzione superiore senza che altri vengano spinti in basso. ...È adatto a uno sviluppo solo chi vuole risollevare chi è stato spinto in basso. Cosí l'evoluzione che si ebbe sulla Terra …fatta per dotare il corpo eterico del Logos, della Parola, era collegata a una spinta verso il basso

Arild Rosenkranz «Arimane e Lucifero»

di altri esseri legati all'evoluzione terrestre. Essi vanno pensati come Oppositori, come principio luciferico. Quindi appunto nella religione persiana vi è una dualità: accanto al principio del bene compare quello del male. …Il terzo stadio [la terza religione] ci si presenta presso i Caldei, i Babilonesi, gli Assiri e gli Egizi, presso i quali si ha spiritualmente una ripetizione del terzo livello della Divinità. Di conseguenza, qui ci si presenta presso quei popoli, e da allora presso tutti gli altri, la Trinità, la triade della divinità… Nella triade è a poco a poco preparata l'ascesa per tutta l'umanità. Gli Iniziati fanno il cammino in anticipo…». [Qui c'è una lacuna nel testo della conferenza di Rudolf Steiner, ma è facile desumere, dal contesto, che la terza religione è quella del principio del Padre, come ripetizione dell'influsso che, per la prima volta, il Padre aveva fatto valere sulla Terra]. Da qui inizia un impulso di risalita che, però, ancora per un tratto, sarà percorribile solo dagli Iniziati. Steiner ci spiega anche come, in questo àmbito, l'evoluzione avverrà in relazione ai tre Princípi Divini, come rispecchiamento nell'uomo di ciò che questi hanno compiuto sulla Terra: «Quando gli esseri umani arriveranno a dominare la sostanza dell'etere di fuoco, potranno dominare tutta la materia fisica. Quando domineranno la materia fisica umana, potranno dominare anche la rimanente materia fisica. Si indica questa forza come la forza del Padre, come "il Padre", vale a dire tutto ciò grazie a cui un'entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica. Quando un uomo riesce ad esercitare fin nel corpo fisico le forze del Padre, abbiamo l'Atma. Cosí l'Atma corrisponde al corpo fisico. La seconda parte costitutiva è il corpo eterico, e ad esso corrisponde il principio del Figlio, il Logos, "la Parola". Come il corpo fisico può essere stimolato dall'Atma, cosí il corpo eterico lo può essere, può venire interiormente strutturato, dal Budhi, viene fatto vibrare dal principio del Figlio. La terza parte costitutiva è il corpo astrale. All'inizio non si riesce a dominare neppure questo, e oggi pochi hanno un certo dominio sul corpo astrale. Nella misura in cui l'uomo arriva a dominare il corpo astrale, movendo dalla propria interiorità, diciamo che è dotato di Manas. …Quando tutto il corpo astrale sarà trasformato in Manas, l'uomo potrà iniziare a lavorare al suo corpo eterico per trasformarlo in Budhi. Ciò che elaborerà cosí, altro non è se non la parola individualizzata, ciò che l'esoterismo cristiano chiama il Figlio o "Logos". L'esoterismo chiama "Spirito Santo" la trasformazione del corpo astrale in Manas, e "Padre" la trasformazione del corpo fisico in Atma».

Abbiamo visto, dunque, che i tre Princípi Divini di Spirito Santo, Figlio e Padre si sono inseriti nella evoluzione terrestre secondo quest'ordine e, similmente, ciò si è ripetuto anche nelle tre religioni sorte nei tre primi Periodi di Civiltà postatlantici. Ora vedremo come, dopo l'intervallo centrale del Quarto Periodo, nel quale si è verificato l'impulso del Golgotha, dal Quinto Periodo al Settimo dovrà realizzarsi un'evoluzione dei tre elementi spirituali dell'Io umano, Manas, Budhi, Atma, secondo lo stesso ordine temporale già presentatosi nel Primo, Secondo e Terzo Periodo Postatlantico: «Durante i tre primi periodi di Civiltà si rispecchiavano nelle religioni gli eventi che si erano svolti nel macrocosmo. Ora si ha una nuova struttura: prima la saggezza, poi il Figlio e poi il Padre. Il risplendere della saggezza si ha nel popolo semitico che si forma tra il Terzo e il Quarto Periodo di Civiltà, e dal cui seno cresce il Cristianesimo. Negli Iniziati del popolo ebraico troviamo tutto lo svolgimento dei passati eventi della Terra. …Si devono dunque risalire i gradini lungo i quali, a poco a poco, l'intera umanità raggiungerà ciò che, per cosí dire, in Cristo era apparso nella carne. Nello Spirito che si era sviluppato nell'ebraismo doveva essere acceso il Manas. Per questo la nuova èra inizia con la discesa dello Spirito Santo, che condurrà gli uomini affinché nel Sesto Periodo di Civiltà trovi il suo compimento ciò che oggi nel Cristianesimo è solo accennato, vale a dire il principio del Cristo. «Nessuno arriva al Padre se non attraverso me» dice il Figlio. Questi mandò all'umanità lo Spirito, affinché la preparasse per il tempo in cui si separeranno il bene e il male nel Sesto Periodo di Civiltà. Mai l'uomo avrebbe sviluppato questo impulso senza l'altro intervento che abbiamo chiamato il principio del male. …La discesa dello Spirito si compie nella festa di Pentecoste. …[L'uomo] nel nostro tempo elabora il suo corpo astrale. Il simbolo ne è la discesa dello Spirito Santo sulla testa di quelli che devono essere le guide dell'umanità. Ciò che ha accolto lo Spirito è qualcosa nell'uomo che è affine allo Spirito. Prima che il Figlio potesse essere attivo, nell'Epoca Iperborea una parte del principio generale spirituale dovette venir separata e spinta in basso per seguire altre vie. L'evento è espresso

nel serpente, il simbolo della conoscenza, il principio luciferico. …Lo Spirito che discese sugli uomini a Pentecoste è affine allo Spirito che venne allora spinto in basso, …lo stesso che riaccese la scintilla affinché il nostro Io decidesse di seguire lo Spirito, come poi seguirà il Figlio e ancora dopo il Padre. …Questo è il nesso della festa di Pentecoste con il principio luciferico. Di conseguenza la festa di Pentecoste è anche la festa …della libertà. Ora si capisce anche il nesso dei sette re salomonici dei primordi della Terra, dei quali il re Salomone della Bibbia appare come un discendente, con i figli di Caino. La saggezza fu all'inizio data agli uomini da fuori, e in seguito doveva scaturire dall'interiorità. Salomone costruí il Tempio, ma solo con l'aiuto di Hiram Abiff. Unito con quel *figlio di Caino*, egli fece proprie le arti che erano necessarie per la costruzione del Tempio. Cosí confluiscono le correnti che si muovono separate nel mondo. Quando il Sole si separò dalla Terra, la parola venne seppellita nella Terra; risorgerà quando la Terra sarà progredita sino al Sesto Periodo di Civiltà. L'uomo risveglierà la parola dalla Terra, ma prima in lui dovrà vivere lo Spirito che faccia risuonare in lui la parola stessa. …Cosí per gli Apostoli la parola interiore divenne vivente, e cosí agí movendo la loro. …Prepararono l'umanità a ricevere il Logos, il Cristo Gesú aveva preparato la via. Lo Spirito Santo seguí e fecondò i corpi astrali affinché divenissero maturi a rendere immortale il corpo eterico. Se lo si ottiene, il principio del Cristo penetra nell'umanità. …Ogni uomo raggiungerà questo punto alla metà della Sesta Epoca».

Molto è stato detto con queste parole di Steiner, e quindi molto se ne potrebbe trarre. Noi tenteremo di farlo solo con quelle considerazioni che poi ci saranno utili per il fine che ci siamo dati.

Partiamo dall'asserzione che, attualmente, siamo in un periodo evolutivo nel quale ciò che agisce è il principio universale della saggezza, cioè il principio trinitario dello Spirito Santo, che troverà la sua manifestazione massima alla metà del Sesto Periodo di Civiltà Postatlantico. Ma ciò che come Saggezza universale dovrà venire accolto coscientemente nel corpo astrale per trasformarlo in Manas, dovrà essere, come già avvenne per gli Apostoli, affine allo Spirito Santo, ed esso è il principio luciferico della libertà e della conoscenza. Indichiamo, solo di passaggio, che Rudolf Steiner ha qualificato Hiram Abiff, e quindi Lazzaro, come "figlio di Caino", mettendolo in relazione con lo Spirito Santo e la festa di Pentecoste, ma anche con il principio luciferico della libertà. A ciò viene aggiunto che, a differenza di come avvenuto nel passato, l'essere dello Spirito Santo dovrà penetrare negli esseri umani dall'interiorità, e non piú dall'esterno. Ciò ne renderà possibile l'azione fecondante nel corpo astrale degli uomini, tale da farli divenire «maturi a rendere immortale il corpo eterico».

Per comprendere bene questo ultimo passaggio, prendiamo ancora le parole di Steiner, sempre da questa conferenza, con le quali egli spiega l'Iniziazione egizia: «L'esoterismo cristiano chiama "Spirito Santo" la trasformazione del corpo astrale in Manas. …Già nei Misteri egizi poteva essere iniziato solo chi avesse elaborato tutto il suo corpo astrale. …L'iniziando stava davanti al sacerdote iniziatore non avendo alcun influsso né sul suo corpo fisico né su quello eterico, ma il suo corpo astrale era una sua creatura. …Questi erano i tre giorni della deposizione nella tomba e della resurrezione in un corpo eterico che era del tutto compenetrato da quello che si chiama Spirito Santo. Si chiamava cosí Iniziato un uomo dotato del Logos, della "Parola", che altro non era se non la saggezza, Manas, che era stata elaborata e inserita nel corpo astrale. Mai la saggezza entrerà nel corpo eterico, se prima il corpo astrale non ne è compenetrato».

Da queste parole si può dedurre che, per rendere immortale e indistruttibile il proprio corpo eterico, come portatore, almeno in parte, del principio del Figlio, o Budhi, l'Io superiore deve compenetrarlo coscientemente di saggezza, o Manas. L'ideale − che la saggia Direzione spirituale dell'umanità cercherà di raggiungere con la collaborazione sempre piú libera e cosciente degli uomini − per l'attuale Quinto Periodo di Civiltà e fino alla metà del prossimo sesto è quindi compenetrare di Saggezza universale i corpi astrali umani dall'interiorità, per poi, con sempre piú cosciente partecipazione umana, trasferirla anche nei corpi eterici, determinandone cosí una resurrezione e una vivificazione tali da renderli, con il tempo, immortali ed eterni. Per comprendere meglio questi processi spirituali, leggiamo quanto Steiner ci dice, in questa conferenza di Pentecoste (O.O.

N° 95 del 24 agosto 1906): «Quando si muore, il corpo fisico si dissolve e altrettanto fa il corpo eterico: il corpo fisico nell'elemento fisico e il corpo eterico nel generale mondo eterico. Il corpo eterico fu tuttavia costruito in modo molto ingegnoso per l'uomo da parte della saggezza che lo aveva immesso dal Globo astrale [Si fa riferimento al già citato terzo Stato di Forma, o Globo, astrale della Terra, dove agirono i sette Saggi salomonici. Giova qui ricordare che il corpo eterico venne conferito agli uomini proprio dagli Spiriti della Saggezza, o Kyriotetes, sull'antico Sole]. Il corpo eterico si disperde dopo la morte, ma il corpo eterico che viene formato dall'interno è vitale e permane in eterno: è il corpo eterico del *cela* [secondo la nomenclatura orientale, *cela* è il discepolo spirituale iniziato], ed esso non si dissolve dopo la morte».

Rimane da comprendere perché ci sia la necessità assoluta di far fluire la saggezza, in forma permanente, pure nel corpo eterico; lo studio di questo aspetto ci rivelerà anche i motivi di quella specie di inversione-incrocio resosi necessario per i corpi astrali umani, per cui non poterono piú ricevere la Saggezza universale dall'esterno ma sempre piú per una via rigorosamente interiore. In questo àmbito, comprenderemo perché l'impulso dello Spirito Santo, nel corpo astrale dell'uomo attuale e futuro, debba accompagnarsi a un altro impulso ad Esso affine, precisamente a quello luciferico.

Per continuare, inizialmente prendiamo lo spunto dalle parole di Steiner già citate sopra: «Prima che il Figlio potesse essere attivo nell'Epoca Iperborea [la seconda grande Epoca dell'evoluzione della Terra, che fu una ripetizione avanzata della seconda incarnazione terrestre, denominata antico Sole], una parte del principio generale spirituale dovette venir separato e spinto in basso per seguire altre vie. L'evento è espresso nel serpente, il simbolo della conoscenza, il principio luciferico». Poi, riferendoci a un'altra conferenza, seguitiamo a conoscere ciò che implica ancora l'evoluzione del corpo eterico (O.O. N° 113 del 29 agosto 1909): «Vogliamo ora prendere in considerazione la modificazione piú radicale subita dalla natura umana dopo la catastrofe Atlantica, nel corso dei grandi periodi di civiltà che si sono succeduti da allora. …Sappiamo che prima della catastrofe Atlantica la connessione dei vari componenti la natura umana era diversa da come fu piú tardi; diversa in particolare la cooperazione del corpo eterico col corpo fisico. …L'evoluzione successiva si esprime tra l'altro proprio nel fatto che la connessione fra il corpo eterico e il corpo fisico divenne sempre piú stretta, piú intensa, e che i due vennero assomigliandosi sempre piú l'uno all'altro. …Nell'umanità atlantica le forze dedicate all'edificazione del corpo fisico agivano dunque quasi dall'esterno, provenendo da un corpo eterico che stava in gran parte fuori del corpo fisico. …In seguito quelle forze si ritrassero entro lo spazio del corpo fisico. …Il significato dell'evoluzione umana attraverso i diversi periodi di Civiltà è dunque questo: che il corpo eterico si immerge sempre piú profondamente entro il corpo fisico, e per effetto di questa diversa organizzazione si modifica nel corso dei tempi il modo di percepire e di conoscere le cose. …Attualmente noi viviamo in un'epoca in cui è già superato il punto di piú stretta compenetrazione tra il corpo eterico e il fisico. …Viviamo in un'epoca in cui il corpo eterico riemerge lentamente dal corpo fisico. …L'uomo non potrebbe conseguire la meta della propria evoluzione, senza passare per questa specie di *incrocio* dei componenti della sua organizzazione. …L'umanità sta entrando in uno stadio evolutivo nel quale il corpo eterico torna in certo modo a liberarsi dallo stretto legame col corpo fisico; non bisogna però immaginarsi che esso possa ora recuperare automaticamente tutto quello che aveva posseduto per antica eredità nel passato. Se non avvenisse niente altro, tutto si limiterebbe appunto alla graduale fuoriuscita del corpo eterico, senza che esso possieda le forze che aveva posseduto un tempo. Infatti in avvenire il corpo eterico nascerà, per cosí dire, dal corpo fisico: se quest'ultimo non gli darà nulla, il corpo eterico sarà vuoto, deserto. …Se lasciamo vuoto il nostro corpo eterico, se non gli offriamo niente, esso non può a sua volta rifornire il corpo fisico, può trovarsi privo della forza necessaria per rifornirlo. Anche dopo essere passato attraverso lo stretto legame col corpo fisico, il corpo eterico dovrà poter attingere le sue forze stando in quello: lí esso le deve ricevere, per poter continuare ad alimentare il corpo fisico quando si troverà fuori di esso. È compito dell'umanità attuale di accogliere quanto può venir accolto solo stando entro la sfera di attività del corpo fisico. Ciò che viene cosí conquistato entro il corpo fisico accompagna poi l'evoluzione. …Che cos'è che dona al corpo fisico la capacità di trasmettere qualcosa in eredità al corpo eterico? In che modo l'uomo diventa capace di immettere forze nel proprio corpo eterico sí che un giorno quest'ultimo possa a sua volta immettere dall'esterno certe forze? …Quel che l'uomo può trasmettere al suo corpo eterico è quanto egli può acquistare nel mondo fisico grazie all'esperienza del Cristo. La connessione col principio-Cristo, con le esperienze che la presenza del Cristo consente di fare, si esplica nell'anima entro l'àmbito del mondo fisico, in modo da preparare sia l'anima stessa, sia anche l'intera corporeità a infondere poi nel corpo eterico ciò che gli occorre per l'avvenire. …Ciò che oggi sta nel corpo fisico invia certe forze nel corpo eterico; quest'ultimo poi, nutrito dalle esperienze fatte nel corpo fisico per effetto della presenza del Cristo, riceverà

le forze per ridiventare luminoso e raggiante, dotato della forza vitale necessaria a conservare in futuro il corpo fisico. L'esperienza del Cristo fatta dall'umanità grazie a quella specie di *inversione* dei due princípi ha dunque molta importanza per l'avvenire umano».

Abbiamo avuto conoscenze fondamentali, e Steiner nella sua conferenza non fa che sottolinearle, per comprendere quanto sia veramente particolare questo momento evolutivo: esso avviene attraverso processi nei quali la presenza e l'attività del Cristo si esplica con la massima importanza. Facciamo notare come queste ultime parole di Steiner illuminino le vicende spirituali di Christian Rosenkreutz; vediamo come le manifestazioni degli interventi del Cristo nei suoi corpi fisico, eterico, astrale, e come tutte le tappe dei processi di Iniziazione da lui attraversati, trovino qui le cause prime. Tutto è avvenuto per creare un archetipo da porre come germe in seno all'umanità, affinché tutti noi potessimo col tempo farlo divenire nostro patrimonio individuale. Possiamo spiegarci anche la potenza del suo corpo eterico, perché ora ne conosciamo la genesi. Certo in lui ha agito il Cristo, ma questo da solo non poteva bastare, occorreva anche la collaborazione dell'umano, e in questo, l'azione libera e amante dell'Io di Christian Rosenkreutz è stata potentissima.

Vediamo come Steiner ci spiega cosa devono fare gli uomini, in aggiunta all'impulso del Cristo, per avviarsi in sicurezza sulla via della giusta evoluzione. Continuiamo a leggere da dove ci siamo interrotti: «Però questo avvenimento non sarebbe sufficiente da solo. L'esperienza interiore del Cristo nell'anima umana infatti, la sempre piú stretta familiarità col Cristo, la sempre piú stretta Sua connessione con tutte le esperienze dell'anima, influenza certo il corpo eterico, irradiando in esso correnti di forze. Se però il corpo eterico, quando comincerà a staccarsi dal fisico, verrà a trovarsi in un elemento sbagliato, se non troverà le forze capaci di agire a loro volta in modo vivificante su quanto è in esso penetrato come principio-Cristo, allora il corpo eterico in via di progressiva liberazione possiederà sí la forza del Cristo, ma penetrerà in un elemento nel quale non può vivere. Le forze esterne lo distruggerebbero; proprio perché è compenetrato dal Cristo, trovandosi in un elemento inadatto esso andrebbe incontro alla distruzione e a sua volta riuscirebbe distruttivo per il corpo fisico. *Qual è dunque il secondo fattore necessario? È la capacità del corpo eterico di ricevere nuovamente la luce dal regno di Lucifero.* Mentre in passato l'uomo vedeva emergere Lucifero come esperienza interiore, attraverso il velo della vita dell'anima, ora egli dovrà prepararsi a sperimentare Lucifero come entità cosmica nell'ambiente circostante. Lucifero, che era stato una divinità sotterranea, *diventa dio cosmico*; *e l'uomo deve prepararsi a dotare il suo corpo eterico di forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo. …L'uomo passa dunque per l'esperienza del Cristo; e corrisponde alla natura stessa dell'evoluzione che la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere nuovamente la luce del regno di Lucifero, perché solo cosí il corpo eterico umano potrà ricevere le forze vitali di cui abbisogna*. L'uomo aveva subíto l'influsso del Cristo anche prima che questi apparisse in Terra: la sua forza irraggiava dall'alto già quando Zarathustra parlava di Ahura Mazdao. Dall'altra parte [dall'interiorità] poi, irraggiava la forza di Lucifero. Ora questi influssi si invertono: in futuro la forza di Lucifero irraggerà da fuori, mentre il Cristo vivrà nelle anime. Di nuovo l'organizzazione umana dovrà venire influenzata da due parti. …Se ne può concludere che l'evoluzione dell'umanità non procede in linea retta, …non esiste un'evoluzione che proceda sempre in linea retta. Dovettero cioè per cosí dire incrociarsi il principio luciferico e quello del Cristo».

Ci siamo permessi di evidenziare graficamente alcuni punti delle parole precedenti, perché le riteniamo di sommo interesse conoscitivo per ogni vero antroposofo; esse inducono a interessarsi approfonditamente dei seguenti temi:

- la polarità dei due impulsi: cristico e luciferico;
- la natura dell'impulso luciferico;
- come la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere, nuovamente, la luce del regno di Lucifero.

Nell'esplicarci questi argomenti, attraverso di essi comprenderemo come potremo ricollegarci alla vera natura di Lazzaro-Giovanni, in relazione all'impulso luciferico e all'impulso cristico.

Mario Iannarelli (**9**. continua)

1° Goetheanum: Piccola Cupola
Il Rappresentante dell'Umanità

GLI INSEGNAMENTI DEL RISORTO: LA VIA

IO SONO la Via e voi non mi seguite.
IO SONO la Verità e voi non mi credete.
IO SONO la Vita e voi non mi cercate.
Se siete infelici non rimproveratelo a Me!

Dopo "l'evento-soglia" del Golgotha, quando il sangue del Cristo Gesú fecondò la Terra liberando il primo Adamo, e la successiva Resurrezione, il Risorto appare ai discepoli per 40 giorni e fornisce loro una serie di insegnamenti fondamentali. Come sappiamo, il numero 40 è denso di significati, a cominciare dal suo rapporto con i processi di rinnovamento e purificazione. In questo caso il periodo si può intendere in un 3+1, ovvero in tre decadi a cui ne fa seguito una conclusiva, in cui gli insegnamenti raggiunti maturano e consentono di salire ad un livello superiore, che non a caso si completerà con l'Ascensione. Ovvero il momento di salvezza del corpo eterico (degli uomini ma anche della Terra), cosí come la Resurrezione lo è stata per il corpo fisico. Due eventi planetari donati a tutta la Terra e all'Umanità, a cui farà poi seguito, dopo 10 giorni, un altro evento decisivo, quello della Pentecoste, questa volta donato invece, allora come oggi, solo a coloro che sono pronti a riceverlo.

Questo periodo è quindi particolarmente adatto per approfondire lo studio e la meditazione di alcuni grandi misteri fondamentali, come quelli del karma e della reincarnazione, ma anche a soffermarci sul cuore dell'insegnamento cristico appunto connesso con le decadi, ovvero la triade Via-Verità-Vita (dati dal Maestro in quest'ordine).

Senza voler entrare negli aspetti piú esoterico-cristiani già trattati da vari autori, proponiamo solo qualche breve riflessione su come cominciare a lavorare in particolare sul primo dei tre, quello forse meno immediato ma fondamentale, in quanto costituisce la porta di ingresso a tutto il resto del lavoro: la Via.

Qual è la Via che ci indica il Risorto per seguirlo, e in che cosa si differenzia dagli insegnamenti dati invece dal Cristo Gesú nei tre anni di vita pubblica? Come possiamo applicarla alla vita di tutti i giorni nel XXI secolo? Ed anche, tanto per cominciare, "Chi è" la Via?

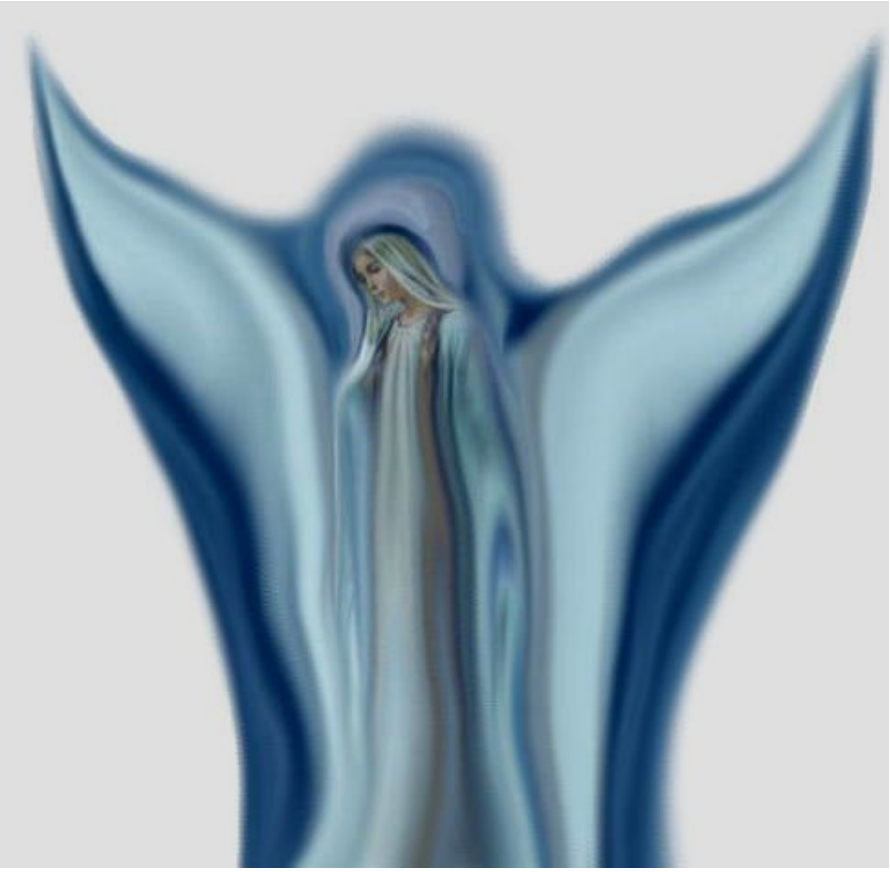
Sappiamo infatti che dietro ogni manifestazione fisica, animica o di pensiero si cela un'Entità spirituale che a vari livelli presiede e guida tali impulsi. La Via, come dice la parola stessa, è quindi innanzitutto un percorso, un tracciato ben identificabile lungo il quale l'Uomo è invitato, in piena coscienza e volontà, ad incamminarsi (possibilmente senza perdere altro tempo, dal momento che sono già trascorsi 2.000 anni dalla prima chiamata!).

È quindi un elemento strategico del piano cristico di salvezza, in cui è fondamentale innanzitutto "trovare la strada", ovvero riconoscerla e poi imboccarla per cominciare a percorrerla. E trovare la *Forza* per farlo. *Riconoscimento, ingresso e percorrenza* sono quindi tre fasi ben distinte, che richiedono diversi livelli di coscienza, ma che partono tutti dal desiderio e dalla volontà di ricerca ("Cercate e troverete" Mt 7,7-8).

E se da una parte sta a noi muovere i primi passi in questa ricerca, con serietà e costanza, dall'altra è la Via stessa che a un certo punto ci viene in contro e si fa trovare. Nella vita i salti di coscienza non di rado ci vengono proposti, a causa della nostra "dura cervice", attraverso eventi traumatici o dolorosi, ma una volta

raggiunto il livello adeguato di consapevolezza, la Via si palesa dinanzi a noi per lo piú con estrema delicatezza, con rispetto del nostro Io e della nostra condizione umana, senza forzature, trovando una strada anche dove sembra non ci sia.

È l'azione di un'Entità Celeste che manifesta dolcezza, tatto animico, estrema attenzione alla libertà e alla nostra natura profonda, per quanto caduta. Insomma un'azione che potremmo identificare come materna o dalle caratteristiche tipicamente femminili.



Ecco allora che nella Via possiamo riconoscere l'azione della Sposa, quella componente di eterno femminino, per dirla con Goethe, che compone parte dell'Infinito Uno, il Dio di Amore Purissimo a cui afferiscono ed in cui si sintetizzano tutte le manifestazioni della Divinità, compreso il Cristo stesso. E questa identità femminile della Via potrebbe insegnarci molto anche per cercarla e percorrerla.

Come, nella pratica? Innanzitutto ponendoci in silenzio e in ascolto. Troppo spesso, condizionati dalla nostra attuale società, cerchiamo le manifestazioni eclatanti, i "sapori piccanti" dello Spirito, dimenticando che esso viene "*...come mormorío di un vento leggero*" (1 Re 19,12). Sapendo poi che *la Via parte dal cuore*.

E ricordando che il mutamento di seno/cuore, a cui ci invita il Vangelo (e Maria), ci consente innanzitutto di percepire non tanto la voce degli altri (ma anche la nostra) bensí il loro silenzio. E quindi anche il nostro silenzio. *Abbiamo mai pensato di metterci nel "qui ed ora" ad ascoltare il (nostro) silenzio?*

Poi un modo per proseguire nel lavoro (ve ne sono diversi) può essere quello di fare sempre piú caso, durante la giornata, appunto alla presenza ed all'azione dello Spirito, ponendoci spesso la domanda se stiamo facendo la Sua volontà (ovvero: stiamo camminando, e lo stiamo facendo, appunto, lungo la via giusta?). Siamo nel Vero, Buono e Giusto?

Questo costante richiamo all'autocoscienza, e quindi all'Io Sono, ma in un'ottica di provare a "*pensare i pensieri di Dio*", è tra l'altro l'invito paolino del "pregate incessantemente". Non si tratta quindi di snocciolare rosari a raffica, ma di mantenersi centrati acquisendo la coscienza, tra l'altro, di essere su un percorso che ha un suo dinamismo e una sua identità ben precisa: quella della Sposa che conduce al Cristo e attraverso di Lui al Padre, allo Sposo.

Nel mondo statico della religione del Padre, il Figlio ha introdotto il movimento, la Via che si apre alla coscienza di *non essere piú servi ma figli (per quanto adottivi) di Dio.*

Il cammino, le nostre soste, e anche le nostre inevitabili cadute (e il subitaneo rialzarsi) assumeranno a quel punto un sapore ed un significato nuovo, che sempre piú si manifesterà in un insopprimibile bisogno di Verità e di Vita. Richiamandosi unicamente a Lui, che è quindi Via praticabile, Verità sperimentabile, Vita vivibile.

Armando Gariboldi

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un paradosso per Ràntolobiforcuto

Carissima Vermilingua,

capisco che lo studio della storia delle nostre bramate caviucce umane non sia minimamente interessante rispetto a quello delle nuove tinte vegetali per la tua messa in piega, ma se non ti decidi ad approfondirla, per te sarà sempre piú difficile contrastare in redazione il nostro sussiegoso vicedirettore politico Ràntolobiforcuto. Ad esempio quando cerca di orientare la linea editoriale del Daily Horror Chronicle contro la satanica alleanza militare della Furbonia con i colleghi-avversari della Fanatic University: quella 'Mefitica Alleanza' contro le coorti del Nemico, cosí fortemente voluta da nonno Berlicche. In proposito mi informi che urlava come uno dei nostri piú arroganti ossessi, stigmatizzando la vergognosa ignavia della redazione giornalistica di fronte al sorpasso che le schiere dei Malèfici Custodi alleati avrebbero effettuato sulle milizie dei nostri Bramosi Pastori. Mi scrivi, però, di non capire cosa ci 'azzecchi' il materialismo (precipuamente promosso da noi della Furbonia nell'attuale contesto storico sul paludoso fronte terrestre) con questo presunto sorpasso della Fanatic University.

In piú... quasi mi accusi di essere un *leccazoccoli* come l'odiatissimo Ciriatto. Anzi, un *leccazoccoli* discontinuo, a corrente alternata. Secondo te, infatti, a volte critico e a volte lodo Ràntolobiforcuto. E non riesci a capire qual è il mio vero atteggiamento nei suoi confronti. Da parte tua (*sic*!) sei solo compiaciuta del fatto che ha citato la parola "materialismo" altrettante volte quanti sono i tuoi curatissimi artigli. Ritieni ti stia subdolamente facendo la corte e mi chiedi un parere in merito?

Eh, che ti stia facendo gli occhi da celacanto lesso, non mi stupisce affatto. Quello che invece mi meraviglia, in un esponente di primo piano dei DD (Diavoli Democratici), è la sua capacità di accostare correttamente il materialismo sponsorizzato da noi ai vantaggi conseguiti dai nostri infernali alleati. In particolare circa il loro dichiarato obiettivo di guidare, con l'attuale guerra alle coorti del Nemico, la futura trasformazione evolutiva della nostra vittimuccia candita… esattamente in ciò che bramano loro. Non riesci ad afferrare cosa sia e vuoi saperlo da me? È presto detto: non ci sei riuscita perché è un paradosso!

Seguimi nel ragionamento, Vermilingua: ti sei mai chiesta cosa sia in definitiva un materialista?

Sul piano umano, si è materialisti in quanto si è… esageratamente spirituali. Come ha affermato un Agente del Nemico, una mina vagante sfuggita per troppo tempo alla regolare bonifica della nostra Infernale Intelligence, il materialista: «non ha nulla che lo lega alla vita terrena, serba solo quanto sperimentato nella vita prenatale spirituale [con il pensiero], ma devitalizzato, morto. Potrebbe comprendere la materia, se sapesse afferrare ciò che vive in essa. Ma con il [prenatale] pensiero devitalizzato, della stessa vita fa una cosa morta: dappertutto vede materia morta. Progredisce solo nella tecnica, capisce solo l'inorganico».

Che cosa fanno quindi i nostri colleghi della Fanatic University? Montano sul nostro lavoro di base (la divulgazione del materialismo come *unica* concezione plausibile del mondo) e indirizzano le menti del nostro *dessert* animico solo verso la comprensione dell'inorganico.

Il vivente, invece, richiede una conoscenza completamente diversa da quella oggi in voga. Come ribadisce sempre, recidivo, quel fastidioso Agente del Nemico, per la comprensione di ciò che è vivente e non inerte: «In particolare viene richiesto, nello studio, lo sviluppo di un'attività interiore: la volontà. Ma questo non lo si gradisce: si vorrebbe invece la continua proiezione come di un film che entrasse dagli occhi, e che non comportasse nessuna personale riflessione su quanto viene comunicato. Qualcosa che stimoli la vista e produca immagini che si imprimano da sé nel cervello: un processo piú volte ripetuto, in modo che le immagini proposte vengano intensificate e infine assimilate».

Ecco. Hai capito dove sta il punto, Vermilingua? Proprio qui: uno che con la propria attività interiore non sente il bisogno di assimilare interiormente ciò che gli viene presentato in termini cognitivi, ovvero spirituali, giacché tutto gli si imprime automaticamente... diviene un automa spirituale. *Tiè*!

Ah, perdona se mi sono lasciato trascinare dall'entusiasmo: mi prende sempre quando afferro un lembo dei retroscena spirituali. Ecco cosí raggiunto, se si continuerà su questa strada come teme Ràntolobiforcuto, l'obiettivo perseguito dai nostri colleghi-avversari della Fanatic University: l'uomo attuale che infine si metamorfosa nel Superautoma, nell'uomo-macchina: il miglior veicolo per supplire al loro temporaneo arresto evolutivo. Mentre per noi della Furbonia (*slap*) il miglior veicolo, per supplire al nostro temporaneo arresto evolutivo, è l'uomo attuale che metamorfosa nel Superanimale, nell'uomo-animale.

La cosa che ancora non ho compiutamente capito è che dove la nostra attività diventa predominante su quella dei detestati alleati – come appunto avviene con lo sponsorizzare ossessivo del materialismo nel quinto piccolo eòne post-atlantídeo – *voilà* spunta un imprevisto vantaggio per loro e, viceversa, il vantaggio spunta per noi allorquando il predominio diviene il loro! Cosa che, fortunatamente, mette in grande confusione anche il nostro futuro olocàusto: il che, se mi passi il disgustoso termine, per noi è un bene.

Hack! Se poi guardi a cosa succede alle nostre margheritucce aulenti, come conseguenza di quanto or ora osservato, vedi ad esempio che per prescrivere un'aspirina a un loro medico non serve piú conoscere davvero l'uomo e capire mediante un'attività interiore volitiva le ragioni della sua reazione, ad esempio, all'acido acetilsalicilico.

È sufficiente osservare come tale sostanza agisca esteriormente: la ripetizione intensifica quanto percepito che, infine, s'imprime nella memoria.

Voilà, les jeux sont faits: anche un medico diventa un automa spirituale, un bancomat del farmaco.

Dunque sto dando ragione a Ràntolobiforcuto? Apparentemente sembra di sí, Vermilingua. Se non che qui... rivive il paradosso! Perché dal cilindro di questa apparente raggiunta predominanza strategica dei Malèfici Custodi della Fanatic University salta fuori il nefasto coniglio mannaro dei Bramosi Pastori della Furbonia: le mille disperanti forme della nostra mortifera 'malasanità'.

E se questo risultato paradossale – per il quale dall'operato della Fanatic traspare la Furbonia University

e viceversa dall'operato della Furbonia traspare la Fanatic – se questo risultato è vero in campo culturale-spirituale (per esempio con la medicina), ciò è altrettanto vero anche in campo giuridico-statale e in area economico-finanziaria.

Non sono forse i nostri diabolici alleati a spingere affinché in campo giuridico-statale si affermi solo ciò che piace oppure che è comodo e/o abituale pensare? Ad esempio semplificando l'elemento sinergico sociale *tridimensionale* (cultura, diritto, economia) nel loro patologico intreccio *unitario*? Ma come risultato scaturisce lo *Stato monodimensionale*: sponsorizzato da noi della Furbonia University! Quello Stato del ricatto continuo, dove oggi anche l'uomo è ormai ad una sola fredda dimensione, quella economica, capace di seppellirlo (*slap*) nell'elemento sub-terrestre, lasciando i nostri temporanei alleati... con un palmo di muso.

E non sono forse i demoniaci *financial pitbull* della Furbonia ad insistere, in campo economico, sulle devastanti attività di predazione speculativa di massa, cosí care a *Sua Astrazione monetaria*? Ma qui, come risultato, abbiamo lo sviluppo del piú bruciante egoismo personale, capace (*ahinoi*) di strappare le nostre caviucce affumicate definitivamente dalla Terra. Quell'egoismo, viceversa sponsorizzato dalla Fanatic University, che ci lascia però con le corna... miserevolmente pèndule.

Come vedi, Vermilingua, il mondo è molto piú complicato di come volevano farci credere all'asilo-nido sub-sensibile, appena usciti dalla nostra mefítica covata infernale. Per il momento, dando il meglio di noi stessi favoriamo il nostro malfidato alleato e viceversa. Speriamo solo che non se ne rendano conto loro, i nostri appetitosi *soufflé* emotivi: una presa di coscienza individuale su questo pendolare tema è davvero pericolosissima per tutti noi.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Diventerebbe un elemento di controllo e una possibilità di bilanciamento dell'operato di entrambe le nostre infernali Università... ma fortunatamente solo a condizione di utilizzare la loro attività interiore volitiva per meditare su tutto questo reciproco gioco di satanici rispecchiamenti. Ma, osserva, proprio per impedire che ciò avvenga ci sono i nostri alleati della Fanatic University.

Come vedi, Vermilingua, pur lodandolo, in questo caso resto critico su Ràntolobiforcuto: ha solo colto l'aspetto esteriore della questione, e sbava per rompere questa malèfica alleanza tra tentatori professionisti.

Ma ancora una volta ha ragioni da vendere nonno Berlicche il quale, di questo processo, ha piuttosto afferrato la dinamica intera.

Proprio questo aspetto sconcertante e difficile da dominare con il pensiero rende cosí opportuna la Mefítica Alleanza tra le nostre due demoniache Università del malaffare planetario. E tale opportunità va rispettata sempre durante l'intero percorso bellico, eccetto che… per l'ultimo miglio.

Il tuo *paradossalissimo* ***Giunior Dabliu***

Iniziazione e Misteri

I testi religiosi di tutti i tempi parlano dei "Misteri". E ad essi sono condotti quelli che non si fermano solo alla vita palese dei fondatori delle varie religioni, né alle vicende storiche della diffusione delle loro dottrine; ma che cercano invece di elevarsi fino alle intenzioni di quei fondatori di religioni. Non dovrebbe sollevare stupore il fatto che queste intenzioni rimangano celate in misteriosa oscurità e siano comunicate solo a degli eletti nell'àmbito delle scuole sapienziali, che sono appunto i Misteri; poiché si opera saggiamente quando a un individuo viene comunicato soltanto ciò che può comprendere, o in altre parole quando gli viene comunicato qualcosa soltanto quando è stato messo in condizione di comprenderla. È necessario possedere un'alta sapienza, per compiere azioni che abbiano peso e valore, e per conquistarsi un'alta sapienza bisogna affrontare un lungo e difficile periodo di preparazione. Cosí avviene riguardo ai Misteri.

L'evoluzione spirituale dell'umanità avanza ad opera delle differenti religioni e cosmologie. Chi coopera a tale evoluzione mette in azione le forze spirituali degli uomini. Occorre che egli conosca le leggi da cui dipende tale azione, cosí come deve conoscere le leggi della chimica chi intende manipolare le sostanze per giungere a un risultato. Nei Misteri vengono insegnate le supreme leggi della vita spirituale; viene insegnata la "chimica dell'anima". Ed è necessario tentare di penetrare la natura di quelle leggi, se si vogliono comprendere, o anche soltanto presentire, i moventi che sono alla base delle azioni dei grandi Istruttori dell'umanità.

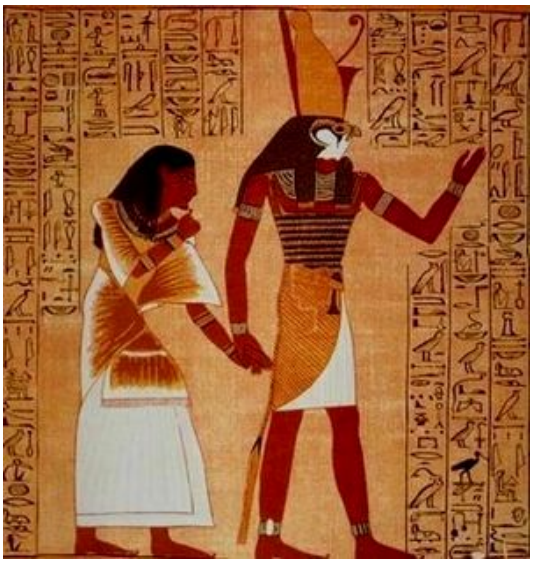
Insieme a tutti coloro che cercano di aprirsi gli occhi spirituali per tale visione, Annie Besant, nel suo libro *Il Cristianesimo esoterico o i Misteri minori*, parla di un «lato occulto delle religioni». Analizzando i mistici arcani del Cristianesimo, del suo cosiddetto contenuto esoterico, ella penetra luminosamente, e vi trascina il lettore, all'interno della questione riguardante lo scopo delle religioni. A tale proposito l'Autrice cosí scrive: «Le religioni vengono date al mondo da uomini piú saggi delle masse popolari alle quali le stesse sono indirizzate, e hanno il precipuo scopo di sollecitare l'evoluzione dell'umanità. Per ottenere questo, esse devono in effetti giungere fino ai singoli, ed avere influenza su di loro. Gli uomini non sono però tutti allo stesso livello di evoluzione, anzi l'evoluzione può essere rappresentata come una scala ascendente di gradini, su ciascuno dei quali vi sono uomini. Quelli piú evoluti stanno di un buon tratto piú su di quelli meno evoluti, sia per intelligenza che per carattere; per ogni gradino varia la capacità di comprendere e cosí quella di agire. Per questo è impossibile dare a tutti un uguale insegnamento religioso: ciò che gioverebbe all'uomo d'intelletto sarebbe incomprensibile per l'uomo ottuso, e parimenti quel che eleverebbe in estasi il santo lascerebbe del tutto disinteressato il delinquente. ...La religione deve essere graduata con l'evoluzione, altrimenti essa manca al suo scopo».

Quindi il modo in cui l'insegnante di religione parla a uomini di livello evolutivo differente, dipende dalle necessità dello Spirito e del cuore di coloro che egli vuole raggiungere. Per riuscirvi occorre che egli stesso porti nella propria anima il nucleo della sapienza, per mezzo della quale egli deve agire; e il modo in cui egli porta in sé questo nucleo deve metterlo in grado di parlare ad ognuno secondo la propria capacità di comprensione. Per questo chi studia i discorsi degli insegnanti di religione dal lato esteriore, conosce solo un lato, ed esattamente quello piú esteriore della loro sapienza. Accenna a questo con acutezza Édouard Schuré nel suo libro *I Grandi Iniziati*. Egli in esso descrive i grandi Maestri di sapienza: Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo,

Pitagora, Platone, Gesú, da quell'intuitivo ricercatore, da quel nobile artista del pensiero, da quell'anima colma di profondo sentimento religioso che egli è. Cosí nell'introduzione al libro egli espone il suo modo di vedere: «Tutte le grandi religioni hanno una storia esteriore e una storia interiore; apparente una, nascosta l'altra. Per storia esteriore intendo i dogmi e i miti insegnati pubblicamente nei templi e nelle scuole, riconosciuti nel culto e nelle superstizioni popolari. Per storia interiore intendo la sapienza profonda, la dottrina segreta, l'azione occulta dei grandi Iniziati, profeti o riformatori che quelle stesse religioni hanno creato, sostenuto, diffuso. La prima, la storia ufficiale, quella che si legge ovunque, si svolge alla luce del sole, ma non per questo è meno oscura, ingarbugliata, contraddittoria. La seconda, che io chiamo la tradizione esoterica, o la dottrina dei Misteri, è assai difficile da dipanare. Essa si svolge infatti all'interno del templi, nelle confraternite segrete, e i suoi drammi piú avvincenti si snodano nell'animo dei grandi profeti, che non affidarono a pergamene o a discepoli il racconto delle loro crisi supreme, delle loro estasi divine. Questa seconda storia bisogna intuirla. Ma una volta arrivati a scorgerla, essa appare luminosa, organica, costantemente in armonia con se stessa. La si potrebbe definire storia della religione eterna e universale. In essa appare il retroscena delle cose, il *diritto* della coscienza umana, di cui la storia non ci offre che il tormentoso *rovescio*. In essa cogliamo l'epicentro generatore della religione e della filosofia che, all'altro estremo dell'ellisse, si ricongiungono attraverso la sapienza integrale; questo epicentro corrisponde alle verità trascendenti; in esso troviamo la causa, il principio e la fine del prodigioso lavorío dei secoli».

I "messaggeri terreni" lavorano nell'officina spiritualistica, nel laboratorio spiritualistico dell'umanità. Quello che li rende adatti a questo lavoro sono le leggi imperiture della "chimica spirituale" e i processi "chimici spirituali" da loro operati: cioè i grandi prodotti intellettuali e morali della storia del mondo. Ma quanto fluisce dalle loro labbra è solo simbolo, immagine della sapienza superiore che vive nella profondità delle loro anime, immagini e simboli adeguati alla comprensione di coloro che ad essi danno ascolto. Solo a coloro che soddisfano le condizioni, che garantiscono la comprensione e il "giusto uso" della sapienza superiore, essa può venire svelata. E allora nell'Iniziazione mistica viene realizzato l'immediato contatto con i motivi spirituali primigeni, con le potenze artefici dell'esistenza.

Si ascolti quello che dice un uomo totalmente compenetrato da simili sentimenti, Clemente Alessandrino, lo scrittore cristiano del II e III secolo della nostra èra, il quale prima del suo battesimo fu un "Myste", ovvero un alunno di quei Misteri che egli onora con le seguenti parole: «Oh mirabilmente santi Misteri! Oh luce purissima! Una fiaccola viene portata davanti a me quando contemplo il Cielo e Dio: sono santificato, ricevendo la consacrazione. Ma gli arcani mi sono rivelati dallo Spirito primordiale, e in me li suggella l'Iniziato con l'Illuminazione. L'Iniziato nella Fede mi presenta al Tutt'Uno, perché io resti in grembo all'eternità. Queste sono le cerimonie iniziatiche dei miei Misteri! Se tu vuoi, fatti anche tu iniziare, e con le forze spirituali dell'esistenza chiederai la santa parola riguardante l'increato, l'immortale, l'onnicomprensivo Spirito dei mondi, e la parola che dal Cosmo ti verrà ispirata intonerà al Tutt'Uno inni di lode».



Si può intendere la descrizione dei Misteri fatta da Annie Besant, se si pensa che gli Iniziati devono parlare di sé, nello stesso modo di Clemente Alessandrino con le parole riportate in precedenza: «I Misteri d'Egitto – continua l'Autrice – erano il vanto di quell'antica regione, e i piú eccelsi figli della Grecia, come per esempio Platone, si recavano a Sais e a Tebe per farsi iniziare nei Misteri dai Maestri della sapienza iniziatica egizia. I Misteri mithriaci dei Persiani, i Misteri orfici e quelli bacchici, e i successivi pseudomisteri di Eleusi in Grecia, i Misteri di Samotracia,

della Scizia, della Caldea, sono universalmente conosciuti, almeno di nome, come parole d'uso corrente. Persino nella forma molto attenuata dei Misteri eleusini, il loro valore viene celebrato dai piú insigni uomini della Grecia, come Pindaro. Sofocle, Isocrate, Platone e Plutarco». E nei Misteri non si tende soltanto all'ampliamento della conoscenza, alla mera spiegazione di cose ignorate, ma alla elevazione di tutta l'umana natura, cosí che essa sia pervasa di quella disposizione iniziatica sacrale, che mette in grado di comprendere le fonti e i princípi del Cosmo. Lo spiritualista non soltanto conosce le verità superiori, ma in piú la sua personale natura si fonde con esse. Egli dunque deve essere preparato ad accogliere nel giusto modo le fonti di ogni vita che affluiscono in lui. Proprio nel nostro tempo, nel quale si vuole considerare attendibile solo quanto è scientifico in senso materiale, sembra difficile credere che riguardo alle cose piú elevate ciò che importa maggiormente sia una "disposizione d'animo". In tal modo si rende la cognizione un fatto intimo dell'anima umana, e questo in effetti è per lo spiritualista. Enunci qualcuno la soluzione di ogni enigma del mondo, lo spiritualista troverà sempre che una tale esposizione è vuota sonorità, che entra nell'orecchio per poi svanire, se prima l'anima non è stata predisposta ed elevata ad un superiore livello. Egli troverà che il sentire non ne resta per nulla colpito, se non è stato preparato all'accoglimento della sapienza come un "sacramento".

Solo chi comprende questo sa quale sia l'atmosfera spirituale dall'alto della quale derivano alcune espressioni dello spiritualista, come quelle di Filone: «Spesso, quando mi risveglio dal sopore della corporeità e rientro in me, riscuotendomi dal mondo esteriore, e penetro in me stesso, percepisco una mirabile bellezza; allora sono sicuro di essere penetrato nella parte migliore di me; attivo la vera vita, unito con il divino e in lui fondato, e realizzo la forza di elevarmi al mondo trascendente. Poi, quando da tale contemplazione dell'Altissimo, e da questa quiete nell'elemento spirituale del mondo, discendo di nuovo all'abituale formazione di pensieri, mi domando allora come possa accadere che la mia anima sia presa dal vivere quotidiano, dato che la sua patria è quella dove prima mi sono recato!».

Chi conosce quale livello di purificazione del sentire e della funzione intellettiva sia necessario per arrivare a sentire in tal modo, conosce anche le ragioni per le quali la sapienza spirituale, la sapienza consacrata, non può essere oggetto dell'ordinaria vita quotidiana, né dell'ordinario insegnamento, né dei documenti della storia esteriore; e perché essa permanga chiusa nell'anima dei divini messaggeri e debba costituire, come dice Édouard Schuré, l'oggetto della Iniziazione in fratellanze segrete. Benché però questa reale comprensione della verità sia questione d'insegnamento del tutto intimo, pure tutti gli uomini usufruiscono dei benefici della sapienza. Come i benefici delle ferrovie elettriche si estendono a tutta la popolazione, pur restando la conoscenza delle leggi dell'elettricità monopolio degli elettrotecnici, ugualmente accade riguardo ai frutti dell'efficacia e della sapienza dei Misteri.

E come il beneficio delle conoscenze tecniche si traduce nelle istituzioni esteriori della civiltà, cosí quello della sapienza degli spiritualisti si traduce e si inserisce nel contenuto spirituale della vita dell'umanità, ovvero nei suoi miti, nei concetti ispiratori delle sue credenze e delle sue religioni, nel suo mondo di leggende e di fiabe, e non solo, ma anche nei suoi concetti di morale e di diritto, e in ultimo anche nella sua espressione artistica, nella sua scienza e nella sua filosofia.

Lo spiritualista mostra che la sapienza piú profonda dell'umanità è la radice di tutti questi diversi contenuti della vita, rendendosi ben conto che possono tutti trovare la loro vera spiegazione solo in quella sapienza.

Clemente Alessandrino afferma il fatto che «un uomo può avere la fede senza possedere erudizione», ma allo stesso tempo proclama che è impossibile che «un uomo senza sapienza comprenda le cose che vengono spiegate nella fede».

Ogni spiritualista conosce questo reale rapporto tra la fede e il sapere e sa che tra i due non può esservi contraddizione; ma anche allo spiritualismo egli può riconoscere valore solo sulla base della vera scienza. Anche di questo parla Clemente: «Alcuni, ritenendosi favoriti dalla natura, non ritengono utile occuparsi né di filosofia, né di logica, e neppure desiderano studiare e imparare la scienza naturale, bensí considerano giusta esclusivamente la nuda fede. ..Io però chiamo veramente saggio solo chi si adopera in tutto per la verità, ricavando sia dalla geometria che dalla musica, sia dalla grammatica che dalla stessa filosofia quel che è utile, difendendo cosí la fede da ogni assalto. Quanto è necessario per chi intende partecipare ai poteri di Dio il trattare in modo filosofico dei soggetti intellettuali! ...Lo gnostico (lo spiritualista) utilizza i rami dello scibile come ausiliari esercizi di preparazione».

Chi coglie questo profondo accordo della fede con il sapere è costretto a rimarcare sempre di nuovo una particolare caratteristica della nostra moderna civiltà, che invece ha scavato un abisso tra fede e scienza.

Édouard Schuré accenna a questo abisso fin dalle frasi introduttive del suo libro: «La peggiore infermità della nostra epoca è che Scienza e Religione si presentano come due forze nemiche e antitetiche. Infermità intellettuale tanto piú perniciosa in quanto viene dall'alto e s'insinua in maniera subdola ma inarrestabile nell'animo di tutti, come sottile veleno respirato con l'aria. Ora, ogni infermità dell'intelletto diviene a lungo andare infermità sociale. Fino a quando il Cristianesimo si limitò ad affermare ingenuamente la fede cristiana in un'Europa ancora semibarbara qual era l'Europa del Medioevo, esso fu la piú grande delle forze morali che plasmò l'anima dell'uomo moderno. Fino a quando la scienza sperimentale, apertamente ricostituita nel XVI secolo, si limitò a rivendicare i diritti legittimi della ragione e della sua illimitata libertà, essa fu la piú grande tra le forze intellettuali che rinnovò il volto del mondo, liberò l'uomo dalle sue catene secolari e forní le basi indistruttibili allo Spirito umano».

Altrettanto energicamente Annie Besant segnala questa particolarità della moderna civiltà spirituale: «...Per chiunque studi l'ultimo immediato quarantennio del secolo scorso, risulta chiaro che persone orientate spiritualmente e moralmente si sono discostate in gran numero dalle Chiese, perché gli insegnamenti che vi ricevevano disturbavano, offendevano la loro intelligenza e il loro senso morale. È assurdo pretendere che l'agnosticismo diffuso in cosí larga misura in quest'epoca abbia radice solo nella mancanza di moralità o in una decisa involuzione della mente. Chiunque studi attentamente i fenomeni esposti, ammetterà che uomini di grande intelletto si sono allontanati dall'àmbito del Cristianesimo a causa della rude grossolanità delle idee religiose loro fornite, delle incoerenze negli insegnamenti delle varie autorità, nei concetti riguardanti Dio, l'uomo e l'universo, idee che nessun intelletto coltivato e disciplinato metodicamente potrebbe accettare superficialmente».

Alla domanda: «Che cosa si può fare in questa direzione?» Annie Besant risponde tenendo presente il concetto che anche la radice del Cristianesimo si trova in una sapienza occulta, e che quindi la fede, per sussistere, deve risalire a questa radice: «Se il Cristianesimo vuole continuare a vivere, deve recuperare la conoscenza intrinseca e riconquistare la propria spiritualità e i propri insegnamenti occulti: deve di nuovo porsi come autorevole istruttore di verità spirituali, ma rivestito della sola autorità meritevole di essere veramente apprezzata, ovvero l'autorità della conoscenza. Se tali insegnamenti saranno recuperati, sarà subito constatabile la loro influenza nelle piú ampie e piú profonde vedute che si avranno riguardo alla verità: dogmi che ora appaiono semplici involucri ed ostacoli, saranno subito riconosciuti come parziali presentimenti di fondamentali realtà. Per prima cosa, il Cristianesimo esoterico riapparirà in un luogo consacrato, vale a dire nel Tempio, in modo che tutti coloro che sono capaci di riceverlo possano seguirne le linee di pensiero esprimibili, e secondariamente il Cristianesimo occulto ridiscenderà nel luogo segreto celato dietro il velo che custodisce il Sancta Sanctorum in cui solo l'Iniziato può entrare».

Per mezzo del senso della vista l'uomo percepisce la natura con le sue infinite sfumature di luce e di colore. Sono i raggi della luce solare che, riverberati dagli oggetti, producono gli aspetti cromatici variamente sfumati. Anche se la percezione della luce solare è una normale funzione dell'occhio, esso non può però comunemente fissare la fonte stessa della luce, il sole, perché resta abbagliato dalla visione immediata, diretta, dei raggi solari. Quel che appare adeguato, nei suoi effetti, al normale compito dell'occhio, procura una sofferenza quando colpisce direttamente l'organo sensorio. Chi sa giustamente applicare questa immagine alla vita spirituale dell'uomo, capirà perché "coloro che sanno" parlano di "pericoli" dell'Iniziazione ai Misteri. Questi pericoli indubbiamente esistono, ma non si deve prendere alla lettera chi ne parla, interpretando la parola "pericolo" nel modo abituale. L'intelligenza e la ragione umana sono tanto poco abituate a riconoscere le sorgenti del vero nell'insieme generale del mondo, quanto poco è capace di norma l'occhio di fissare direttamente il sole. Ma come l'occhio sente rispondenti a sé gli effetti della luce, cosí l'intelletto e la ragione sentono rispondenti a sé gli effetti dell'eterna sapienza nei fenomeni della natura e nello scorrere della storia degli uomini. Ma allo stesso modo dell'occhio, che si distoglie dalla fonte diretta della luce, cosí l'intelligenza umana si distoglie dalle fonti primigenie della sapienza. Da principio, l'atteggiamento umano è di arretrare, rinunciare. Occorre dunque assimilare nel giusto modo ciò che succede in questo caso nell'uomo a ciò che accade per l'abbaglio che l'occhio subisce da parte del sole. Dato che l'uomo è abituato a vedere nella natura e nell'attività dello Spirito soltanto il riflesso della verità, e non direttamente la stessa, egli arretra di fronte alla verità stessa, quando questa gli si presenta. Abituato a cogliere solo l'ordinaria realtà che quotidianamente lo circonda, l'uomo considera le manifestazioni della sapienza superiore come illusioni, come costruzioni di una irreale fantasia: esse non gli possono rivelare nulla, sono per lui simili a forme aeree che svaniscono quando vuole afferrarle, cosí come è solito afferrare gli oggetti della realtà abituale. Questa lo stringe a sé con mille legami, ed egli sa quel che essa gli può promettere, lo conosce, ha imparato ad apprezzarlo in mille maniere.

Chi comprende giustamente, sa cosa intendano dire i racconti religiosi quando narrano del Tentatore, il quale promette tutte le meraviglie di questo mondo a coloro che vogliono intraprendere il cammino della conoscenza superiore. Se in loro non è desta la forza di resistere a questo Tentatore, essi cadono ineluttabilmente come sue prede. Si accenna con questo a ciò che s'intende per pericoli di quella Soglia" che bisogna varcare se si vuole percorrere il sentiero della sapienza. Nessuno può giungere a questo sentiero se non sa valersi dell'occhio spirituale, dell'intelletto e della ragione, in modo diverso da come sono adoperati nella vita quotidiana. L'uomo deve mettere piede sulla Soglia solo se si è trasformato, se il suo occhio spirituale si è rafforzato, ed è veramente difficile nella nostra epoca attuale rafforzare cosí quest'occhio, perché dalla nostra scienza esso è soltanto rivolto a ciò che vi è di concreto e di tangibile. Per attuare le sue conquiste nell'àmbito delle forze naturali esteriori, la scienza ha dovuto rendere quest'occhio cieco alle potenze spirituali dell'esistenza.

Vorrei che non si prendesse tutto questo come rimprovero. Chi vuol capire il meccanismo di un orologio non deve certo risalire con l'indagine fino ai pensieri dell'inventore dell'orologio; egli può attenersi a quanto ha imparato dalla fisica, può capire l'orologio dallo stesso suo meccanismo. Ma nessuno può comprendere come siano state combinate in origine le forze e le cose che cooperano nell'orologio, se non ricerca lo spirito che le ha combinate e non analizza le ragioni per cui esse sono state cosí composte. Il naturalista può investigare giustamente la Natura solo se ricerca in lei stessa innanzitutto le forze con cui essa opera. Se afferma che esse si sono combinate

da sé, assomiglia a chi arriva a pensare che un orologio si sia congegnato da sé. Superstizione non è tanto il cercare lo Spirito dietro le cose, quanto il trasferirlo alla cieca nelle cose stesse. Superstizioso è non chi cerca l'inventore dell'orologio, ma chi immagina nell'orologio stesso uno spirito che mandi avanti le lancette. In questo modo si fraintendono quelli che vanno in cerca dello Spirito dell'esistenza cosmica, mettendoli insieme a quelli che con ragione vengono accusati di superstizione, e che altrettanto con ragione vengono considerati oggi come dei perturbatori, perché compromettono i benefíci prodotti dalla nostra cultura scientifica (chi non ha l'occhio offuscato da preconcetti capirà a chi si vuole alludere nelle due citate categorie).

Chi mette il piede sulla Soglia che fa accedere alla visione superiore, se vuole riuscire ad andare avanti deve possedere quella forza che porta ad avvertire il vero 1à dove l'ordinario intelletto ordinario e la consueta ragione intravedono solo fantasia e illusione. Perché l'imperituro e l'eterno sono proprio là, dove all'occhio volto solo al transitorio e al temporaneo non intravede che fantasia ed illusione. Non troverà alcun utile, quindi, un uomo che sia condotto dinanzi alla fonte dell'eterna sapienza con il semplice corredo della sua intelligenza ordinaria. Perciò nei Misteri il primo grado d'Iniziazione non consiste nel trasmettere un nuovo sapere intellettuale, ma nel trasmutare completamente le forze conoscitive dell'uomo. Pertanto con fine intuito Édouard Schuré descrive nel suo libro *I Grandi Iniziati* il cammino di chi tende al sapere per mezzo dei Misteri: «L'Iniziazione era un graduale allenamento di tutto l'essere umano per ascendere le vertiginose vette dello Spirito, dall'alto delle quali si può dominare la vita». E piú oltre dice: «Per giungere a questa padronanza occorre all'uomo una totale trasformazione del proprio essere fisico, morale e intellettuale. Ora, questa trasformazione è possibile solo mediante l'esercizio contemporaneo della volontà, dell'intuitività e della razionalità. Grazie al loro completo accordo, l'uomo può sviluppare le proprie facoltà oltre ogni limite. L'anima ha i sensi assopiti, l'Iniziazione li ridesta. Tramite uno studio profondo e una costante disciplina, l'uomo può mettersi in rapporto cosciente con le occulte forze dell'universo. Con un grandioso sforzo egli può giungere alla diretta percezione spirituale, facendo schiudere i sentieri che portano nell'Aldilà, nel superfisico, e divenire capace di orientarvisi. Soltanto allora può dire di aver vinto il destino e di aver conquistato fin da quaggiú la propria libertà divina. Soltanto allora l'Iniziato può divenire Iniziatore, profeta e teurgo, ovvero veggente e formatore di anime. Infatti, soltanto colui che comanda a se stesso può comandare agli altri, e soltanto chi è libero può liberare» .

La missione dei Misteri va intesa in questo senso, per quanto si riferiva al loro primo grado. Non si trattava solo di una nuova scienza, ma di formare nuove forze psichiche. L'individuo doveva trasformarsi, divenire un altro, prima di essere condotto al Sole spirituale, alla fonte della sapienza.

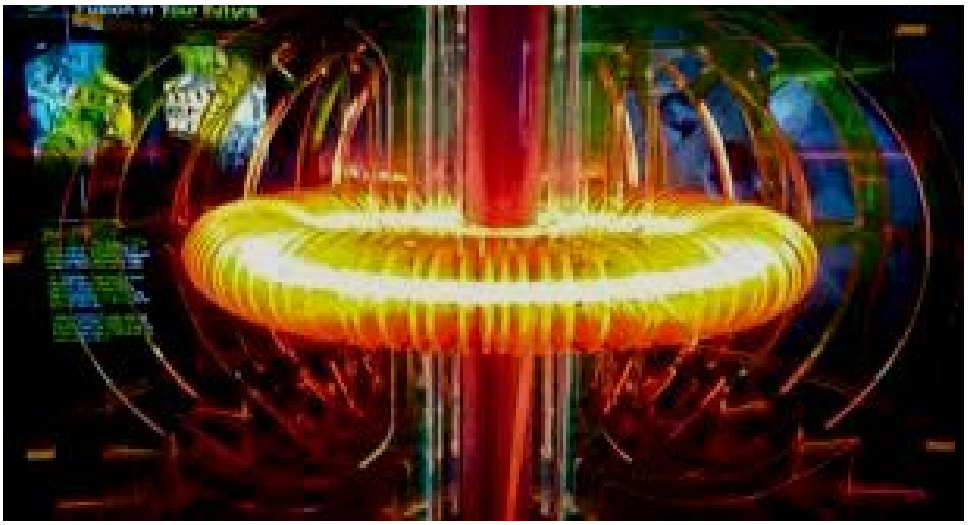
Chi non ha temprato le proprie forze, quando mette il piede sulla Soglia non avverte la realtà delle potenze spirituali eterne che qui gli vengono incontro. Invece di entrare in rapporto con un Mondo superiore, ricade nel mondo inferiore. A un tale pericolo si trova esposto chi ricerca delle fonti della sapienza. Se egli cede, allora uccide in sé, temporaneamente, il germe dell'eterno. Questo, che in precedenza era dormiente in lui, era però, pur cosí dormiente, quel che nobilitava la sua passeggera natura inferiore e la trasfigurava. Ingenuo ed ignaro, l'individuo viveva con questo rudimento di superiore spiritualità, ma dal fallito tentativo di Iniziazione quel rudimento latente viene distrutto. All'individuo non rimane che l'istinto di vivere nel transitorio, di vivere esclusivamente per il regno di questo mondo. Per il fatto di aver considerato illusorio il "divino spirituale", egli divinizza il "sensibile materiale". Sulla Soglia può quindi andare perduto per l'individuo il suo piú prezioso tesoro, la sua parte immortale. Un tale pericolo è analogo all'accecamento dell'occhio nella summenzionata similitudine.

Rudolf Steiner (**3.** continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.

A FREDDO

Cronache da BABELE



Passato l'armagheddon di Fukúshima,
si cercano energie alternative
all'atomo reagente per fissione:
vento, sole, pannocchie, movimento
delle maree, da questo ricavare
combustibile in grado di sottrarre
alle Sette Sorelle petrolifere
il dominio energetico del mondo.
Ma seguendo un diverso protocollo,
al momento segreto, qui in Italia,
ci provano a Bologna due talenti,
l'ingegner Rossi e il fisico Focardi,
lavorando sul nucleo dell'idrogeno
combinato con l'anima del nichel,
grazie a un attivatore la cui formula
è brevettata per future royalty.
Si provoca in tal modo la fusione
nucleare degli atomi, alla stessa
temperatura che raggiunge il gas
di un fornello domestico, friggendo
un uovo al tegamino e non l'inferno
per l'esplosione di una bomba H.
È la fusione fredda, portentosa
ricetta per estrarre combustibile
da un gioco di neutroni rosticciati,
per cui se immetti nel sistema un solo
chilowattora ne guadagni subito
duecento, e fai tremare i petrolieri.
E niente scorie da smaltire, nulla
che possa impensierire piú di tanto
poiché il processo non rilascia, sembra,
alcun neutrone, e invece dal protone
dell'atomo di nichel si ricava
rame della migliore qualità.
Niente palladio, quindi, né deuterio,
ma un tubo di metallo riscaldato
all'inizio con minima energia,
che diventa superflua non appena
la fusione decolla e tutto va
liberando energia per conto suo.
Addio petrolio, GPL e coke,
non piú dighe e centrali nucleari,
faremo a meno delle pale eoliche,
dei pannelli solari e del biogas.
Basterà l'uso dell'apparecchietto
realizzato nel laboratorio
dei due ricercatori bolognesi,
accessibile a tutti con modesta
spesa e prenotabile sul Web.
Ma intanto che i due maghi del protone
passano dallo studio all'atto pratico,
potremmo cominciare consumando
energia lo stretto necessario:
chessò, montare l'uovo utilizzando
la volgare forchetta, macinare
pepe e caffè col macinino, usare
la scopa invece dell'aspirapolvere,
l'idromassaggio e il tostapane al bando,
e che i medici tornino alle diagnosi
fatte con la sapienza della mano
e non con dispendiosi macchinari
che bruciano i tessuti e i chilowatt.
Senza ripristinare lo scenario
dell'esistenza a lume di candela,
si potrebbe, in regime straordinario,
ritornare all'impiego della vela,
e invece del rovello cerebrale
obbligare al lavoro manuale
politici, sociologi e banchieri,
adibiti a piú utili mestieri.

Fusione fredda

Il cronista

✉ La mia famiglia ha subíto un collasso economico totale. Mio padre, libero professionista, è letteralmente sprofondato, abbiamo del tutto esaurito i soldi che ci erano rimasti, e cosí non può neanche provare a ricominciare col lavoro, dato che non abbiamo piú nulla, i soldi per la spesa ce li dà mio fratello, l'affitto non lo paghiamo da mesi e a breve dovremo andarcene dalla casa attuale per un'altra per cui avremmo già dovuto pagare una caparra, che non abbiamo: è una situazione senza via d'uscita, non so neanche se sarò in grado di leggere l'eventuale risposta a questa lettera, perché non pagando la bolletta, verrà a mancare anche la linea adsl. Com'è possibile una via d'uscita da tutto questo? Mi sento stritolato, soffocato, senza piú speranze. Mi sembra mi si voglia togliere tutto. Ho passato infanzia e adolescenza molto dolorose, e ora (19 anni) speravo in un miglioramento, invece tutto è peggiorato nel giro di poco tempo. La situazione minaccia anche di togliermi la possibilità di vedere la ragazza a cui sono profondamente legato, residente nella provincia di Roma (io sono della provincia di Napoli). Siamo stati entrambi in grado di vederci quasi tutte le settimane fino ad ora, ma pare anche questa possibilità voglia venirmi tolta, anche l'unica speranza che avevo di potermi trasferire in un posto leggermente migliore. Le mie forze vengono a mancare del tutto. Non so piú cosa fare. Mi appello allo Spirito, ma non posso che sentirmi vuoto e disperato dentro.

Antonio

Il dramma esposto in questa lettera colpisce e addolora. Si vorrebbe poter intervenire con i fatti, ma non ci si può che limitare alle parole. Parole di condivisione, di profonda comprensione per un karma che mette di fronte a prove apparentemente insormontabili, le quali chiedono però un superamento, esteriore oltre che interiore, attuate per mezzo di una volontà rinnovata. Se il lavoro non si trova nel luogo d'origine, bisogna avere il coraggio di spostarsi, di tentare l'avventura che tanti prima hanno tentato, spesso riuscendo in maniera brillante a venir fuori da situazioni di stallo, in cui sembrava non si potesse che affondare. Il Signore del karma è il Cristo, al quale dobbiamo rivolgerci nella preghiera perché conceda l'aiuto che chiediamo, anche se spesso in modo diverso da quanto ci aspettiamo: sempre però adeguato a noi. Occorre avere fiducia nella nostra individuale capacità di andare oltre il destino che sembra incombere su di noi. 19 anni sono l'età giusta per prendere una decisione che trasformerà il futuro: non si è piú cosí fanciulli da temere l'allontanamento dall'alveo familiare, e non si è ancora cosí maturi da temere di stravolgere una linea di vita consolidata. E al coraggio va unita quella preghiera che ci dà la vera forza: «Non io, ma il Cristo in me!».

✉ Vedo che nella vostra (apprezzabilissima) rivista viene sempre usato il termine "Tripartizione dell'organismo sociale". Mi sembra di ricordare distintamente che Rudolf Steiner usò sempre e solo il termine "Triarticolazione dell'organismo sociale", ed addirittura una volta spiegò (ma non ricordo dove) perché il termine "tripartizione" è invece da evitare. Comunque, anche senza ricordare le parole esatte di Steiner, mi sembra che "Tripartire", cioè sezionare in tre, un "organismo", non sia una bella immagine.... Le tre sfere sociali devono invece "articolarsi" tra di loro, pur rispettando i rispettivi ambiti.

Massimo Montelatici

Rudolf Steiner parlava e scriveva in tedesco e non in italiano, dunque il problema della traduzione del vocabolo non ha mai riguardato lui ma i traduttori. Il Dr. Giovanni Colazza, che era il discepolo "prediletto" di Steiner, adottò in italiano il termine Tripartizione e non quello di Triarticolazione, termine che anche Massimo Scaligero non amava, definendolo scherzosamente "di vago sapore ortopedico". In ogni caso, "Tripartizione" può suggerire tre parti che insieme collaborano, piuttosto che un organismo "sezionato" in tre. Dipende dall'interpretazione.

✉ A seguito di seri problemi lavorativi, sto facendo un lavoro biografico (in senso antroposofico, secondo il metodo illustrato nel libro di Gudrun Burkhard *Domande chiave per il lavoro sulla biografia*) con l'aiuto di un amico antroposofo, il quale mi ha messo di fronte ad un "bel" nodo karmico: «Ma ti piace fare il lavoro che fai? Lo fai solo per il guadagno o perché è il tuo talento?». Confesso che non mi ero mai

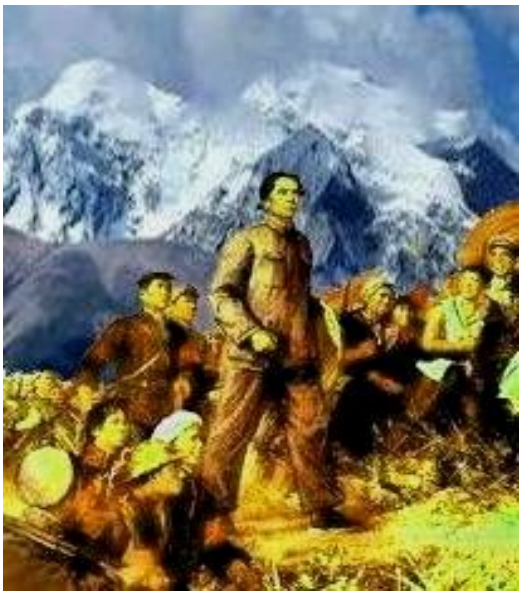
posto il problema o perlomeno non ci avevo mai riflettuto veramente a fondo. Questo amico mi ha consigliato di pormi questa ed altre domande prima di prendere sonno. Il Dottore, mi pare di aver compreso, disse che se una persona nella vita non realizza i propri talenti, si ammala. Una conclusione molto grave... Tuttavia, nel mondo in cui viviamo (soprattutto in Italia, dove Facoltà come Giurisprudenza o Medicina non danno piú la sicurezza economica di un tempo) a questa domanda mi pare molto difficile rispondere. Per quanto mi riguarda, sento di essere portato per lo studio e l'insegnamento: mi sono laureato in Giurisprudenza con ottimi voti. Credo sia lí il mio talento. Se, come diceva Goethe, "il sogno è una potenzialità nascosta", il mio sogno è quello di essere un magistrato civilista, che studia il caso e decide con equilibrio e buon senso (in modo da scoraggiare discordie e litigi), oppure un ricercatore, o un professore universitario, che nell'insegnamento del diritto fa passare certi contenuti spirituali (ad esempio che il diritto è per l'Uomo, e non viceversa). Tuttavia in Italia si è "stritolati" a pensarla cosí: la strada dell'Università è chiusa e sbarrata dal triste fenomeno del "baronato" (vanno avanti i "pupilli" del prof.) e la strada del magistrato è sbarrata da un concorso estremamente difficoltoso e aleatorio, non sempre meritocratico… Quindi alla fine ho rinunciato a queste due strade ed ho fatto l'avvocato, professione per la quale probabilmente non sono molto tagliato ma che, in compenso, mi dà da vivere in un momento di forte crisi economica. Insomma, conciliare sviluppo dei talenti e ricerca del guadagno, nel mondo attuale, non mi pare facile... In base a quanto detto, chiedo: è utile approfondire il "rispecchiamento biografico"?

Francesco

Pur considerando giustificato il consiglio dell'amico antroposofo, quello cioè di interrogarsi sui propri talenti, e assecondarli, se possibile, occorre dire che tale consiglio purtroppo poco si adatta al periodo che stiamo vivendo. È vero che si dovrebbero seguire le proprie tendenze, artistiche e lavorative – e questo, sappiamo, accadrà quando finalmente riusciremo a realizzare la Tripartizione – ma è anche vero che attualmente nel mondo la società è organizzata in modo tale da dover fare i conti con una "organizzazione supernazionale" – quella, per intenderci, che Salvino Ruoli definisce "l'Aristocrazia degli Eletti" – che ha stabilito un confine invalicabile per la propria sfera di predominio, al di fuori della quale si vive, o si sopravvive, in condizioni di precarietà. La constatazione che inevitabilmente ne deriva è che, se pure alcune persone, soprattutto giovani, hanno indiscutibili talenti, ma ahimé, non fanno parte di quell'àmbito privilegiato, accade che debbano trovare lavori marginali, o di ripiego, e spesso neanche quelli. Ci sono giovani con doti intellettive, capacità lavorative o artistiche eccellenti, magari con tanto di laurea e specializzazione, che devono contentarsi di lavorare in un *call center* per 400 euro al mese. In questo disagio generalizzato, di cui ancora pochi conoscono le cause, le indicazioni dell'amico si scontrano con una realtà incontestabile, da cui si uscirà solo con un grande rivolgimento, interiore ma anche esteriore. E non sarà indolore. Dunque, quando la sera si è a letto, la cosa migliore da fare, in particolar modo finché perdura la situazione attuale, è la visione a ritroso della giornata e una preghiera sentita, quella che si innalza dal cuore e chiede l'aiuto, ma anche ringrazia per quello che è stato donato. Ognuno di noi, venendo sulla terra, è posto in un giardino, con belle piante ma anche con erbacce, parassiti che succhiano linfa, terra arida perché senza humus, poco nutrita e caotica. Nostro compito, ogni giorno, è di liberare le piante del nostro giardino dai parassiti, dai seccumi, dalle erbe infestanti, e innaffiare, concimare, riordinare… Allora, piano piano, intorno a noi quelle piante cominciano a fiorire. Questo è ciò che può farci provare la piú grande soddisfazione. Certo, sarebbe preferibile, entrando nel mondo, che fosse già preparato per noi un bel giardino fiorito, mentre invece veniamo sulla Terra per lavorare "col sudore della fronte", fra difficoltà di ogni genere che vanno affrontate sradicando, potando, trasformando. E al termine della vita, guardandoci indietro, dovremo riuscire a riconoscere il lavoro fatto dall'ampia fioritura che ci circonderà. Se invece accadrà che riconsegneremo alla Divinità un terreno incolto, molta sarà la nostra sofferenza nel Kamaloka. E non ci sarà inflitta dall'Alto, ma verrà da noi stessi. Proveremo vergogna, sconforto, delusione, per quanto avremmo potuto compiere e non abbiamo fatto, per quanto avremmo potuto donare, di amore e di dedizione, e non abbiamo donato. Piú che applicarsi quindi al "rispecchiamento biografico", occorre lavorare, in ogni senso, interiore e pratico, anche se ciò avviene in condizioni non ideali, non utilizzando al meglio i talenti che ci sono stati dati. C'è Chi saprà riconoscere ogni sforzo compiuto, apprezzarlo e ricompensarlo.

K'UN-LUN: IL SOSTEGNO DEL CIELO

Mentre in Italia le grandi opere ristagnano, per mancanza di fondi o per ritardi burocratici, per localismi esasperati o per svariate altre considerazioni, tra cui spicca la massima che recita "non si muove foglia che il petrolio non voglia", in Cina hanno inaugurato nel luglio 2006 la Transtibetana "Qingzang", la ferrovia piú alta del mondo, 4.200 Km. da Pechino a Lhasa, percorsi in 48 ore, alla velocità di 120 Km. l'ora. Non è la Freccia Rossa, ma è una media piú che onorevole, visto che il percorso sull'ultima tratta di 1.124 Km, da Golmud a Lhasa, tocca quota 5.068 m. alla stazione di Tangula, e sui 5.072 m. alla quota massima. Vari i primati di questa opera di alta ingegneria: carrozze pressurizzate come sugli aerei, e come per i passeggeri dei jet ci sono bombole di ossigeno per i cali di pressurizzazione e vetri dei finestrini che proteggono dai raggi ultravioletti. Inoltre, snodandosi il tracciato su terreni perennemente ghiacciati (45° sotto zero, permafrost), binari e traversine sono rialzati e le motrici opportunamente carenate. Sette tunnel, di cui quello di Fenghuoshan detiene il primato di altezza, 4.905 m., e poi 286 ponti e centinaia di sottopassi per consentire le migrazioni animali, specie delle rarissime antilopi tibetane, una specie minacciata di estinzione. Inaugurandola, il presidente Hu Jintao ha detto che l'opera si ricollega allo spirito della Grande Rivoluzione Culturale e all'uomo che ne fu l'animatore e il protagonista, e che ideò il progetto di una ferrovia che vincesse i picchi del K'un-Lun.



Era un giorno di ottobre del 1935. L'Armata Rossa si stava ritirando sconfitta e incalzata dai nazionalisti di Chiang Kai-shek verso Ovest, in quella che la storia avrebbe ricordato come la Lunga Marcia. Dopo aver attraversato lo Yang Tse, il Fiume Azzurro, dove la pianura cedeva alle altitudini, l'armata si trovò bloccata da un massiccio di montagne con cime vertiginose, tra le piú alte del mondo. Era il K'un-Lun, l'asse della Terra, o, come la tradizione usava definirlo, il "Sostegno del Cielo". Guidava, piú che comandava, l'armata di contadini, un uomo originario dello Hunan, e quindi anche lui un contadino, che però aveva studiato, fatto carriera nel partito comunista, fino a essere il presidente di una repubblica sovietica che si proponeva di affrancare la gleba con una rivoluzione proletaria. Intanto però erano braccati, e le montagne del Tibet si ergevano ostili contro l'armata in fuga. L'uomo si ricordava delle usanze rurali del suo villaggio di origine, specie delle poesie recitate secondo lo stile antico, lo tz'u, versi cioè rimati seguendo regole di ritmo e accentazione estremamente rigorose, spesso accompagnate da musica di flauto, liuto e cetra. Allora lí, davanti alle montagne con i primi aliti autunnali, senza il soccorso di alcuno strumento, l'uomo declamò questi versi: «Dividi l'aria, innalzandoti dal mondo, / selvaggio K'un-lun, / mentre passano, mentre se ne vanno gli uomini e le primavere… / Ma oggi, io dico, K'un-lun / irrilevante è questa tua altezza, / irrilevante tutta questa neve. / Perché, poggiato al cielo, estraggo la spada incantata, / per tagliarti!».

Nasceva cosí il progetto del Treno del Cielo, un'idea, anzi un ideale, che doveva svilupparsi e realizzarsi nel segno del romanticismo rivoluzionario maoista, contrapposto al realismo rivoluzionario di Marx. La spada con la quale l'uomo voleva tagliare il K'un-Lun era la forza poetica insita nella natura e negli uomini, il carisma della saggezza incline alla virtú. Un'autorità non materiale bensí spirituale, che sfugge alla necessità contingente per divenire universale e sottratta ai rigori del tempo e delle leggi transeunti del potere umano. Al termine del lungo percorso della virtú che ha vinto le insidie del K'un-lun esistenziale, il saggio approda alla Grande Pace, la T'ai-p'ing, «la quiete di tutte le cose sulle quali risplendono il sole e la luna».

I passeggeri del Treno del Cielo questo cercano di vedere oltre i vetri dei loro vagoni pressurizzati, mentre il locomotore scala i gradienti che dalla verde pianura solcata dai lunghi fiumi s'inerpica per valicare quella che il geologo Von Humboldt definiva "la spina dorsale dell'Asia" e che che il poeta rivoluzionario vedeva come un luogo magico dove si librano «draghi di giada, nel cielo che si agita intorno, intriso di ghiaccio».

Ora il sogno è realtà, e la spada della poesia ha reciso la montagna del gelo. Rimane da realizzare il sogno umano piú ambizioso di sempre: la T'ai-p'ing, la Grande Pace, estesa a tutti i popoli della terra.

Qingzang railway

Ovidio Tufelli